

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mitterrand da ieri al Cremlino

Gorbaciov chiede agli europei «Fatevi sentire»

Nel discorso del leader sovietico nessuna polemica con gli Usa. Accordi sono possibili alle trattative di Vienna e di Stoccolma

Del nostro corrispondente

MOSCA — Un discorso tutto rivolto, in primo luogo, all'Europa. Un invito agli europei affinché sappiano far pesare il loro «grande potenziale politico ed economico» sull'andamento «di tutti i negoziati in corso; affinché, riconoscendo la propria interdipendenza», diventino «esempio di convivenza tra Stati diversi, sovrani». Così Gorbaciov ha parlato a Mitterrand nel brindisi solenne che ha aperto la visita a Mosca del presidente francese. Nessuna polemica con gli Stati Uniti, che sono rimasti sullo sfondo, ineliminabile problema irrisolto. Ma il leader sovietico cercava di parlare anche alle paure dell'America quando ha detto che l'Urss «non intende né volgere alcuno al proprio credo, né risultare vincitrice sulla scacchiera diplomatica». E Chernomyr, non direttamente nominata, è anch'essa entrata nel discorso di Gorbaciov per rendere «più convincente l'appello a liberare il territorio europeo dalle armi nucleari e dalle armi in genere».



MOSCA — L'incontro tra Mitterrand e Gorbaciov

«Più di 150 reattori nucleari e centinaia di fabbriche chimiche — ha esclamato Gorbaciov — si trovano oggi sul territorio dell'Europa. Ed è sufficiente un certo numero di protettori convenzionali, perché, distruggendo i reattori, si distruggano molte vite umane. In ogni variante, convenzionale oppure no, un conflitto militare sarebbe il detonatore di una catastrofe mondiale».

Helsinki, Vienna, Stoccolma: tavoli europei, dove gli europei possono svolgere il ruolo che loro compete. Gorbaciov non ha fatto cenno al negoziato di Ginevra, né indirettamente — al tema spinoso degli euromissili di cui certamente si parlerà nei colloqui dei prossimi giorni. Ma in quelle sedi, egli ha detto, si può trovare un accordo.

«Suvvia, guardiamo le cose in modo nuovo: che l'Occidente riduca qualche parte di cui dispone della superiorità e per quel tipo in cui noi siamo superiori toccherà a noi liquidare lo scarto, senza esitazioni». Le recenti proposte del Patto di Varsavia sono state fatte in questo spirito, ha detto Gorbaciov. «L'Urss ritiene legittimo attendersi un riscontro positivo dall'Occidente. Nessuna novità di merito, come si vede, ma la riproposizione di una linea che, come lo stesso Gorbaciov ha ribadito, si riallaccia allo «spirito di Helsinki». Dove Gorbaciov ha, in un certo senso inaspettatamente, aperto un nuovo fronte, è stato sul terreno dei diritti umani, di quel «canestro» di Helsinki su cui finora la polemica dell'Occidente è stata più aspra e i risultati minori. «Gli uomini non possono rassegnarsi — ha detto in proposito Gorbaciov — alla violenza e alla assenza di diritti, sia all'interno degli Stati che delle relazioni internazionali. Ciò è profondamente legittimo». La difesa del sistema sovietico è stata ferma, a tratti appassionata. «Un popolo senza diritti, come si vorrebbe finora rappresentare il popolo sovietico, non avrebbe mai potuto realizzare la trasformazione, che ha stupefatto il mondo, di un paese arretrato in una potenza mondiale». Ma, ha poi aggiunto Gorbaciov, anticipando di certo le esigenze

Giulietto Chiesa
(Segue in penultima)

Una direzione socialista di quaranta minuti conferma lo stallo

Craxi offre il rimpasto Dc: non ci siamo capiti Fanfani sempre più di fronte a un vero rebus

Il documento del Psi abbassa il tiro della polemica contro lo scudocrociato ma non prende in considerazione le «garanzie» pretese da De Mita - Tortorella: i rattoppi sono per il paese dannosi oltre che inutili

ROMA — Fanfani conclude oggi la sua «esplorazione» — ricevendo le delegazioni di Pri, Psi, Pci e Dc — senza che gli ostacoli alla riedizione di un pentapartito Craxi appaiano smossi di un millimetro. In attesa della Direzione socialista di ieri sera la giornata era trascorsa in mezzo a voci crescenti — nonostante l'evidente improponibilità dell'ipotesi — di un rinvio del governo alle Camere con contorno di un limitato rimpasto. Insomma, una specie di governo di tregua destinato a preparare l'alternanza da Palazzo Chigi da qui a sette mesi, come suggeriva Spadolini. Ma poi è arrivato il documento approvato, dopo una riunione di quaranta minuti, dalla Direzione socialista: una richiesta secca di «rafforzamento» del governo (attraverso un reincaucio e un rimpasto) che, pur abbassando notevolmente il tiro della polemica contro lo scudocrociato, evita comunque di prendere in considerazione le «garanzie» sollecitate dalla Dc. E il vertice de-

mocratico non ha tardato nemmeno mezz'ora per far trapelare la sua insoddisfazione per «un testo che non contiene — dicevano con aria grave a piazza del Gesù — elementi di novità». I bene informati aggiungevano che da questo giudizio alla richiesta dell'incarico a un democristiano per la formazione del nuovo governo, il passo sarebbe breve.

Il giudizio ufficiale della Dc sarà noto quest'oggi, anzitutto — come è ovvio — a Fanfani. Ma se i fatti confermano le reazioni a caldo, non si potrà non concludere che nel campo del pentapartito «l'esplorazione» del presidente del Senato non ha prodotto nemmeno l'ombra del celebre «chiarimento». Il documento socialista, peraltro, limitandosi alla pura e semplice ricandidatura di Craxi a Palazzo Chigi (come hanno osservato anche alcuni dirigenti del Psi) opera una «riduzione» delle ragioni e della portata della crisi di governo che sorprende anzitutto rispetto a precedenti

giudizi degli stessi esponenti di maggior spicco (da Martelli a Formica). Si scopre ad esempio, leggendo le tre cartelle del documento, che la crisi di governo sarebbe in pratica solo il frutto della «grave degenerazione della vita parlamentare», mentre il presidente del Consiglio non esita a dare atto ai suoi ex alleati del «sostegno» offerto all'azione del governo.

Ma il punto è che questo arretramento socialista appare assai lontano dal soddisfare le pretese democristiane. Ciò che a Piazza del Gesù si vorrebbe, anche per concedere solo una proroga di qualche mese al leader socialista, è in pratica la «garanzia» formale che dopo l'approvazione della Finanziaria '87, Craxi passerà la mano — a cavallo della fine dell'anno — a un uomo dello scudo crociato. Insomma, l'applicazione del cosiddetto principio dell'«alternanza», che sarebbe stato riconosciuto (sostiene la Dc, nega Craxi)

Antonio Caprarica
(Segue in penultima)
ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Referendum consultivo

Nucleare, decidere tutti e più informati

di FABIO MUSSI

Dopo Chernobyl, il dibattito sull'uso e la produzione di energia ha messo in luce tre fondamentali aspetti su cui convergono significativi consensi. Consensi (e dissensi) che tagliano l'opinione pubblica non orizzontalmente: sopra gli scienziati, i tecnologi, gli esperti, i politici ecc., e sotto la popolazione preda dell'emozione e l'incertezza dal rischio; ma verticalmente, con evidenti opposte posizioni anche all'interno della comunità scientifica e tra i tecnici.

Di quei tre aspetti, il primo potremmo chiamarlo della transizione. Siamo in un momento di instabilità, di revisione delle scelte compiute negli anni del massimo incremento del consumo energetico, si muovono i primi passi verso possibili diversi modelli di consumo, verso tecnologie di risparmio e tecnologie alternative di produzione dell'energia. In tutta Europa è in corso in queste settimane una accesa discussione, nei vari ambienti: particolarmente interessante quella che si svolge in Austria, Svizzera, Svezia e, soprattutto, Repubblica federale tedesca. Abbiamo ascoltato in Italia, in particolare, le valutazioni di Rubbia a proposito delle chances della «fusione nucleare» (per quanto non da tutti condivisa). Ma è chiaro che il vero nodo strategico del dibattito verte sul passaggio — tempi, tecniche, investimenti in ricerca — dal ricorso a fonti

(Segue in penultima)

Nell'interno

Insegnamento religioso: maggioranza per il «sì»

Ieri era l'ultimo giorno per la scelta sull'insegnamento religioso. Non ci sono ancora dati ufficiali, ma sembra che la stragrande maggioranza abbia scelto il «sì». Intanto, nel ricorso presentato dalla Falucci contro l'ordinanza del Tar, si scopre la vera «filosofia» del ministro: conta e si garantisce solo l'ora di religione.

A PAG. 3

La Procura di Napoli contesta l'Antimafia

38 magistrati in servizio presso la Procura di Napoli chiedono di essere trasferiti in massa in un altro ufficio: l'ha annunciato ieri in una conferenza stampa il procuratore Francesco Cedrangolo, che protesta così perché «alcuni parlamentari dell'Antimafia» avrebbero «diffuso giudizi fortemente critici fondati su affermazioni false».

A PAG. 3

La morte in volo del «re del mobile»

È stato probabilmente un fulmine a causare l'esplosione in volo dell'aereo da turismo sul quale viaggiavano domenica scorsa l'industriale del mobile Giorgio Alazzone, il pilota Giacomo Cravaro e Clelia Allegritti, sostituto procuratore a Biella. I resti del velivolo e i corpi delle vittime si sono sparsi per un raggio di 800 metri.

A PAG. 5

Il «Nabucco» inaugurerà la stagione alla Scala

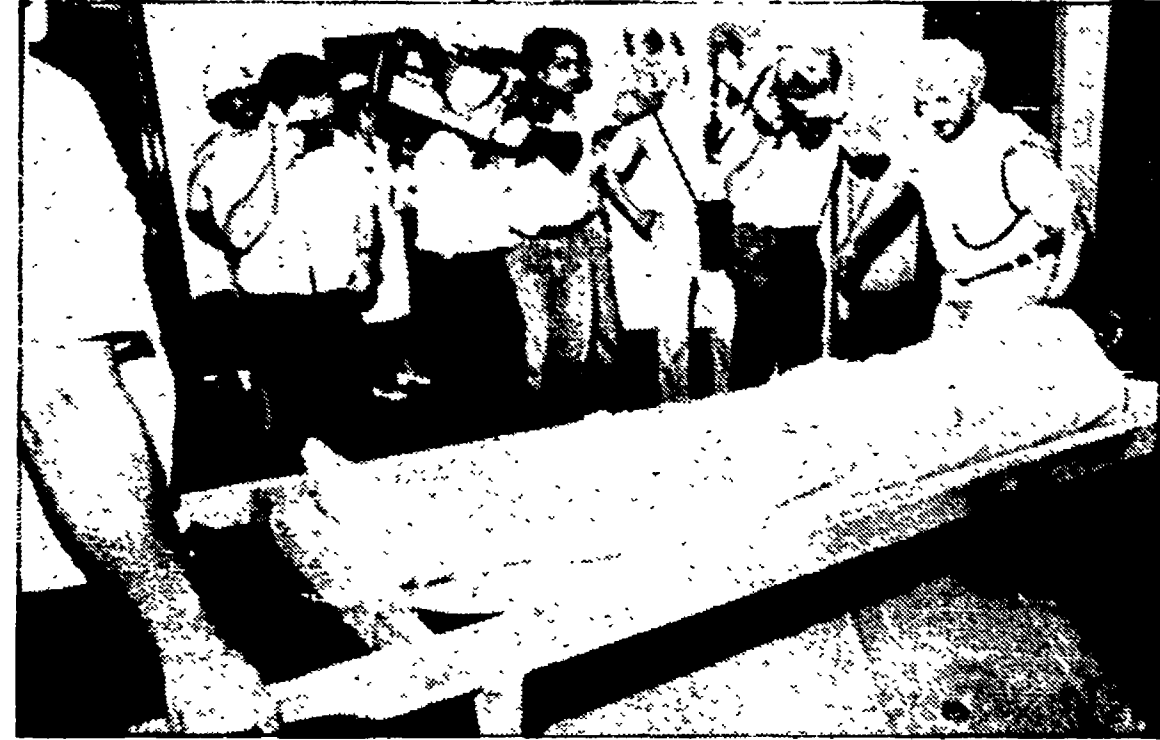
Sarà il «Nabucco» ad inaugurare la stagione 1986/87 del Teatro alla Scala, nella tradizionale serata del 7 dicembre. La regia dell'opera di Verdi sarà affidata a Roberto De Simone, mentre il maestro Riccardo Muti dirigerà l'orchestra scaligera. L'apertura della stagione 1987/88, invece, toccherà al mozartiano «Don Giovanni».

A PAG. 10

Eseguita in Malaysia la condanna dei due giovani australiani. Altri centoventi nel braccio della morte per possesso di droga

Li hanno impiccati all'alba

All'alba di ieri Kevin Barlow e Brian Chambers sono stati impiccati. Fredda notizia d'agenzia internazionale che qualche minuto dopo le sei il boia di Pudu, la prigione di Kuala Lumpur nella quale erano rinchiusi da quasi tre anni, ha passato il cappio attorno al collo dei due giovani; che la botola si è spalancata sotto i loro piedi; che uno strappo silenzioso e netto ne ha provocato la frattura della colonna cervicale. La morte — si assicura — è stata quasi istantanea. I loro corpi sono rimasti a penzolare per mezz'ora, come vuole il regolamento. Poi, riposti in due sacche di plastica, sono stati trasportati all'obitorio per l'autopsia e la riconsegna ai familiari.



KUALA LUMPUR — Il corpo di Kevin Barlow portato via dai poliziotti dopo l'esecuzione capitale

«avrà avuto successo», mentre un altro parlamentare, Terry Dicks, scriverà una nota di ringraziamento ai governanti malesi: «Gli dirò che hanno fatto bene. Chi va in Malaysia sa che è prevista la pena capitale per il traffico di droga, e che avrà quello che merita».

Brunvels e altri parlamentari hanno addirittura annunciato che nella prossima sessione delle Camere presenteranno disegni di legge per il ripristino della pena di morte contro terroristi e spacciatori di droga, pur se — hanno ammesso — non ritengono per il momento probabile una tale reintroduzione.

In Malaysia, a stabilire la pena di morte per chi sia trovato in possesso di droga (più di 15 grammi di eroina o morfina, oppure 400 grammi di marijuana, oppure 1000 grammi di oppio) è una legge del 1983. In base a quella legge 36 persone erano state già uccise, ed altre 120 sono in attesa nel «braccio della morte» delle prigioni. I due giovani australiani, entrambi ventottenni, operaio metallurgico uno e edile l'altro, risultano essere i primi occidentali a subire questa sorte.

Altre notizie d'agenzia
Eugenio Manca
(Segue in penultima)

Pci: appello ai cittadini per firmare la petizione

«Dopo il disastro di Chernobyl e l'emozione che ne è seguita resta tuttora aperto il problema della scelta di politica energetica del nostro paese, da compiere nella assoluta salvaguardia del criterio della sicurezza».

È quanto afferma una nota della segreteria del Pci che così prosegue:

«Il Pci ritiene che la scelta definitiva, proprio per le serie e profonde implicazioni che ha sul destino delle generazioni future, non possa assolutamente essere sottratta ai cittadini. E per questo necessaria una ricca e adeguata informazione per la quale è essenziale il contributo degli scienziati, dei tecnici, degli specialisti».

«La conferenza sull'Energia — che il governo è tenuto a convocare sulla base della proposta del Pci approvata dal Parlamento — dovrà fornire la base conoscitiva interna e internazionale per una successiva consultazione popolare».

«Il Pci — continua il comunicato della segreteria — ha proposto una legge da approvare entro tre mesi con procedura costituzionale per attuare un referendum popolare consultivo sui problemi dell'energia nucleare; referendum che, diversamente dai referendum abrogativi, potrebbe consentire ai cittadini di pronunciarsi sulle scelte del Piano energetico nazionale».

«A sostegno di questa iniziativa, che ha già trovato interesse e positiva accoglienza in settori diversi della pubblica opinione, si tratta ora di raccogliere il necessario consenso di massa, organizzando la più ampia adesione alla Petizione popolare per il Referendum Consultivo».

«Il Pci — conclude il documento — rivolge un appello a tutti i militanti e a tutte le organizzazioni di partito affinché i cittadini italiani possano pienamente esercitare il loro diritto democratico di partecipazione e di scelta su una questione essenziale per lo sviluppo e il progresso del paese».

Il latte nel 1985 batte il vino
ROMA — Non è più il vino la bevanda-record in Italia, e già prima della tragedia del metanolo. In testa alla classifica è passato il latte. Lo scorso anno il consumo del vino è sceso del 7,2 a 73,2 litri annui procapite, mentre quello del latte è rimasto pressoché invariato: 76,8 litri procapite. Nel supplemento domani tecnici ed esperti spiegano i motivi del calo, dovuto soprattutto al giovane che sceglie altri tipi di bevande, molto propugandate. Di qui vari progetti per vini italiani meno alcolici, sostenuti da adeguate azioni di promozione.

Domani supplemento di 40 pagine con Vricchezza VINO
Un affare da 3.000 miliardi. La tragedia metanolo. Tanti silenzi. Come riconquistare la fiducia. Nuovi gusti e future produzioni.
L'Unità

I ribelli trattano la resa al governo
Filippine, rientrato il tentativo di golpe
Arturo Tolentino, ex ministro di Marcos, autoproclamatosi domenica presidente pro-tempore di un governo militare (con sede provvisoria presso l'Hotel Manila) sta trattando in queste ore la resa dei golpisti con esponenti del governo. Corazon Aquino, presidente delle Filippine, aveva concesso 24 ore di tempo (che scadono questa mattina per lei) agli ex ribelli per arrendersi in cambio di un trattamento di clemenza. Nel pomeriggio di ieri Tolentino ha abbandonato l'albergo a bordo di un'auto guidata dall'avvocato personale di Marcos per rientrare nella sua abitazione. Nel «quartier generale» dei golpisti restano un centinaio di militari che si sono già detti disposti ad arrendersi. L'ex ministro di Marcos, autore del fallito golpe, si è trovato isolato dopo il «no» opposto ai ribelli da Juan Ponce Enrile, ministro della Difesa del governo Aquino ed ex fedele di Marcos. La posizione di Enrile in seno al governo filippino esce dunque molto rafforzata, il che potrebbe tradursi in un inasprimento del già difficile rapporto con il presidente.

Nelle elezioni parlamentari anticipate
Giappone, clamorosa vittoria di Nakasone
Il partito liberaldemocratico, al governo in Giappone da 31 anni, ha ottenuto ieri il più clamoroso successo elettorale della sua storia, conquistando ben 300 seggi sui 512 disponibili alla Camera. Il successo, ottenuto alla vigilia sebbene non in queste proporzioni, è anche una vittoria personale per il premier Nakasone, che aveva chiamato i giapponesi alle urne anticipatamente, puntando su una chiara affermazione che gli consentisse di chiedere un terzo mandato al vertice del suo partito e del paese. Tra le opposizioni mantengono tutti i loro deputati

l'Unità OGGI



Non si sblocca la situazione

Il primo fu Zoli a causa dei voti fascisti. Il rifiuto di Fanfani. L'avventura di Tambroni Spadolini confermò le dimissioni

Mai un rinvio alle Camere ha risolto le cose. Tutti i precedenti hanno segnato crisi gravi o svolte pericolose



Adone Zoli



Fernando Tambroni



Giovanni Spadolini

ROMA — L'ipotesi di un rinvio alle Camere del dimissionario governo Craxi è stata nuovamente propagandata ieri da vari esponenti della maggioranza...

di una rivolta civile. Nella primavera 1960 ricevette dalla Camera una fiducia inquinata dai voti determinanti del Msi. Una parte del ministro si dissociò. Nuovo e fallito tentativo di Fanfani e rifiuto dell'allora presidente della Camera Leone.

1976, Andreotti nel 1979, Cossiga nel 1980 l'iniziativa di presentarsi alle Camere fu presa dai comari. Spadolini, subito seguita dalle dimissioni del ministro.



Claudio Martelli



Agostino Marianetti

ROMA — «No, non fate dichiarazioni. Per l'amor di Dio, lasciate perdere. È un documento di tre cartelle, e basta quello».

tito. Che cosa è successo al di là di quella porta del terzo piano, nella «sala Nenni»?

Craxi nervoso coi suoi: «Attenetevi al testo, non fate dichiarazioni»

Significativo richiamo all'«unità» nel documento approvato dopo la riunione-lampo della Direzione - Marianetti: «Dissentito dal modo in cui il partito gestisce la crisi»

Fabio Fabbri, uno degli interpreti degli umori del leader del Psi, affiora una polemica interna, una implicita replica a posizioni divergenti.

gruppo a Montecitorio Formica e settori della sinistra interna risulterebbero di far cadere il Psi in vecchi «pericoli».

«offerte» di Piazza del Gesù? Gianni De Michelis, sulla porta dell'ascensore, si volta di scatto: «Ma quali tre proposte della Dc Non esistono».

no le scale, lasciando un clima di incertezza. Borgoglio giudica «interlocutorio» il documento approvato, mentre Covatta lo trova «esemplare».

«Cosa chiediamo? Soprattutto lavoro»

Incontro tra Pizzinato, Benvenuto e Marini per mettere a punto un documento da inviare a Fanfani - Il sindacato vuole la nomina di un «coordinatore» per le politiche per l'occupazione - Chi potrebbe farlo? Guarino: «Uno che ci creda... per esempio Giorgio Ruffolo...»

Non cessa di crescere il deficit del Tesoro

ROMA — Sempre scrosciato il bilancio del Tesoro. Nel primo 5 mesi dell'anno, a fronte di entrate finali per 76.993 miliardi, il saldo negativo da finanziare è ammontato a 50.513 miliardi.

ROMA — Sindacato e crisi di governo. Sono tantissime le cose che Cgil, Cisl, Uil hanno da dire al presidente incaricato, Fanfani, alle forze politiche.

presidenti di tutti i gruppi parlamentari. Il sindacato, insomma, vuole intervenire in questa crisi di governo.

ceramente riformatrici. E su quale programma dovrebbe formarsi questo governo? In questo caso

arrivare subito ad un accordo sulla riforma della cassa integrazione, vuole un piano straordinario imperniato sulle grandi opere infrastrutturali, sull'ecologia, sui lavori socialmente utili.

Crisi, contratti, pensioni Natta risponde a Brescia

Alla festa dell'Unità un vivace botta e risposta col segretario del Pci sui temi più scottanti del momento - «Opposizione nettissima a un pentapartito rattoppato»

Brescia — La democrazia in fabbrica, lo scontro contrattuale, la disoccupazione, le pensioni, gli interrogativi aperti dalla crisi di governo e le proposte dei comunisti.

rendum. Natta a questo punto precisa un'opinione già espressa all'assemblea dei ferrovieri comunisti circa la regolamentazione degli scioperi nei servizi.



Brescia — Natta risponde alle domande alla festa dell'Unità

taglia di opposizione. Bisogna essere tutti consapevoli che la questione delle pensioni non riguarda solo i pensionati, ma tutti i lavoratori.

«Voglio subito dire — esordisce il segretario comunista — che comincio a provare un certo fastidio per chi ci accusa di non avere chiare idee programmatiche».

In campo economico e sulle pensioni. C'è poi tutto il tema delle istituzioni. La questione del voto segreto è una pagliuzza di fronte alle travi di un Parlamento che funziona in modo ottocentesco.

«Volevo anche scegliere di limitarci a denunciarli dicendo: non avete più il diritto di governare. Ma abbiamo il dovere di non contribuire a lasciare che le cose giungano ad esiti senza sbocchi».

Trecento seggi su 512 al partito di governo nelle elezioni anticipate per la Camera

Il Giappone dice sì a Nakasone

Mai i liberaldemocratici erano andati così in alto

Crollo di socialisti e socialdemocratici - Tra le opposizioni tiene solo il Pc, in lieve calo il Komeito - Analoghi risultati anche nel voto per metà seggi del Senato

TOKIO — Clamorosa vittoria elettorale del Partito liberaldemocratico (Ld) in Giappone. La formazione politica del primo ministro Yasuhiro Nakasone ha conquistato ben 300 seggi su 512 in parlamento alla Camera Bassa, il più alto risultato mai ottenuto nel dopoguerra. Al successo del Ld, andato oltre ogni previsione, fa riscontro la grave débacle di due partiti dell'opposizione, quello socialista, che passa da 112 seggi a 85 (il peggior risultato della sua storia) e quello socialdemocratico che cala da 38 a 26. Stazionari i comunisti (conservano i loro 26 seggi), in leggero regresso i buddisti del Komeito (da 58 a 56), in ascesa la minuscola Lega democratica socialista (da 3 a 4).

Alla Camera ottiene il 49,46% (contro il 45,76% del 1983), al Senato la percentuale scende tra il 40% nel collegio unico nazionale ove vige il conteggio proporzionale, e il 45% nei collegi a sistema maggioritario.

Altro discorso è se i rapporti di forza tra le varie correnti del suo partito glielo consentiranno. Un dato curioso: nel suo collegio elettorale di Gumma, Nakasone ha ottenuto meno voti dell'eterno rivale Takeo Fukuda, 81 anni, capo di una delle fazioni più influenti del Ld. Il figlio di Nakasone, Hirofumi, però ha preceduto il fratello di Fukuda. Risultano elette con ampio margine tutte le figure più illustri del Ld: dal ministro degli Esteri Shintaro Abe a Takeo Miki, da Kiichi Miyazawa a Noboru Takeshita.



L'inizio dello spoglio in una palestra di Tokio. A fianco Nakasone

«Banzai», evviva al vincitore ma c'è già chi vuole sostituirlo

«Banzai, banzai, banzai! Il triplice grido di evviva è echeggiato ripetutamente ieri nella sede del Ld in onore del vincitore Nakasone. Questi per parte sua ha avuto la sincerità di ammettere: «Francamente non mi aspettavo tanti seggi così». Dunque la scelta di sciogliere anticipatamente la Camera bassa facendosi coincidere il rinnovo con quello di metà del Senato, ha giovato al primo ministro e al partito di maggioranza da lui presieduto. Proviamo ora a trovare qualche risposta agli interrogativi tipici di un'indomani elettorale: cosa spiega il risultato ottenuto dai vincitori, quale futuro si profila per il paese?

Il rullo compressore liberaldemocratico ha travolto tutti, ma non il Pc che mantiene i suoi 26 deputati. Al contrario i socialisti, pur restando il secondo partito nazionale, pagano lo scotto delle loro turbolenze. Il loro clamoroso crollo viene spiegato come l'effetto di un sostanziale appiattimento sulle posizioni governative in materia economica, ma soprattutto in politica estera. Del tutto conseguente perciò l'annullamento del segretario del Pn, Masashi Ishibashi. «Sono pronto a dimettermi».

La privatizzazione delle ferrovie, il rinnovamento del sistema scolastico. La prima scelta risponde ad orientamenti di tipo liberista particolarmente graditi al mondo degli affari, molti dei quali principali esponenti ieri hanno espresso la loro soddisfazione per il responso delle urne. La riforma scolastica include l'adozione di libri di testo ove si rivaluterà la storia nazionale anche nei momenti di espansione imperialista. Così Nakasone accenta l'opinione pubblica conservatrice. Del resto è lui ad avere più volte affermato che è giunto il momento di chiudere i conti con il Giappone uscito dal conflitto mondiale, il Giappone che

rendendo meno competitive le esportazioni nipponiche. La disponibilità di Nakasone a venire incontro alle richieste dell'alleato americano (ora c'è da attendersi tra l'altro una possibile ulteriore crescita delle spese militari, come Washington chiede da tempo per poter diminuire il contributo proprio) è nota. Essa risponde da un lato all'esigenza di rafforzare la propria immagine internazionale per compensare la relativa debolezza della sua corrente nei giochi di potere interni al Ld (ieri ha ventilato una propria iniziativa perché si arrivi al secondo vertice tra Reagan e Gorbaciov) dall'altro alla consapevolezza che i tempi in cui il Giappone poteva definirsi dalle grandi questioni mondiali per concentrarsi sul proprio sviluppo interno sono ormai tramontati.

Gabriel Bertinetto

La Borsa di Tokio esulta: dai primati industriali alla potenza finanziaria

E ieri lo yen è balzato a livelli storici

TOKIO — La rivalutazione del 40% che lo yen ha avuto sul dollaro (la moneta americana ha perso ieri anche su quella tedesca ed è stata quotata 1489 lire per balzarla in serata, a New York, oltre le 1500 lire) nell'ultimo semestre ha rovesciato la congiuntura ma non la tendenza del mercato finanziario. La vittoria elettorale del partito che ha negoziato con gli americani la rivalutazione dello yen viene salutata da nuove spinte nella medesima direzione. Lo yen si rivaluta ancora, a 159 per dollaro. Se la Riserva Federale degli Stati Uniti ribassa il

tasso di sconto, dopo la riunione di oggi, un cambio di 150 yen per dollaro diventa una realtà nonostante le dichiarazioni contrarie di ministri e banchieri.

Un altro ottimismo di fronte ad una rivalutazione monetaria che dovrebbe tagliare le gambe alle esportazioni di prodotti a basso costo. Una di queste si può leggere sui giornali di oggi: l'indonesiana annuncia l'ennesimo ribasso del petrolio, l'offerta è ora a 10,10 dollari. I titoli delle società minerarie australiane quotate a Sidney sono a livelli bassissimi. La fonte principale dei bassi costi giapponesi sembra essere, ora più che mai, non la costosa alta tecnologia, ma l'immensa disponibilità di materie prime a basso costo

del Bacino del Pacifico. Gas, petrolio, minerali di ogni tipo, materie prime forestali ed agrarie, hanno subito riduzioni di prezzo — accentuate dalla rivalutazione dello Yen — tali da determinare riduzioni dei costi e prezzi interni del Giappone.

Nella stessa competizione per le esportazioni la rivalutazione dello yen viene parzialmente compensata. Gli altri produttori asiatici concorrenti, le tigri (Corea, Hong Kong, Singapore, Taiwan, Malesia) sono tutti in difficoltà, sia perché sono venute meno alcune posizioni di rendita, sia per una

maggiore vulnerabilità al ristagno dei mercati mondiali. Il gigante dell'Est, la Cina, segna battute d'arresto. La svalutazione del 15,8% decisa da Pechino per lo yuan, contro 18 monete di quotazione, costituisce un indice eloquente. Soltanto a dicembre la Cina ricavava 23 yuan ogni mille yen di merci vendute in Giappone. Oggi riceve soltanto 15,6 yuan per mille yen. Pechino intende così sollecitare le esportazioni per chiudere il disavanzo che si è affacciato nei suoi conti con l'estero prima che diventi un vero squilibrio fondamentale.

Il Giappone che emerge da queste vicende è quello di una potenza finanziaria. Gli enti centrali della sua economia non profitano più soltanto — forse nemmeno principalmente — dell'espansione quantitativa dei volumi di merci prodotte ed esportate, bensì del gioco fra «monete forti» e «monete deboli», fra chi lavora con i debiti e chi invece fa credito dettando le condizioni. E fra i debitori ci sono anche quegli Stati Uniti che vengono sollecitati a mettere da parte i falsi pudori per ridurre ancora il tasso di sconto lasciando svalutare ancora un po' il dollaro.



Romeo Besso

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ai ferri corti i magistrati della Procura della Repubblica e i parlamentari della Commissione antimafia. Il procuratore capo Francesco Cedragolo, da otto anni al vertice dell'ufficio, ha pubblicato un censurato rapporto di alcuni parlamentari che — dopo la recente ricognizione compiuta dall'Antimafia a Napoli — hanno «dilatato» e «falsamente criticato» l'operato della Procura, fondati su affermazioni non veritiere.

Con una mossa che segna un'ulteriore tappa nell'escalation del conflitto tra potere giudiziario e potere politico, Cedragolo ha convocato ieri mattina nel suo studio i giornalisti annunciando che i 38 magistrati in servizio presso la Procura hanno «intenzione di richiedere il trasferimento in massa ad altro ufficio, in segno di giusta protesta» contro ciò che lo stesso procuratore capo ha definito «attentati alla loro dignità e alla loro persona».

Un'elemento cardine della sua difesa è la data dell'ormai famoso rapporto di Bankitalia sull'istituto di credito napoletano. Secondo i commissari dell'Antimafia, che lo hanno recentemente ottenuto in visione a Palazzo San Macuto dal ministro Goria, risale alla fine del '82; il procuratore capo invece sostiene che è del 18 aprile 1984, e sei giorni dopo è stato assegnato alla Sezione reati fallimentari.

Per l'inchiesta sui crediti facili al Banco A Napoli il procuratore non accetta le critiche e «censura» l'Antimafia

Il procuratore capo non risparmia una frecciatina neppure alla Banca d'Italia quando sostiene che «di nessuna utilità sono state e di nessuna utilità potranno essere le indagini degli ispettori di Bankitalia, essendo noto che esse hanno per compito istituzionale un'oggettività (vorrei dire una «asetticità») contabile». Se poi imprenditori e banchieri sono finiti in galera, è merito di accertamenti fatti a carico di un industriale di Marano, Domenico Di Marco, prestanome del clan Nuvoletta.

La controffensiva del capo della Procura non si limita comunque al solo «caso Banco

Napoli»: si estende anche ai maxiprocessi e al ruolo che in essi vi stanno giocando i «pentiti» di camorra. Cedragolo ha chiamato in causa personalmente l'on. Massimo Teodori — l'unico parlamentare ad essere citato per nome nel suo polemico documento) il quale in una intervista a Radio radicale aveva rivelato le accuse mosse durante le audizioni agli inquirenti napoletani dai colleghi di Avellino. Salvo a dire, nel corso della sua audizione, che non ha mai investito della questione il procuratore generale Aldo Vessia ottenendo delle secche smentite.

La maggioranza ha scelto il sì

La Falcucci: «Garantisco solo l'ora di religione»

La «filosofia» del ministro nel ricorso al Consiglio di Stato contro il Tar

ROMA — La scelta dei genitori e degli studenti per l'insegnamento religioso è stata compiuta definitivamente ieri, ultimo giorno per riconsegnare il modulo alle scuole. Non si hanno ancora percentuali di «sì» e di «no», ma tutto lascia prevedere che una grandissima maggioranza di genitori e una consistente parte di studenti abbiano optato per l'insegnamento della religione cattolica. Ma se sono pochi a subire sul fatto che questa scelta non sia stata compiuta con quelle garanzie di libertà e di assenza di discriminazioni che il nuovo Concordato prevede. Ancora in queste ore, non sono pochi i genitori che affermano di aver scelto «non scontando l'imbarazzo di dover spiegare al figlio perché deve andare a scuola un'ora dopo o uscire un'ora prima».

Questo intervento del Parlamento potrebbe realizzarsi anche domani, quando il ministro Falcucci comparirà al Senato davanti alla commissione Pubblica Istruzione rispondendo (in ritardo) ad una richiesta di discussione avanzata dai comunisti sulle conseguenze dell'ordinanza del Tar.

E molti hanno scelto il «sì» per gli stessi motivi, non certo per un desiderio di far partecipare il figlio al rito catechistico che il nuovo insegnamento religioso prevede. Siamo insomma in una situazione che non si discosta da quella precedente il nuovo Concordato, con l'esonero come unico modo per non partecipare alle lezioni di «religione di Stato». Netta è infatti la sensazione dei genitori che non vi sia alternativa qualificata e organizzata alle lezioni di religione inserite nel normale orario scolastico.

Questo intervento del Parlamento potrebbe realizzarsi anche domani, quando il ministro Falcucci comparirà al Senato davanti alla commissione Pubblica Istruzione rispondendo (in ritardo) ad una richiesta di discussione avanzata dai comunisti sulle conseguenze dell'ordinanza del Tar.

Ma c'è da dubitare che il ministro senta il dovere di intervenire. La sua filosofia ora è chiara, le sue scelte coerenti. Il dubbio di una pesante discriminazione sopportata da migliaia di famiglie non sembra neppure sfiorarla. Ma forse potrebbe costringerla a rivedere queste certezze i pronunciamenti del Tar della Toscana (su un ricorso sostanzialmente simile a quello esaminato dal Tar del Lazio) e del Trentino Alto Adige, a cui hanno ricorso alcuni genitori contro la decisione del ministro di imporre, per Trento, la data del 7 luglio come termine ultimo per la scelta sulla religione. Il Tar della sentenza del Consiglio di Stato, venerdì, non ponga una pesante ipoteca sui pronunciamenti futuri.

Per il Pci interviene la sen. Ersilia Salvato sollecitando l'intervento del ministro Mino Martinazzoli. «Senza entrare nel merito delle dichiarazioni rilasciate dal procuratore capo — ha dichiarato Salvato — sia per questioni generali sia perché non vogliamo alimentare confusioni, di fronte a questa reazione avvertiamo però ancora più forte l'esigenza sollecitata anche la scorsa settimana in Commissione antimafia che il ministro di Grazia e Giustizia venga rapidamente a riferire sulla questione giustizia a Napoli per un approfondimento di tutti i problemi essenziali».

Luigi Vicinanza

Il nuovo look di Deng dietro la tournée di Pavarotti in Cina

Dal nostro inviato PECHINO — Gli artisti lo adorano: «Noi le vogliamo bene, la amiamo, la ammiriamo», gli hanno detto quando è entrato nelle stanze disadornate della Central Opera House di Pechino per ascoltare i cantanti cinesi. La gente della strada lo considera un divo. Il turista che viene riconosciuto come un italiano si sente subito dire: «Italy, ah Pavalotti!». I politici lo trattano come un capo di stato. «Qual è il teatro più grande nel quale ha mai cantato in vita sua?», gli ha chiesto Hu Yaobang durante l'esclusiva colazione nell'abitazione privata del segretario del partito comunista all'interno della città imperiale. «Il Metropolitan di New York», ha risposto l'enorme tenore. E Hu, di rimando, quasi a lanciarsi una sfida al mondo: «Bene, lo farò contare in un teatro da diecimila posti, il palazzo dell'Assemblea del popolo».



Fochi credevano che quel concerto si sarebbe davvero fatto. Ma la burocrazia cinese riesce a diventare efficientissima quando vuole. Così la sera del 4 luglio Luciano Pavarotti e l'Orchestra del Teatro dell'Opera di Genova hanno fatto il loro ingresso nel tempio sacro della politica cinese. Un palazzo mastodontico costruito nel 1959 sulla sterminata piazza della Pace celeste, teatro di colossali manifestazioni punteggiate di rosso. Oggi solo la stella rossa al centro del soffitto tutto bianco ricorda che questo è il luogo dove Mao, in divisa, pronunciava i suoi discorsi rivoluzionari; dove la «banda dei quattro» ha subito lo storico processo. Sul palcoscenico la sera del 4 luglio c'era, invece delle bandiere rosse, lo stendardo della città di Genova, mentre un uomo in frac cantava «La donna è mobile», «Mamma», «O sole mio». E il pubblico andava in delirio. A suo modo un altro evento storico.

E «O sole mio» risuonò all'Assemblea del popolo

Pavarotti è finito in prima pagina su «Quotidiano» insieme a Hu Yaobang reduce dal viaggio in Italia. La «Bohème» è stata trasmessa in diretta da due canali della Tv e si calcola che abbia avuto quasi 400 milioni di spettatori, come la finalissima del Mundial. Altrettanti hanno assistito al concerto d'addio nel Palazzo dell'Assemblea, mandato in Tv.

La prima tournée di un teatro lirico italiano in Cina preparata nel corso di quattro lunghi anni si è trasformata, passo passo, in un evento politico ben maggiore di quanto ci si aspettasse. È probabile che questo fosse il calcolo del governo cinese. Sono loro che hanno insistito per avere Pavarotti, quasi come una «conditio sine qua non», proprio perché in Cina è già un mito. Quando, dopo il crollo della «banda dei quattro» si era riaperto l'interesse nei confronti della cultura occidentale, i Karajan, gli Abbado, i Sawallisch che avevano compiuto tournée in Cina, non avevano suscitato entusiasmi così accesi. Il passaggio di Katia Ricciarelli, insieme agli archi della Scala, l'anno scorso era rimasto in sordina. Ci voleva allora, un simbolo forte, per dare un segno inequivocabile del «nuovo corso» culturale del paese. Uno come Pavarotti famoso in Europa, potente in America, amato in Cina. Un eroe dei tre mondi, insomma.

«A sei anni — continua la signora Zheng — cominciò a studiare pianoforte, poi scoppiò la guerra contro i giapponesi e noi ci trasferimmo in un paese dove non c'era possibilità di continuare gli studi. Ripresi più tardi, ma non avevo il pianoforte, così mi esercitavo a scuola. Dopo la guerra mi iscrissi alla facoltà di medicina, perché l'attività musicale non consentiva sbocchi professionali. Ma all'università con il movimento degli studenti si introdusse una nuova filosofia del corpo e della condizione femminile».

«A sei anni — continua la signora Zheng — cominciò a studiare pianoforte, poi scoppiò la guerra contro i giapponesi e noi ci trasferimmo in un paese dove non c'era possibilità di continuare gli studi. Ripresi più tardi, ma non avevo il pianoforte, così mi esercitavo a scuola. Dopo la guerra mi iscrissi alla facoltà di medicina, perché l'attività musicale non consentiva sbocchi professionali. Ma all'università con il movimento degli studenti si introdusse una nuova filosofia del corpo e della condizione femminile».

«A sei anni — continua la signora Zheng — cominciò a studiare pianoforte, poi scoppiò la guerra contro i giapponesi e noi ci trasferimmo in un paese dove non c'era possibilità di continuare gli studi. Ripresi più tardi, ma non avevo il pianoforte, così mi esercitavo a scuola. Dopo la guerra mi iscrissi alla facoltà di medicina, perché l'attività musicale non consentiva sbocchi professionali. Ma all'università con il movimento degli studenti si introdusse una nuova filosofia del corpo e della condizione femminile».

«A sei anni — continua la signora Zheng — cominciò a studiare pianoforte, poi scoppiò la guerra contro i giapponesi e noi ci trasferimmo in un paese dove non c'era possibilità di continuare gli studi. Ripresi più tardi, ma non avevo il pianoforte, così mi esercitavo a scuola. Dopo la guerra mi iscrissi alla facoltà di medicina, perché l'attività musicale non consentiva sbocchi professionali. Ma all'università con il movimento degli studenti si introdusse una nuova filosofia del corpo e della condizione femminile».

«A sei anni — continua la signora Zheng — cominciò a studiare pianoforte, poi scoppiò la guerra contro i giapponesi e noi ci trasferimmo in un paese dove non c'era possibilità di continuare gli studi. Ripresi più tardi, ma non avevo il pianoforte, così mi esercitavo a scuola. Dopo la guerra mi iscrissi alla facoltà di medicina, perché l'attività musicale non consentiva sbocchi professionali. Ma all'università con il movimento degli studenti si introdusse una nuova filosofia del corpo e della condizione femminile».

«A sei anni — continua la signora Zheng — cominciò a studiare pianoforte, poi scoppiò la guerra contro i giapponesi e noi ci trasferimmo in un paese dove non c'era possibilità di continuare gli studi. Ripresi più tardi, ma non avevo il pianoforte, così mi esercitavo a scuola. Dopo la guerra mi iscrissi alla facoltà di medicina, perché l'attività musicale non consentiva sbocchi professionali. Ma all'università con il movimento degli studenti si introdusse una nuova filosofia del corpo e della condizione femminile».

«A sei anni — continua la signora Zheng — cominciò a studiare pianoforte, poi scoppiò la guerra contro i giapponesi e noi ci trasferimmo in un paese dove non c'era possibilità di continuare gli studi. Ripresi più tardi, ma non avevo il pianoforte, così mi esercitavo a scuola. Dopo la guerra mi iscrissi alla facoltà di medicina, perché l'attività musicale non consentiva sbocchi professionali. Ma all'università con il movimento degli studenti si introdusse una nuova filosofia del corpo e della condizione femminile».

«A sei anni — continua la signora Zheng — cominciò a studiare pianoforte, poi scoppiò la guerra contro i giapponesi e noi ci trasferimmo in un paese dove non c'era possibilità di continuare gli studi. Ripresi più tardi, ma non avevo il pianoforte, così mi esercitavo a scuola. Dopo la guerra mi iscrissi alla facoltà di medicina, perché l'attività musicale non consentiva sbocchi professionali. Ma all'università con il movimento degli studenti si introdusse una nuova filosofia del corpo e della condizione femminile».

«A sei anni — continua la signora Zheng — cominciò a studiare pianoforte, poi scoppiò la guerra contro i giapponesi e noi ci trasferimmo in un paese dove non c'era possibilità di continuare gli studi. Ripresi più tardi, ma non avevo il pianoforte, così mi esercitavo a scuola. Dopo la guerra mi iscrissi alla facoltà di medicina, perché l'attività musicale non consentiva sbocchi professionali. Ma all'università con il movimento degli studenti si introdusse una nuova filosofia del corpo e della condizione femminile».

«A sei anni — continua la signora Zheng — cominciò a studiare pianoforte, poi scoppiò la guerra contro i giapponesi e noi ci trasferimmo in un paese dove non c'era possibilità di continuare gli studi. Ripresi più tardi, ma non avevo il pianoforte, così mi esercitavo a scuola. Dopo la guerra mi iscrissi alla facoltà di medicina, perché l'attività musicale non consentiva sbocchi professionali. Ma all'università con il movimento degli studenti si introdusse una nuova filosofia del corpo e della condizione femminile».

«A sei anni — continua la signora Zheng — cominciò a studiare pianoforte, poi scoppiò la guerra contro i giapponesi e noi ci trasferimmo in un paese dove non c'era possibilità di continuare gli studi. Ripresi più tardi, ma non avevo il pianoforte, così mi esercitavo a scuola. Dopo la guerra mi iscrissi alla facoltà di medicina, perché l'attività musicale non consentiva sbocchi professionali. Ma all'università con il movimento degli studenti si introdusse una nuova filosofia del corpo e della condizione femminile».

«A sei anni — continua la signora Zheng — cominciò a studiare pianoforte, poi scoppiò la guerra contro i giapponesi e noi ci trasferimmo in un paese dove non c'era possibilità di continuare gli studi. Ripresi più tardi, ma non avevo il pianoforte, così mi esercitavo a scuola. Dopo la guerra mi iscrissi alla facoltà di medicina, perché l'attività musicale non consentiva sbocchi professionali. Ma all'università con il movimento degli studenti si introdusse una nuova filosofia del corpo e della condizione femminile».

LETTERE ALL'UNITA'

Le ragioni del voto segreto

Cara Unità,
in questi giorni si fa tanto baccano sul voto segreto in Parlamento in cui — così diceva il compagno Enrico Berlinguer in occasione della caduta del governo Cossiga — si libera la vera coscienza.

A mio avviso è da lotta strenuamente per il mantenimento del voto segreto ed anzi è da allargarne l'uso, fino a quando non si riorganizzino i partiti (e non solo i partiti) in modo tale da garantire al dissenziente di continuare ad avere le stesse prerogative dei consenzienti.

A chi fa tanto baccano e a chi si inventa la costituzionalità del voto palese in ogni caso, vorrei chiedere quale fine farebbero quei parlamentari i quali dissenzienti appunto per coscienza, votassero il loro dissenso palesemente. I dissenzienti verrebbero ancora candidati alle successive occasioni di elezioni? Ne dubito tanto. E di contro non avrebbero possibilità alcuna di farsi candidare direttamente dagli elettori, che magari li appoggierebbero e li appoggiano oggi senza possibilità di manifestare tale assenso.

Nel nostro Paese, infatti, non esistono elezioni preliminari e non esiste disponibilità per tutti dei mezzi di informazione, monopolizzati invece da gruppi di potere interessati al mantenimento dei privilegi di una società in cui non vi è parità di occasioni per tutti. E ciò accade anche all'interno degli stessi partiti.

I parlamentari sono eletti attraverso le organizzazioni di partito; ma facciamo sì, almeno, che possano rappresentare veramente chi li ha eletti e in libertà di coscienza.

Il voto segreto è un baluardo di difesa della democrazia e riesce ad annullare i difetti innati negli esseri umani.

VINCENZO MINO (Ravenna)

Qual è l'orario? Fin quando dura?

Caro direttore,
su *L'Unità* di sabato 21 giugno è comparsa una recensione d'una mostra maceratese delle opere di Mario Mafai. Dall'articolo si deduce la data di apertura, ma quando chiederò: «Qual è l'orario quotidiano di visita? Quanto deve sborsare il visitatore per acquistare il catalogo? Notizie che *L'Unità* trascurava sempre. Anche nel caso della mostra fiorentina di Donatello a cui il giornale ha dedicato una pagina intera.

È raro poi che il recensore si dilunghi sull'allestimento delle mostre stesse. Non sappiamo però se le opere sono collocate in un ambiente adatto e convenientemente illuminato; nelle mostre temporanee sono aspetti di non secondaria importanza, che tuttavia vengono quasi sempre trascurati.

Silvio PULVIRENTI, Stefano RISSO, Lidia BENONE (Torino)

Più analisi precise e più indicazioni di soluzioni ai nostri mali

Cara Unità,
sono una ragazza di 22 anni e mi rivolgo a te, quale organo del Pci, rifacendomi in particolare al tuo ruolo di diffusione di quelle idee e di quei concetti di cui tutti dovrebbero prendere coscienza, se effettivamente si vuole costruire quella società più giusta e più libera da noi tanto desiderata.

Da tempo ormai sono consapevole dei molteplici problemi che ci affliggono e da tempo sono alla ricerca di risposte risolutive che purtroppo amano farsi desiderare, a dispetto del grande bisogno che c'è in me di veder migliorata la nostra condizione di uomini e di cittadini, che popolano una nazione ricca di false difficoltà da tamponare.

Ho visto rispecchiarsi nelle pagine dell'*Unità* i miei ideali di libertà, di giustizia, di pace; ma non ho potuto fare a meno di notare anche nei nostri rappresentanti comunisti, una certa difficoltà a dare risposte concrete a una gran quantità di problemi.

Ho ripreso la mia fiducia nel Pci perché sono convinta dell'onestà e della lealtà del suo sistema di fare politica e quindi della sua capacità di rispondere efficientemente a quelli che sono i miei perché, naturalmente dando dimostrazioni in tal senso. Per questo gradirei, leggendo *L'Unità*, che il nostro partito si adoperasse maggiormente a dimostrazione della sua concretezza e della sua coerenza, mediante una analisi precisa della grave situazione italiana, con successiva esposizione delle soluzioni più giuste da adottare.

GIANNA NAPOLITANO (San Vitanale - Napoli)

Ferrovieri: pro e contro

Cara Unità,
sono una dipendente delle Ferrovie dello Stato.

Negli ultimi tempi i giornali hanno parlato degli scioperi attuati dal personale aderente ai sindacati autonomi, dilungandosi sui disagi sopportati dall'utenza, sui treni soppressi e le stazioni affollate di gente iniperita che non può partire; tutto vero; ma volete occuparvi anche dei lavoratori? Poiché tali siamo, noi ferrovieri, così come gli altri addetti ai trasporti ed ai servizi pubblici in generale.

Ultimamente le nostre condizioni di lavoro e di vita si sono notevolmente aggravate: la riforma, finora, ha prodotto riduzione di personale, con conseguente appesantimento dei turni di servizio, rivoluzionamento di piante organiche, mobilità spesso ingiustificata, provvedimenti disciplinari sempre più gravi, aumento del lavoro amministrativo (ora anche le piccole stazioni devono tenere registri fiscali).

Tutto questo è stato fatto all'insegna del risparmio, della produttività e dell'efficienza, così come all'altare dell'efficienza si sacrificano i cosiddetti «rami secchi»: linee secondarie che una politica miopia, volta al vantaggio delle autostrade private, ha contribuito, in larga misura, a rendere pesantemente deficitarie.

Mi spiego meglio: se gli orari dei treni di anno in anno peggiorano non prevedendo coincidenze tra una linea e l'altra, magari per pochi minuti; se ci sono stazioni che sono rimaste uguali a se stesse da 80 anni a questa parte con l'aumento del traffico e le maggiori esigenze che si presentano oggi; se si utilizzano ancora sistemi antiquati, come la «dirigenza unica», che si dice per ogni incrocio si debbano impiegare sette-otto minuti, non si può pretendere che la gente utilizzi molto il treno.

Devo aggiungere che nonostante i disagi, i

cosiddetti «rami secchi» vengono utilizzati, soprattutto dai lavoratori pendolari, i quali ovviamente difendono spudati tratta il loro «diritto al treno», che resta il mezzo più economico e sicuro, soprattutto quando le condizioni atmosferiche sono sfavorevoli.

È veniamo ora alle agitazioni sindacali appena terminate: premetto che sono iscritta alla Filil-Cgil, che il sindacalismo autonomo non mi convince, che sono ben cosciente dei disagi che lo sciopero ferroviario provoca e che non vorrei vi si dovesse fare ricorso; con tutto questo debbo ammettere che la Fisafs ha interpretato una giusta esigenza dei ferrovieri e le ha dato voce.

Mi preme ancora sottolineare che la mancanza di rinnovamento degli impianti e il risparmio di e sul personale si riflettono poi sulla sicurezza dei viaggiatori. Il tanto decantato sistema francese, che dell'efficienza aveva fatto un mito, ha mostrato lo scorso anno le proprie pecche. Non vorrei che il ministro Signorile lo considerasse ancora un esempio valido. E non vorrei nemmeno che i sindacati confederali, perdurando in una scelta di assenza, gettassero un'intera categoria, una passata gloria del sindacalismo italiano, tra le braccia degli Autonomi.

LETTERA FIRMATA (Torino)

Cara Unità,
quale ex ferroviere (categoria che è stata nell'occhio del ciclone quando, conseguentemente al poderoso balzo in avanti compiuto dal Pci nel 1975 e 1976, i gruppi dominanti arricchirono l'armamentario eversivo aggiungendo alle sanguinose imprese della strategia della tensione e del terrorismo l'uso cinico e spregiudicato delle spinte corporative per ripetere l'esperienza cilena... ho condiviso pienamente quanto ha scritto venerdì 27 giugno Pasquale Casella in merito al balzame eversivo scatenato dai vari sindacati autonomi, favoriti dagli spazi lasciati vuoti dai sindacati confederali.

Indubbiamente la storia si ripete... Ed è il caso di dire che la storica lezione impartita da Giorgio Amendola, non è stata recepita a livello sindacale.

Mi riferisco al periodo infuocato dell'attacco eversivo, durante il quale ammoniva le forze democratiche (e il sindacato rientra in questo novero) a non commettere errori irreparabili, creando le condizioni per una guerra fra poveri...

PIETRO PALMERO (Cuneo)

Lira pesante? Sentiamo i cittadini

Egregio direttore,
si è tanto parlato della «lira pesante». A qualcuno serve solo per poter dire che l'economia nazionale è stata risanata. Secondo quanto affermano gli economisti, infatti, questo è solo un provvedimento di facciata.

Considerato che chi dovrà pagare il giornale è centesimi invece di 650 lire, dovranno essere i cittadini, perché il Partito comunista non propone che tale scelta sia di carattere referendario?

Questo potrebbe essere un tentativo per far decidere liberamente i cittadini.

MICHELE AGRESTA (Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Marco GUASTALDI, Roma; Francesco CASCARINI, Terracina; Michele MASIELLO, Milano; Enzo MARTINI, Casola in Lunigiana; Massimo CAVAGNINI, Brescia; Sere GUAZZALOCA, Bologna; Sezione PCI-ASAM, Bologna; Mario TURASCINI, Bagnazola; Carlo MANFREDINI, Reggio VARO, Riccione; Gennaro FETTUCCI, Ginevra degli Schiavoni; Franco LOTTI, Soliera; Bruno GUZZETTI, Milano, Paolo GOUTA, Genova; Adriano RICCI, Genova; Franco COSTA, Torino; Enrico PISTOLESI, Roma; Pietro PALMERO, Cuneo; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Paolo MAZZA, Rimini; Gian Bruno BASSI, Milano.

Giacinta PEZZALDI e Gianni ZAMPIERI, Barzanò; Maria ROM, Diano Marina; Alfonso CAVAIUOLO, S. Martino Valle Caudina; Gabriele BONAITI, Milano; Enrico PISTOLESI, Roma; Leandro TACCANI, Milano; Gian Piero PAU, Sinaia; Vittoria CASTANA, Roma; Mario TURASCINI, Bagnazola; Carlo MANFREDINI, Reggio VARO; Saverio BORIN, Oderzo; Giacomo PIERAGNOLI, Fara F. Petri; Giovanni MILANESE, Torino; Federico RONCATO, Milano; Nestore BORGINI, Tavazzano; Gerolamo SEQUENZA, Genova-Pegli; Candido GAMBIRASIO, Brivio; Germano SILVA, Milano.

Stelio RIZZI, Brescia (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri Gruppi parlamentari); Franco BROSO, S. Ferdinando («È bene che i socialisti riflettano: fino a quando il Psi darà appoggio alla Dc, dovrà pagare sempre lo scotto. Sarebbe l'ora che il Psi riprendesse una discussione seria e costruttiva con il Pci»).

Daniele BARATTO, Bologna («Cara Unità, scrivi il più possibile in italiano, anche se comprendo che a volte è difficile tradurre ciò che parlo straniera»); Gino SPERANDIO, Belluno («Anche nella mia città la caserma è una fabbrica di frustrazione. Non è positivo che noi giovani si debba pensare al servizio militare come ad un pegno ingiusto da versare alla burocrazia statale»).

Sergio PESCATORI, Venezia («Certe scritture "soffistiche" derivano più da incapacità di essere chiari e concreti che da complessità di concetti. Libero chiunque di scrivere saggi lirici, ma siano designati come tali e pubblicati in sedi più adatte»); Silvio FONTANELLA, Genova («La folle corsa agli armamenti significa uno sperpero colossale delle basi materiali della nostra vita ed è il più mostruoso dei delitti contro l'uomo. Sarà un bene per tutti non lasciarsi rimorchiare dalla demagogia e dalla follia»).

Scrivere lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o firmate con firma illeggibile o che recano la sola indicazione con gruppino, non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Il concerto in prima pagina sul quotidiano del partito E Hu disse al nostro tenore: «La farò cantare in una sala che ospita diecimila persone»



Pavarotti in Cina. Nella foto in alto durante una delle esibizioni e in quella qui sopra festeggiato da alcuni giovani ginnasti

Storia di Zheng e della sua orchestra

Occhi vivacissimi e un simpatico sorriso: ecco Zheng Xiao Yin che ha più di 50 anni, come risponde evasivamente ed è la direttrice d'orchestra principale del Central Opera House di Pechino. Una sorta di collegio dove gli artisti cinesi vivono e producono spettacoli e concerti. La signora Zheng ha una storia avventurosa: «Sono nata da una famiglia di intellettuali. Mio padre era professore di lingua inglese e mia madre fu una delle prime insegnanti di ginnastica. Può sembrare strano che io definisca mia madre un'intellettuale, ma bisogna tener presente che negli anni Trenta, l'unico conservatorio dove ero l'unica donna liberata da poco i loro piedi dalle fasce, cosicché insegnare ginnastica aveva un significato enorme: era come introdurre una nuova filosofia del corpo e della condizione femminile».

«A sei anni — continua la signora Zheng — cominciò a studiare pianoforte, poi scoppiò la guerra contro i giapponesi e noi ci trasferimmo in un paese dove non c'era possibilità di continuare gli studi. Ripresi più tardi, ma non avevo il pianoforte, così mi esercitavo a scuola. Dopo la guerra mi iscrissi alla facoltà di medicina, perché l'attività musicale non consentiva sbocchi professionali. Ma all'università con il movimento degli studenti si introdusse una nuova filosofia del corpo e della condizione femminile».

«Ci sono ancora molti problemi nella formazione dei musicisti perché la scuola pubblica insegna solo canzoni e chi vuole imparare bene deve rivolgersi alle scuole dove si paga, sia pure poco. Se si è molto bravi, poi, si può entrare nel sel conservatorio che sono in altrettante città cinesi. Questa tournée di artisti italiani è stata molto importante per noi. E sono felice che abbia avuto tanto successo. Del resto, annunciandola, in un articolo sui giornali della sera di Pechino avevo avvertito gli spettatori che in Occidente si usa battere le mani per dimostrare il proprio apprezzamento. Mi pare che abbiano capito». E come

«A sei anni — continua la signora Zheng — cominciò a studiare pianoforte, poi scoppiò la guerra contro i giapponesi e noi ci trasferimmo in un paese dove non c'era possibilità di continuare gli studi. Ripresi più tardi, ma non avevo il pianoforte, così mi esercitavo a scuola. Dopo la guerra mi iscrissi alla facoltà di medicina, perché l'attività musicale non consentiva sbocchi professionali. Ma all'università con il movimento degli studenti si introdusse una nuova filosofia del corpo e della condizione femminile».

«Ho quasi tremato per l'emozione»

Avvolto in decine di asciugamani Pavarotti si riposa dopo il trionfale concerto, dietro il paravento che funge da camerino nel palazzo dell'Assemblea. Anche lui ha gli occhi lucidi dall'emozione. «È una cosa stupenda — mormora — quando sono entrato in quel salone ho capito per la prima volta che stavo partecipando a un evento storico».

«Non mi aspettavo che ci fosse tanta libertà. Credevo che avrei trascorso i giorni con una guida cinese attaccata addosso, a controllare ogni mio movimento. È successo, invece, tutto il contrario. Inoltre c'è una grande voglia di vivere, di crescere. Mi ha ricordato l'Italia del dopoguerra, povera ma piena di entusiasmo. Certo a loro piacciono le nostre cose, ma le ammirano senza invidia, con un grande distacco».

«Qual è la cosa che avrebbe voluto fare e non ha potuto?». Il turista. Mi è molto dispiaciuto non poter andare a Xian a vedere i guerrieri di terracotta, così come avrei voluto assistere a uno spettacolo dell'Opera di Pechino, ma non è stato possibile».

«In compenso ha ascoltato molti cantanti cinesi. Cosa pensa delle loro capacità?». Hanno una musicalità innata. In Italia un cantante è sempre una voce più che una musica, mentre i cinesi hanno un senso del fraseggio davvero straordinario».

«Allora per il suo prossimo concorso a Philadelphia selezionerà anche cantanti cinesi?». L'ho già fatto. L'edizione che si è appena conclusa ha tra le vincitrici, un soprano cinese, che è rimasta a studiare in America. Speriamo che non la rovinino».

«Perché ha deciso di organizzare questo concorso internazionale. Per aumentare il suo potere all'interno del mondo musicale?». Direi per restituire al teatro tutto quello di bello che mi ha dato. Io ho avuto molto in 25 anni di carriera».

«Pure lei si muove ormai come un vero boss. Sempre seguita da una specie di «corteo». Si è portato dietro persino un cuoco italiano».

«È colpa della mia amica Katia Ricciarelli che mi aveva terrorizzato: non si trova nulla, portati tutto, anche l'acqua. E quando si lavora non si può correre il rischio di non essere in forma».

«Basta la voce oggi per diventare un grande cantante?». Direi di no. Ci vuole anche il fisico del ruolo. Non guardatemi ora. Ai miei tempi mi avevano anche soprannominato «gambe d'oro». Oggi il pubblico è molto più esigente. Io posso cullarmi ormai sugli allori raggiunti, ma dovrei dimagrire. Appena tornato dalla Cina mi chiuderò in una clinica di Parma».

«È stato tra i primi a comparire in Tv, canta persino negli stadi, ha accettato di fare la pubblicità all'American Express. Come si concilia tutto questo con la sua arte?». Si concilia benissimo. La Tv è stato lo strumento che ha consentito alla lirica di tornare, di prepotenza nei teatri, e di arrivare persino in Cina. Cantare negli stadi perché con una sola sera posso accontentare un pubblico che altrimenti dovrei diluire in tanti concerti che spesso non posso fare per mancanza di tempo. Per quanto riguarda la pubblicità, quando mi hanno chiamato mi hanno detto: «Abbiamo scelto lei perché rappresenta il mondo della lirica, così come Peleè rappresenta quello del calcio. Come potevo resistere a simile lusinga?».



V. V.

Bergamo, tonnellata di atrazina interrata (in fusti consunti) in una fabbrica chimica fallita

Del nostro corrispondente

BERGAMO — Sulla Bassa Bergamasca torna di prepotenza d'attualità l'atrazina: scacciata dalla finestra, attraverso il decreto Degna che ne ha aumentato i parametri di tolleranza nell'acqua, la sostanza chimica contenuta nei diserbanti è rientrata dalla porta. Una decina di fusti per circa una tonnellata di sostanza, sono stati ritrovati seminterri e sparsi un po' ovunque nell'area di una ex fabbrica chimica, la Cifa di Caravaggio, ora fallita. Da quanto si è saputo pare si tratti di una partita avviata di cui l'azienda si è voluta disfare senza troppi scrupoli. La notizia del ritrovamento dei bidoni contenenti atrazina è trapelata nonostante il tentativo delle autorità sanitarie e di quelle provinciali di serrare le maglie per evitare che la voce si spargesse. I lavori di accertamento del guasto causato dall'abbandono di fusti, che nel frattempo si sono corrossi provocando la fuoriuscita della sostanza, sono in corso da alcuni giorni e una ditta specializzata nella bonifica dei terreni inquinati sta effettuando lavori di «carotaggio» del suolo. Dai primi accertamenti è emerso che, oltre all'atrazina, la colorazione del terreno farebbe supporre che altre sostanze tossiche si siano infiltrate nel sottosuolo. Il deposito di fusti di atrazina (e questo è un dato allarmante) è stato rinvenuto durante un sopralluogo effettuato dall'ufficiale che cura le operazioni fallimentari per valuta-

re il patrimonio della fabbrica. L'azienda ha chiuso i battenti quattro anni orsono. In parole povere, la fonte di inquinamento di cui non è ancora possibile stabilire le conseguenze è stata rilevata solo oggi, mentre tutti erano a conoscenza delle produzioni della Cifa (oltre all'atrazina, fabbricava coloranti altamente tossici e cancerogeni). Il fatto dimostra la totale mancanza di controlli sulle lavorazioni effettuate da aziende chimiche. È il caso di ricordare la Farchemia di Treviglio, la fabbrica dalla quale 15 giorni fa si sprigionò una nube che provocò malori fra le popolazioni. L'azienda non figura nemmeno nell'elenco delle aziende a rischio. Che il ritrovamento della tonnellata di atrazina sotterrata sia una delle cause del fallimento della Bassa Bergamasca è fuori discussione. L'infiltrazione della sostanza nel terreno, dicono i tecnici, ha sicuramente contribuito ad aggravare la già precaria situazione. Inoltre va segnalato che, nonostante le disposizioni del ministro della Sanità, Degan, che hanno fatto riaprire i rubinetti delle abitazioni grazie all'aumento delle soglie di rischio dell'atrazina nell'acqua nella provincia di Bergamo sono ancora parecchi i pozzi comunali che superano anche il microgrammo stabilito dalla «sanatoria» ministeriale. Una interpellanza alla Provincia è stata presentata da consiglieri comunisti.

Ivo Coera



Waldheim, nuove accuse

TEL AVIV — Un nuovo documento, scoperto in un archivio di Friburgo una settimana fa, provverebbe in maniera inequivocabile il coinvolgimento nel 1944 del neopresidente austriaco Kurt Waldheim nell'espulsione delle comunità ebraiche di Creta e Rodi, inviate poi nel campo di sterminio di Auschwitz. L'esistenza del documento (un rapporto militare di quattro pagine) è stata rivelata nel corso del Congresso ebraico mondiale in corso a Gerusalemme a nome del quale Ilan Steinberg ha affermato: «È una prima prova del legame diretto di Waldheim con lo sterminio, da lui finora negato, della comunità ebraica greca. In passato si erano visti documenti che testimoniavano solo come la sua unità avesse ricevuto reazioni delle deportazioni. Waldheim viene ufficialmente insediato alla presidenza oggi».

Ucciso un agente a Napoli

NAPOLI — Un agente di polizia, Vittorio Esposito, di 32 anni, in servizio nella Questura di Napoli, è stato ucciso in una sparatoria avvenuta sotto la sua abitazione in via Montagna Spaccata, nel rione Piana. Dai primi accertamenti è emerso che l'agente, affacciato al balcone della propria abitazione è stato raggiunto alla fronte da un colpo di pistola sparato da sconosciuti. Nella sparatoria è rimasto ferito, con tre colpi, Claudio Volpe, che risulta avere precedenti penali. Nel sopralluogo, davanti all'abitazione dell'agente, è stata trovata una pistola. Immediatamente dopo il fatto sono stati fatti in tutta la zona fiegrea posti di blocco alla ricerca di un'auta che sarebbe stata vista allontanarsi velocemente. La polizia ha interrogato i familiari dell'agente, e in particolare, la moglie la quale era vicino a lui quando è stato mortalmente colpito.

Elicottero dei vigili si schianta a terra: muore il pilota

SALERNA — È morto per salvare altre vite in pericolo. Il pilota di un elicottero dei Vigili del fuoco è precipitato al suolo durante una operazione di soccorso. Si chiamava Walter Sorella, 38 anni, originario di Roma e in servizio a Salerno come capo del nucleo elicotteri del Vigili del fuoco. Ancora incerte le cause della sciagura ma quasi certamente sono collegabili al violento temporale che nel pomeriggio si è abbattuto in Campania. Il comandante pilota stava effettuando un difficile intervento sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Poco dopo le 15 infatti un camion con rimorchio, guidato da Antonio Schellero, 29 anni, di Catania, slittò sull'asfalto bagnato travolgendo il furgone guidato da un giovane di 22 anni, Salvatore Festa, di Napoli. I due conducenti sono entrambi gravemente feriti: Festa è in fin di vita, Schellero ha lesioni in varie parti del corpo. Nessuna ambulanza riesce ad arrivare sul posto così scatta l'operazione di soccorso aereo. Dall'aeroporto di Pontecagnano si leva in volo l'elicottero pilotato da Walter Sorella: le condizioni atmosferiche sono proibitive e per questo è proprio il comandante del nucleo a sobbarcarsi il rischio. Con lui c'è l'aiutante Vincenzo Savarese, 35 anni. I due, a bordo di un velivolo modello AB-206, atterrano a circa tre chilometri di distanza dal luogo del tamponamento. Savarese scende per organizzare i soccorsi mentre il capitano Sorella si leva nuovamente in volo. Intanto il temporale è violentissimo. Dalla radio l'ultimo messaggio del pilota: «Non vedo nulla, non riesco ad andare avanti», poi le comunicazioni si interrompono. L'elicottero urta un pilone e si schianta al suolo avvolto in un groviglio di fili dell'alta tensione.

La tragedia in Lomellina al ritorno da una giornata di vacanza al mare

La morte del mobiliere Aiazzone

Un fulmine ha distrutto l'aereo da turismo?

Hanno perso la vita assieme all'industriale Clelia Allegretti, magistrato, e Giacomo Ravella, il pilota - Il velivolo è esploso in aria - I rottami si sono sparsi in un raggio di 800 metri colpendo una villetta - La carlinga è piombata sulla linea ferroviaria - Polemiche sulla sicurezza

Garantiva consegne «isole comprese»



Guidati da «un mare di cartelli», si arriva facilmente da Aiazzone. Targhe di tutte le province italiane. Si arriva, si parcheggia, si entra e si è subito avvicinati da venditori (architetti?) pazienti e loquaci, familiari e aggressivi. Certo, Giorgio Aiazzone era figlio di un artigiano mobiliere, ma la sua grande invenzione è stata proprio quella di smettere di fabbricare e darsi anima e corpo alla vendita. E infatti, con energia inesauribile, era riuscito a cacciarsi nelle case di tutti, petulante e ossessivo con la sua offerta straziata. Aveva costruito il suo impero sull'etere, sull'avventura televisiva privata, inzeppando di messaggi le antenne locali prima, poi anche comprendesse e cercando di costituire un piccolo network. Aveva fatto sua da poco TeleBiella, la più antica antenna italiana privata, quella che per prima sfidò la legge e la Corte costituzionale. Pioniere lui stesso, Aiazzone aveva iniziato la sua mercia verso la ricchezza in una delle province più difficili. Qui, dove una aristocrazia economica sedimentata e ristretta gli avrebbe sempre chiuso le sue porte, gelose. Neppure il Circolo sociale degli industriali aveva voluto, irriducibile, se ne era comprato un tutto per sé, diventando presidente del Circolo commerciale. Così pure, dicono che avesse ottenuto l'iscrizione solo a un Rotary della Brianza. Snobbato, il «geometra» aveva lavorato sodo per imporsi. Ma attraverso la sua martellante campagna, Biella era diventata Aiazzone per tutta Italia, «isole comprese».

Maria Novella Oppo

«Piana». Ma poi aveva fatto tutto da sé. Comprando e vendendo a ritmo vorace. Era capace di comprare una fabbrica e rivenderla il giorno dopo, se solo gli faceva ombra. Era accentratore. Faceva tutto lui. Anche quei terribili spot. Parlandone da vivo, la città era petteggola e maligna, come sempre con quelli che hanno fatto troppa fortuna. Qualcuno addirittura sosteneva che le cose stesse per precipitare, che il giro di affari si fosse troppo allargato, che l'enorme capannone nuovo, in costruzione da due anni (50.000 metri quadri coperti) fosse fermo in avaria finanziaria. La pubblicità del resto l'aveva sempre pagata a prezzi stracciati, in blocco, su antenne televisive per le quali era ragione di vita. I concorrenti hanno molto da ridire sulla fondatezza di quelle «promesse». Qualcuno poi racconta che da lui il sindacato non esistesse. Altri ancora dicono che era al lavoro dalle 6 del mattino, a caricare i camion e controllare tutto, sempre addosso ai suoi dipendenti, ai quali il suo ingresso in azienda era comunicato dagli all'altipiani: «Il geometra è arrivato». E ora che è morto, a soli 39 anni, che cosa succederà al suo piccolo grande impero? La sua inventiva parolaia, la sua «scalata» imprenditoriale saranno rimpiante da qualcuno? I circa duecento dipendenti si staranno domandando cosa ci fosse di solido nell'azienda che si dice aveva un giro d'affari di decine di miliardi e un indotto di circa un migliaio di persone. Di Giorgio Aiazzone, come del resto di chiunque, ci si potrebbe chiedere, che ne sarà dei suoi sogni di grandezza. Forse sono finiti su quel piccolo aereo da turismo colpito da un fulmine. Il velivolo era nel cielo di Sartirana Lomellina — un piccolo centro (2.000 abitanti) della provincia di Pavia al confine tra Lombardia e Piemonte — quando, dieci minuti prima dell'atterraggio, è stato colpito probabilmente da un fulmine durante un temporale scatenatosi nella zona (del quale sembra che il pilota fosse stato avvertito prima del decollo). L'aereo è esploso in aria e i rottami si sono sparsi nel raggio di 800 metri fortunatamente senza fare vittime — alla periferia del paesino, in un'area che ospita alcune villette monofamiliari e vari condomini. Gli abitanti di via Raitè una strada lunga cinquecento metri (dove si trova la stessa caserma dei carabinieri, sulla quale si sono abbattuti i resti dell'aereo e i corpi di due delle vittime, ieri mattina erano ancora palesemente sconvolti). La villetta di Luciano Gallina, al numero 26, è stata colpita di striscio dal motore del velivolo. Ero con mia moglie e mia figlia in cantina — ricorda — quando ho udito un boato. Subito ho pensato che fosse esploso il boiler dato



I resti dell'aereo sul quale sono morti Aiazzone (sotto il titolo) e i suoi compagni di viaggio

che il muro era squarciato all'altezza del bagno. Poi ho visto a terra i resti fumanti di un motore e di un'elica». La carlinga dell'aereo — in cui è stato trovato il corpo carbonizzato del pilota — è precipitata poco distante, sulla ferrovia Mortara-Alessandria, rimasta chiusa per un ora. Cento metri più avanti, al numero 47, un ragazzo stava facendo la doccia: «Ho sentito crollare il tetto — racconta Giovanni Muratori —, sono uscito dal bagno e ho visto al piedi delle scale, tra le macerie, il corpo mutilato di una donna». Si trattava di Clelia Allegretti. Ancora più avanti, all'al-

tezza dei numeri 40 e 59 di via Raitè, la scena più sconvolgente. Giuseppe Pisani stava chiudendo la portiera della sua automobile quando ha udito un boato e un sibilo. «Ho visto precipitare verso di me, in diagonale — dice — un oggetto scuro che si è andato a schiantare contro la cancellata alle mie spalle». Era il corpo di Giorgio Aiazzone, che all'impatto con le inferriate si è quasi disintegrato. Le tre salme composte nell'obitorio di Sartirana, sono state trasferite nei comuni di residenza delle vittime. Giorgio Aiazzone, padre di tre figli, era un industriale

molto noto, soprattutto grazie alla dirimpette campagna pubblicitaria con cui ha creato — attraverso varie emittenti televisive lombarde, liguri e piemontesi — il marchio «Aiazzone». Clelia Allegretti, che aveva due figli, era da dieci anni magistrato a Biella, proveniente da Napoli. Mentre magistratura e Ministero dei Trasporti stanno aprendo le inchieste per stabilire le cause dell'incidente, si sta intanto riaprendo la polemica sulla sicurezza dei piccoli velivoli da turismo spesso al centro di tragedie mortali. Marco Brando

Il sondaggio negli Usa sul verdetto della Corte Suprema

47 per cento di no alla sentenza che dichiara illecita la sodomia

I dissensi prevalgono sui consensi, ma il risultato si fa più interessante e articolato nei dati per categorie - La diversa normativa tuttora in vigore nei vari Stati

Del nostro corrispondente

NEW YORK — Poteva mancare il sondaggio sulle reazioni dell'opinione pubblica americana alla sentenza della Corte suprema che ha definito illeciti gli atti sessuali di sodomia tra adulti consenzienti anche nella «privacy» delle proprie case? Ovviamente no. E infatti l'ha eseguito il famoso istituto specializzato Gallup per conto del settimanale «Newsweek». Interrogando, nelle giornate dell'8 e del 9 luglio, un campione di 611 persone. A prima vista si può dire che la decisione della Corte suprema non esce bene da questo confronto. Infatti, i dissensi (47 per cento) superano i consensi (41 per cento). Se però si tiene conto che con questa sentenza il massimo organo costituzionale ribalta la tendenza, avviata oltre 60 anni fa, ad espandere il concetto di «privacy» e se si considera che la stampa ha criticato piuttosto aspramente questa pretesa di «infilarsi in camera da letto», il giudizio deve farsi più prudente. Colpisce, innanzitutto, la scarsa distanza che corre tra chi approva e chi disapprova. I consensi sono anche i dati che emergono dalle diverse categorie di interpellati. Una maggioranza schiacciante (74 contro 18 per cento) nega che gli Stati abbiano il diritto di proibire particolari pratiche sessuali tra uomini e donne consenzienti. Meno popolari sono le posizioni sugli omosessuali. C'è sempre una maggioranza (57 per cento) che giudica illecita la pretesa di imporre loro determinate proibizioni, ma quelli che vorrebbero applicare le restrizioni salgono al 34 per cento. Quando le risposte si suddividono per categorie si fanno altre interessanti scoperte. Sono gli americani di mezza età i più ostili alla sentenza. Pochissime sono le differenze tra i rispondenti degli uomini e quelli delle donne. I maggiori consensi (48 per cento) i giudici della Corte suprema li hanno riscossi tra le persone con oltre 50 anni di età. Chi ha un minore livello di istruzione (schiara con il 47 per cento tra i favorevoli alla sentenza. Ma per trovare una categoria che assicura una maggioranza alla Corte bisogna scegliere i repubblicani (i cittadini registrati come

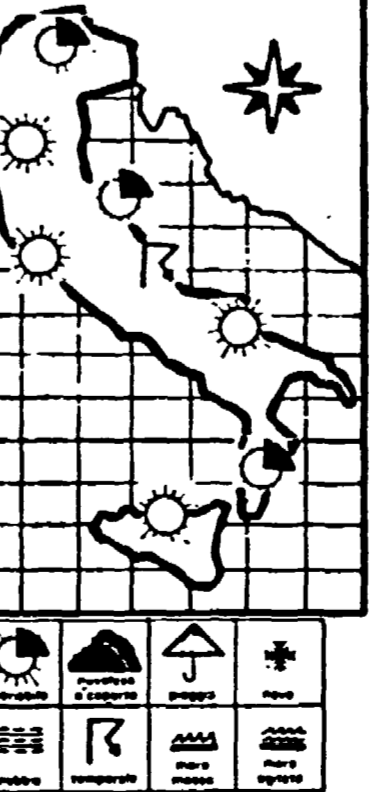


Nel giorno in cui si celebrava il centenario della Statua della Libertà un corteo di gay ha cercato invano di raggiungere il monumento restaurato; la polizia lo ha impedito

tali approvano con il 52 per cento dei voti). Sfidano la maggioranza (con il 48 per cento) gli uomini, e la superano largamente (58 per cento) i non bianchi, convinti che queste forme di sessualità sono comuni. Sono invece in minoranza le donne (36 per cento), i repubblicani (38 per cento) e quelli con un minor grado di istruzione (32 per cento) che hanno dimostrato una conoscenza di tali pratiche sessuali. Il sondaggio ha dato una indiretta conferma degli spostamenti provocati nell'opinione pubblica dai diffondersi dell'Aids (che colpisce soprattutto i «gay»). La tendenza ad evitare gli omosessuali conosciuti o sospetti è più forte tra gli uomini (32 per cento) che tra le donne (19 per cento). Ed è in aumento. Un anno fa solo il 13 per cento evitava gli omosessuali. Oggi il 25 per cento. Nell'agosto dell'anno scorso il 28 per cento degli interpellati evitava di frequentare località dove potevano essere presenti degli omosessuali. Oggi la percentuale è salita al 44 per cento. Va ricordato che il movimento mirante a depenalizzare la sodomia era cominciato in America nel 1961. Da allora ad oggi ben 28 Stati hanno cancellato le norme che definivano queste pratiche sessuali come atti criminali. Negli altri 24 Stati le pene massime previste dai codici rimasti in vigore sono le più diverse. Si oscilla dai trenta giorni di reclusione che possono essere comminati nell'Arizona ai cinque anni di massima pena della Louisiana, ai dieci anni del Mississippi, del Maryland, del Montana, dell'Oklahoma, del District of Columbia (dove è la capitale), fino ai venti anni della Georgia e del Rhode Island. In alcuni Stati è condannabile solo la sodomia tra gli omosessuali, ma nella maggioranza anche gli atti sessuali anali ed orali tra eterosessuali possono portare in galera. Nel Texas si corre solo il rischio di una multa di 200 dollari, quanti se ne pagano quasi ovunque in America se si getta un barattolo vuoto di birra o di Coca Cola lungo un'autostrada. Ma questa norma igienica non è prevista dalla Bibbia, la grande fonte di un certo diritto americano e, da ieri, della Corte suprema. Aniello Coppola

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	12 26
Verona	17 30
Treviso	17 28
Venezia	19 20
Milano	15 29
Torino	15 30
Cuneo	16 27
Genova	19 26
Bologna	16 30
Firenze	17 30
Pisa	17 28
Ancona	21 26
Perugia	17 26
Pescara	22 28
L'Aquila	17 28
Roma I.	20 31
Roma F.	22 30
Campob.	17 25
Bari	17 31
Napoli	19 30
Potenza	17 24
S.M.L.	23 26
Reggio C.	22 29
Messina	22 31
Palermo	23 31
Catania	20 37
Alghero	20 25
Cagliari	21 29



SITUAZIONE — Il convergiamento di aria fredda ed instabile proveniente dall'Europa centro-settentrionale che nei giorni scorsi ha invaso la nostra penisola si allontana abbastanza velocemente verso levante per cui ora interessa più direttamente la fascia balcanica e solo marginalmente la nostra penisola. L'anticiclone atlantico continua ad espandersi verso il continente europeo. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni nord-orientali su quelle adriatiche e ioniche tempo variabile caratterizzato da alternanze di nuvolosità e schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi associati a episodi temporaleschi. Su tutte le altre regioni italiane tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in ulteriore diminuzione lungo tutte la fascia orientale della penisola. SMO

Roulette russa: s'uccide a Palermo

PALERMO — «Che fai? Sei impazzito? Metti via quella pistola. Che ci vuoi? E semplicissimo, l'ho fatto altre volte, basta non aver paura. Ecco come si fa...». Una, due, tre volte, il tamburo gira su se stesso, poi la leggera pressione sul grilletto, la detonazione secca, sangue dappertutto, il corpo senza vita di un giovane ventiquenne che si accascia mentre i testimoni — in preda al terrore — fuggono via. Roulette russa a Ballarò, un quartiere palermitano provverale per la sua miseria. Muore un pregiudicato per rapina, Salvatore Cerrito, 25 anni, ufficialmente riparatore di elettrodomestici. La tragedia è accaduta martedì, ma per quasi tutta la settimana, la polizia aveva preso in considerazione l'ipotesi del delitto. La verità, ben più assurda, sarebbe venuta a galla soltanto sabato. Martedì una segnalazione anonima guida i poliziotti in via Pescannone n. 1. Qui si trova il cadavere, steso sul pavimento, con

un buco nella tempia sinistra, ma non c'è l'arma. Fascicoli, ricerche d'archivio, qualche confidenza anonima per dire che Cerrito, quella mattina in via Pescannone, era in compagnia. Vengono passate al setaccio le sue amicizie: si risale a Giuseppe Rubino, commerciante di mobili di 54 anni e a Salvatore. Quest'ultimo si è presentato spontaneamente alla squadra mobile a raccontare una versione dei fatti che mette immediatamente in discussione l'ipotesi dell'omicidio. Salvatore Rubino, tempo addietro, aveva venduto alla vittima alcuni mobili a credito. Martedì si racconta — sono andati da Cerrito — Per strada ho incontrato altri due amici, Antonino Ingrao, un commerciante di 23 anni e Tony. Cerrito ci ha accolto allegramente. Poi ha tirato fuori da un cassetto una pistola calibro 38. L'epilogo è questione di attimi, mentre i tre rimangono senza parole. Quiche ora più tardi, avvertito dell'accaduto, un cugino della vittima, Fabrizio di 14 anni, va a casa, prende la pistola, la nasconde. Poi, venerdì, accompagnato dai genitori, va in questura e consegna l'arma. s. l.

Linea dura del vescovo di Nuoro

Sequestri, i preti non più intermediari in Sardegna

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Alle minacce dei banditi, la linea dura del vescovo di Nuoro ha deciso di rispondere con la linea dura: d'ora in poi nessun sacerdote farà da intermediario nelle trattative per i sequestri di persona. Il divieto — perché di questo si tratta — è stato posto ufficialmente dal vescovo, monsignor Giovanni Melis, in seguito al clamoroso sviluppo della vicenda di don Salvatore Floris, il parroco-emissario minacciato di morte, assieme all'intera famiglia. Devoto, dal rapitori dell'ex commerciante nuorese. A sette mesi dal rilascio dell'ostaggio, i banditi pretendono il pagamento di un secondo riscatto (un miliardo e 200 milioni), promesso dallo stesso commerciante durante la sua lunga prigionia (sei mesi), e garantito, a detta dei sequestratori, dal prete-emissario. Don Floris, ha dal canto suo, smentito in modo risoluto: «A parte la garanzia del pagamento, regolamente avvenuto, del riscatto

(circa 800 milioni, ndr.), non ho preso nessun altro impegno nei confronti dei banditi, né ho dato ad alcuno — ha dichiarato il parroco della chiesa del Rosario — l'autorizzazione a servirsi del mio nome per garantire altre somme. Trovo pertanto assurde le richieste dei banditi nei miei riguardi. Le minacce a don Floris hanno turbato profondamente la curia», che ha deciso di porre fine, una volta per tutte, ad una situazione da sempre mal tollerata. «D'ora in poi ha comunicato il vescovo, monsignor Melis — proibito al sacerdote della curia di accettare di svolgere il ruolo di intermediario nelle trattative per i sequestri di persona, con l'auspicio che questo sistema di disonesto guadagno — sia definitivamente stroncato. La decisione del vescovo rappresenta un'autentica svolta nel ruolo della chiesa nuorese di fronte al banditismo. Per anni (e anzi decenni), la curia si è mossa su un duplice piano: da un lato,

con appelli alla ragione e con iniziative pubbliche contro la criminalità dei sequestri, dall'altro dando un contributo diretto, con i propri parroci e sacerdoti, alla mediazione tra i banditi e le famiglie degli ostaggi. L'intervento del prete-emissario è stato anzi decisivo in più di una trattativa: i sequestri Rosas, Cicabò, Serra, Aberg, Siotto, per citare i casi più importanti, hanno tutti avuto dei sacerdoti nelle parti di intermediari. E raramente l'abito religioso li ha sottratti al trattamento normalmente riservato a tutti gli emissari: insulti, minacce, a volte anche violenze. Il vescovo ora ha deciso di dire basta con questa situazione, una decisione sofferta — riferiscono in curia —. Intanto lo stesso vescovo ha lanciato un nuovo appello ai rapinatori di Gonario Scerrà, il pastore rapito nelle scorse settimane, unico ostaggio attualmente riservato a tutti gli emissari: insulti, minacce, a volte anche violenze. Il vescovo ora ha deciso di dire basta con questa situazione, una decisione sofferta — riferiscono in curia —. Intanto lo stesso vescovo ha lanciato un nuovo appello ai rapinatori di Gonario Scerrà, il pastore rapito nelle scorse settimane, unico ostaggio attualmente riservato a tutti gli emissari: insulti, minacce, a volte anche violenze. p. b.

Sedici del servizio d'ordine di Autonomia rinviati a giudizio a Milano

Ramelli: «Omicidio premeditato»

Quella «guerra» che insanguinò il paese

Nel 1975 il simpatizzante missino fu barbaramente ucciso a colpi di chiave inglese - Gli «anni della spranga» degli extraparlamentari - Vendette e controvendette tra «bande» - Tutti, oggi, si sono assunti le proprie responsabilità

MILANO — È l'inizio del marzo '75. Giovanni Di Domenico, «Gloce» per gli amici, comunica a Walter Cavalari che il servizio d'ordine di «Avanguardia operaia», zona Città Studi, ha deciso di «andare a menare un fascio», e che l'azione verrà affidata alla squadra di Medicina, appena formata e che deve ancora farsi le ossa. L'azione sarà compiuta due settimane più tardi, il 13 marzo. Sarà l'omicidio, a colpi di chiave inglese in testa, di Sergio Ramelli, 19 anni, missino, studente dell'istituto tecnico Molinari.

Un omicidio non voluto — affermano i giudici istruttori Maurizio Grigo e Guido Salvini, che hanno depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio — ma che doveva essere preso in considerazione come possibile esito di una operazione di questo tipo.

È l'imputazione che la più pesante: omicidio premeditato. L'omicidio Ramelli è il più tragico degli episodi di violenza preordinata, freddamente organizzato sulla base di schedature e pedinamenti (l'inchiesta parallela sulla base di viale Bligny sarà illuminante a questo proposito), che nella sinistra extraparlamentare degli «anni della spranga» andava sotto il nome di «antifascismo militante». «Si è dinanzi a una logica medioevale di guerra per bande», scrivono i giudici istruttori — in cui, scomparso dalla scena lo Stato come portatore di interessi generali e non particolari, si stile è quello dell'«occidente», dove il potere, in una catena infinita di violenze-rappresaglie-controrappresaglie in cui prevalgono ora le bande dotate delle armi più micidiali (quelle di destra), ora quelle più organizzate e numerose (quelle di estrema sinistra).

Quella che infligge una mortale «lezione» a Ramelli è una «banda» di otto-dieci persone: due (Costa e Ferrari Bravo) direttamente impegnati a colpirlo, altri sei-otto dislocati a bloccare via Amadeo, per impedire a lui la fuga e ad eventuali passanti un intervento di soccorso. Un anno più tardi, il 31 marzo '76, quella che scende nel campo sarà una banda di ben altre dimensioni: un centinaio di persone, poiché questa volta ad «Ao» si sono alleati anche i Caf (Comitati antifascisti).

Tutti insieme, lanciano un attacco in grande stile al bar Porto di Classe, individuato come ritrovo di neofascisti, spaccano le vetrine, lanciano bottiglie incendiarie, e bloccano all'uscita gli avventori in fuga. Sette vengono colpiti con le solite chiavi inglesi, tre di loro rimangono feriti gravemente. Ciascuno ha il suo ruolo preciso nell'azione, il suo «posto» di combattimento assegnato con tanto di piantine e disegni alla lavagna. E alla fine, se ne vanno, tutti insieme, improvvisando una specie di corteo. Tentato omicidio plurimo, conclude l'ordinanza di rinvio a giudizio. Per i due episodi gli imputati che dovranno comparire in Corte d'assise sono 16. Cinque di loro rispondono del solo omicidio Ramelli: Antonio Belpele (capogruppo consigliere del Pci a Cerignola, ora sospeso), Franco Caselli, Walter Cavallari, Luigi Montinari, Claudio Scazza; sei sono imputati del solo assalto al bar: Francesco Cremonese, Savio Ferrari, Carlo Guarisco,

scritti come uomini «nuovi», professionisti stimati, gente a posto, spesso socialmente impegnati. E, una volta partita l'inchiesta, quasi tutti hanno ammesso le loro responsabilità per quei lontani fatti ormai «rimossi» dalle loro coscienze. Solo tre negano. Sono Belpele, ancorato a un alibi che sembra non abbia trovato riscontri, e i due esponenti di Dp, attestati su una difesa ideologica del patrimonio di «battaglie democratiche» e su una negativa degli addebiti individuali. Ma molte testimonianze li indicano come i responsabili delle decisioni operative: Di Domenico, come responsabile del servizio d'ordine di «Ao di Città Studi», e Ferrari come responsabile cittadino.

A dieci anni di distanza, questi imputati vengono de-

A Torino Pienza interrogato come teste sul caso Calvi

TORINO — Da ieri pomeriggio Francesco Pienza viene interrogato in qualità di teste, nelle carceri «nuove» di Torino dove è rinchiuso da quando è stato estradato dagli Stati Uniti, sul «caso Calvi». A Pienza una lunga sequela di domande due magistrati milanesi: il giudice istruttore Matteo Mazzoni e il sostituto procuratore Alfonso Marras. Nei giorni scorsi Pienza sulla fuga e la morte di Calvi si era espresso con una frase «non mi interessano», che il suo difensore romano, Nino Marazzita ha definito infelice. Secondo il legale, però, Pienza intendeva soltanto dire di non aver avuto alcun ruolo nella tragica avventura del presidente dell'Ambrrosiano. Certo è che se Pienza risponderà alle domande dei giudici (il suo avvocato afferma che il suo assistito è intenzionato a dire ciò che sa), di risposte dovrà darne molte. Una, per esempio, spiegare la sua presenza a Londra tre giorni prima che il banchiere milanese venisse trovato morto sotto il ponte di «Frattini». Sempre per quanto riguarda Pienza c'è da segnalare un telegramma inviato dal presidente dell'associazione familiari vittime della strage di Bologna del 2 agosto 1980 Torquato Secci, all'ambasciatore americano in Italia Maxwell Rabb e indirizzato al presidente degli Stati Uniti. Nel telegramma si chiede di intervenire perché sia concessa a Pienza l'estradizione anche per il processo di strage «in modo che i giudici del tribunale di Bologna possano procedere al suo interrogatorio, prima che se ne possa andare in libertà».

Morto Sarli, protagonista della nuova psichiatria

FORDENONE — È morto a Fordenone, a soli 41 anni, Vincenzo Sarli, uno dei protagonisti dell'esperienza di rinnovamento della psichiatria in Italia. Sarli aveva lavorato giovanissimo con Franco Basaglia a Trieste, negli anni cruciali del superamento del manicomio e del ravvio di una nuova assistenza ai malati di mente. Aveva successivamente operato a Pordenone, assumendo la direzione dei servizi psichiatrici ben presto divenuti una delle realtà più avanzate del nostro paese. Membro della segreteria nazionale di Psichiatria, Domenico Sarli aveva ricevuto recentemente l'incarico di direttore di un centro studi istituito dalla Regione Friuli-Venezia Giulia sui problemi dell'applicazione della riforma. Era stato eletto consigliere comunale di Pordenone in qualità di indipendente nelle liste del Pci. Colpito da un grave malessere proseguito fino all'ultimo il suo impegno dando l'esempio di una straordinaria forza d'animo. Lascia la moglie, Maria Rosaria, e due figli. Ai suoi familiari giungono le espressioni del più profondo cordoglio della Direzione del Pci, dei comunisti di Pordenone e del Friuli-Venezia Giulia, della redazione dell'«Unità».

Oggi un incontro a Roma per il «diritto alla giustizia»

ROMA — Si svolgerà oggi, presso il residence Ripetta, un incontro per il «diritto alla giustizia» con il patrocinio di Stefano Rodotà, Francesco De Martino, Leopoldo Elia e Luciano Violante. Saranno presenti fra gli altri: Accatatis, N. Amato, B. D'Argentine, Biondi, Bonifacio, Borrelli, Bruni, Casali, Cavallari, Chiesi, Cossutta, De Felice, Ferreri, Forcella, Formica, A. Gatti, Galante Garrone, Gozzini, Guidi, Intelsiano, Ippolito, Loda, Lucente, Macis, Mammì, Martinazzoli, Paoletti, Palombarelli, Pella, Pizzinato, Pizzorusso, Prolo, Pisanò, Pizzarello, Ricci, Russo, Scarsone, Serri, Smuraglia, Tedesco, Tortorella, Vassalli, Venti, G. Zagrebelsky. Hanno garantito la loro partecipazione Nilda Jotti, presidente della Camera dei deputati e il segretario del Pci, Alessandro Natta.

«Il giornalista del mese», premiati i vincitori a Milano

MILANO — Gianni Locatelli, direttore del «Sole-24 Ore», Franco Cateucci (Tg1) e Italo Moretti (Tg2), Paola Fallaci (Oggi), Marco Taradash (Radio radicale), Sergio Staino (l'Unità), il ministro della Difesa Giovanni Spadolini per la sua collaborazione alla «Stampa», sono i vincitori del premio al giornalista del mese per il periodo gennaio-giugno '86.

Una delegazione del Pci giovedì in Val di Stava

ROMA — Ad un anno dalla tragedia di Tesero e della Val di Stava, il Pci ha costituito una commissione di studio sulle 288 vittime, fare il punto sull'inchiesta, avanzare nuove proposte sulla politica del territorio nel Trentino come nel resto del paese, una delegazione di esponenti comunisti, composta tra gli altri dal sen. Lucio Liberrini, dagli onorevoli Boselli ed Albertelli, dal prof. Misiti, da membri della segreteria nazionale e provinciale del Pci del Trentino, sarà a Trento e a Tesero giovedì 10 luglio. Dopo aver incontrato al mattino i familiari delle vittime, i loro legali, i membri della commissione d'inchiesta e del Consiglio provinciale, la delegazione del Pci terrà a Trento nel pomeriggio di giovedì 10 alle ore 16 all'Hotel Trento una conferenza stampa per illustrare i contenuti della visita ed esporre le iniziative del Pci sulla materia.

Il partito

Festa nazionale de l'Unità
Stamane, alle ore 11.30 presso la sala stampa della direzione del Pci verrà presentata ai giornalisti la prossima Festa nazionale de l'Unità 1986 che si terrà a Milano dal 28 agosto al 15 settembre. Parteciperà alla conferenza stampa: Massimo D'Alema, della segreteria nazionale e responsabile nazionale della stampa e propaganda; Vittorio Campione, responsabile nazionale del settore feste de l'Unità; Luigi Corbani, segretario della federazione del Pci di Milano; Fabio Mussi, condirettore de l'Unità.

Corso a Frattocchie
Si terrà presso l'istituto di studi comunisti Palmiro Togliatti, Frattocchie, nei giorni 16-17-18 luglio con inizio nel pomeriggio del 16, un corso di aggiornamento per funzionari, dirigenti di base, quadri del movimento democratico ed associativo, sul recente congresso della Democrazia cristiana. Questi i temi: «Linee di politica economica (Lina Tamburrino)»; «E e mondo cattolico» (Carlo Cardia); «Dc e riforme istituzionali» (Cesare Saba); «De Mita e rinnovamento del partito» (Giuseppe Chiarante). Le federazioni sono invitate a dare tempestiva conferma della partecipazione.

Amministratori comunisti
Gli amministratori comunisti che parteciperanno all'Assemblea nazionale della Fedetrasporti, sono invitati a partecipare alla riunione che si terrà alle ore 19.30 di domani, presso la Direzione del Partito.

Manifestazioni
OGGI — G. Chiarante, Bergamo; G. Chiaromonte, Napoli; P. Ingrao, Modena; A. Lodi, Trivisio; R. Musacchio, Valenza Po (AL); G.B. Zorzoli, Correggio (RE).
DOMANI — L. Lama, Brescia; A. Rubbi, Napoli; R. Misiti, Pescara; F. Vitale, Livorno.
GIOVEDÌ — Bassolino, Genova; G.F. Borghini, Brescia; L. Lama, Forlì; F. Mussi, Ferrara; A. Reichlin, Napoli.

Convocazioni
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA mercoledì 9 luglio a partire dall'inizio della seduta (ore 17).
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 10 luglio fin dal mattino.

Commissione culturale
Venerdì 11 luglio si riunirà presso la Direzione alle ore 10.30 (e non alle 11.30 come in precedenza comunicato) la Commissione culturale nazionale con la partecipazione dei responsabili culturali del Pci nelle Regioni e nelle principali federazioni. Si discuterà sulle linee di orientamento e sul programma di lavoro della Commissione, in rapporto all'evoluzione della situazione italiana dopo il XVII Congresso. Terrà la relazione introduttiva Giuseppe Chiarante.

Tesseramento
Con 4.168 iscritti la federazione di Matera è al 100% nel tesseramento '86, i reclutati sono 264, 844 le donne. Anche la federazione di Ivrea, recentemente costituita, è al 100% con 89 reclutati. La federazione di Ragusa ha raggiunto il 101,29% con 680 reclutati. La federazione dell'Ogliastra, di nuova costituzione, è al 102,37% con 267 reclutati. Anche la federazione all'estero, dell'Argentina, ha superato il 100%.

Gli imputati al microfono: «Non siamo terroristi, ma combattenti per la causa palestinese»

Caso Lauro: inizia la camera di consiglio

«Il nostro era un gruppo suicida; è Abu Nidal a provocare la morte di donne e bambini» - Archiviata la vicenda del giurato - I tre trafficanti di armi arrestati non avevano rapporti con i commando mediorientali - Altri due fermi per gli attentati di Londra e Berlino?

Dalla nostra redazione
GENOVA — Per il processo Lauro è iniziato il corso di udienza: ieri mattina, poco prima delle 10, i giudici della Corte d'Assise hanno lasciato l'aula-bunker di Palazzo di giustizia dove si è svolto il dibattimento, e si sono trasferiti in una villa del ponente cittadino, di proprietà del Comune, che li ospiterà per il confort e la sicurezza necessari per tutta la durata della camera di consiglio.

Prima che l'udienza venisse tolta, è stato denso di interrogatori il momento delle «ultime dichiarazioni»; alla rituale domanda del presidente Lino Monteverde se gli imputati avessero qualcosa da dire o da aggiungere, hanno risposto positivamente tutti e quattro i palestinesi presenti (il quinto detenuto, il pentito) Al Assadi, dopo le prime udienze ha rinunciato a comparire); e si sono fatti passare a turno, di «gabbia in gabbia», il microfono, rivelando sul'interprete Smaali lunghe frasi spesso concitate.

Mowfiq Gandura, l'ufficiale «esterno» dell'Olp per il quale il pubblico ministero Luigi Carli ha chiesto la condanna a tre anni e mezzo di reclusione per favoreggiamento e falso, ha protestato con forza la propria innocenza: «Chiedo alla Corte — ha insistito — che mi faccia uscire da questa situazione».

Anche Mohammed Issa Atrouh, il secondo di Abu Abbas in seno al Fronte per la Liberazione della Palestina (per lui il Pm ha chiesto la condanna all'ergastolo) ha voluto ribadire la propria estraneità ai fatti: «Credo molto — ha aggiunto — nella legge e nella giustizia italiana anche perché il popolo italiano non è nemico della nostra causa».

Magied Al Molqi, il capo del commando, accusato di essere l'esecutore materiale dell'omicidio di Leon Klinghoffer (anche per lui l'accusa ha chiesto il carcere a vita) ha ripercorso minuziosamente la tesi del sequestro della Lauro come «incidente di percorso»: «Certi paesi arabi — ha detto — non ci permettono di raggiungere la Palestina passando sui loro territori; per questo siamo stati costretti a venire a Genova e ad imbarcarci sulla Lauro; poi siamo stati scoperti ed abbiamo dovuto scappare a nave».

«Lo stanziamento — ha aggiunto il retore — nel bilancio 1986 della Regione Campania di appena 85 miliardi ai policlinici universitari, di cui finora solo 20 erogati, a fronte di un fabbisogno di oltre 220 miliardi deliberato dal consiglio di amministrazione dell'università, rende impossibile continuare a garantire l'attività didattica e scientifica delle facoltà di Medicina e Chirurgia e, soprattutto, le prestazioni assistenziali erogate dai policlinici universitari per Napoli e l'intera regione». «I due policlinici — ha aggiunto il retore — hanno oltre 3000 posti ed offrono anche prestazioni uniche in tutto il Mezzogiorno. La loro chiusura provocherebbe conseguenze gravissime. È necessario che si intervenga subito».

una lettera di addio ad un gruppo suicida. Noi non siamo terroristi e siamo contro il terrorismo; è Abu Nidal a provocare la morte di donne e bambini, e questo è contro il popolo palestinese e contro noi, che siamo soldati e combattenti della rivoluzione palestinese».

Finito il giro di dichiarazioni, tocca l'udienza, è iniziata una camera di consiglio che si preannuncia non breve; con sul tappeto, in cifre, la richiesta di sette condanne all'ergastolo e altre otto condanne a pene variabili fra i tre e i trent'anni di reclusione.

Ieri, intanto, si è definitivamente conclusa la vicenda giudiziaria legata al caso del giudice popolare Silvio Ferrari, esponente comunista, costretto ad astenersi dal processo Lauro per presunte interferenze da parte del segretario della federazione genovese del Pci, Graziano Mazzarello. L'avvocato generale dello Stato, Nicola Perrazzelli, ha infatti controfirmato ieri il decreto di archiviazione.

È stato nuovamente e fermamente smentito ieri anche qualsiasi collegamento tra il processo Lauro e l'inchiesta sui trafficanti di armi arrestati a Genova nei giorni scorsi, l'italiano Claudio Nazzaretti e i due cittadini slavi Dragoljub Drogovic e Ibrahim Zahovic, bloccati dalla Crimnalpol con due fucili mitragliatori «Sturmgewehr 57».

In realtà, secondo gli inquirenti, i tre erano gli anelli terminali di un «normale» traffico d'armi. I due grossi fucili mitragliatori erano in realtà gli scarti di uno stock di armi rubate, prevalentemente corte e leggere, già smaltite dai trafficanti in precedenza.

Sembra infine che la reale intenzione degli inquirenti fosse quella di tenere d'occhio discretamente i tre per mettere le mani su altri anelli (più importanti) della catena; ma il clima di tensione attorno al processo e le minacce di attentati avrebbero indotto la Crimnalpol ad affrontare l'operazione.

Incendi di boschi in Sardegna Francia, campeggiatori evacuati

ROMA — Apprensione ieri per le notizie di incendi che hanno minacciato insediamenti turistici in Sardegna e in Francia. La notizia più preoccupante è giunta dalla regione del Var, presso il Mediterraneo, dove le fiamme hanno lambito un campeggio di Pierreffe (frequentato anche da alcuni italiani). Le autorità francesi hanno fatto sgomberare l'impianto che ospitava circa un migliaio di campeggiatori. Alimentato da un forte vento, l'incendio ha distrutto oltre mille ettari di bosco. I mezzi dei soccorritori hanno dovuto lavorare per ore e in nottata non avevano ancora avuto ragione delle fiamme. L'allarme è stato dato alle ore 15 locali e il fronte dell'incendio ha raggiunto in un battibaleno i dieci chilometri. In Francia sempre nei pressi del Mediterraneo, nella regione delle Bocche del Rodano, ieri sera si è improvvi-

samente riacceso anche un altro incendio che sembrava domato. Anche in questa occasione sono mille gli ettari di bosco ad essere stati ingoiati. Verso le 19 locali le fiamme hanno addirittura raggiunto l'autostrada Parigi-Nizza, tagliandola letteralmente in due all'altezza di Aix-En-Provence.

Restava a Napoli il processo a Enzo Tortora

ROMA — Il processo d'appello contro la camera in cui è coinvolto Enzo Tortora potrà proseguire regolarmente davanti ai giudici di Napoli: la Corte di Cassazione, presieduta dal dottor Carnevale, ha infatti respinto la richiesta avanzata dai difensori dell'ex presentatore per ottenere lo spostamento del giudizio in un'altra sede per «legittimo sospetto». Secondo gli avvocati nella città partenopea non esisterebbe quel clima sereno indispensabile per offrire al loro assistito la garanzia di un giudizio imparziale. La Corte di Cassazione è stata però di diverso avviso, così come lo è stato il procuratore generale della Suprema Corte che nei giorni scorsi aveva chiesto il rinvio della domanda. Il processo d'appello, in corso a Napoli da venti udienze, procederà così regolarmente.

Inchiesta a Roma su ditta tedesca

Tangenti per alzare il prezzo dei farmaci?

ROMA — Una importante ditta farmaceutica tedesca ha corrotto alcuni funzionari pubblici per far lievitare il prezzo delle sue medicine? È questo il sospetto della magistratura romana che nelle settimane scorse ha aperto un'inchiesta sulla società «Nattermann». Il sostituto procuratore Giancarlo Armati — che indaga da oltre tre mesi — avrebbe già firmato alcune comunicazioni giudiziarie, dove ipotizza i reati di concussione e corruzione. Ma sul merito dell'istruttoria c'è il massimo riserbo, anche perché le indi-

Policlinico vecchio e nuovo

Stanno per chiudere 2 ospedali di Napoli

NAPOLI — «Se non vi saranno segnali nuovi e convincenti nelle prossime 24 ore, il consiglio di amministrazione sarà costretto a prendere una decisione drastica ma inevitabile: la chiusura di entrambi i policlinici universitari». Lo ha detto, ieri, il rettore dell'Università di Napoli, prof. Carlo Ciliberto, durante una conferenza stampa convocata per illustrare la difficile situazione finanziaria del due policlinici napoletani. «Lo stanziamento — ha aggiunto il retore — nel bilancio 1986 della Regione Campania di appena 85 miliardi ai policlinici universitari, di cui finora solo 20 erogati, a fronte di un fabbisogno di oltre 220 miliardi deliberato dal consiglio di amministrazione dell'università, rende impossibile continuare a garantire l'attività didattica e scientifica delle facoltà di Medicina e Chirurgia e, soprattutto, le prestazioni assistenziali erogate dai policlinici universitari per Napoli e l'intera regione». «I due policlinici — ha aggiunto il retore — hanno oltre 3000 posti ed offrono anche prestazioni uniche in tutto il Mezzogiorno. La loro chiusura provocherebbe conseguenze gravissime. È necessario che si intervenga subito».

Nota della Federazione milanese

Annullata conferenza di Cossutta a Paderno

MILANO — Non si è svolta la conferenza di Armando Cossutta, membro del Comitato centrale comunista, sul tema: «La via italiana al socialismo attraverso i congressi del Pci» promossa dalla sezione «Casaletti» di Paderno Dugnano, un comune dell'hinterland a nord-est del capoluogo. Motivo: Cossutta ha declinato l'invito con un telegramma in quanto, è scritto in un comunicato della sezione di Paderno, «il segretario della Federazione milanese Luigi Corbani ha considerato non corretta l'iniziativa ed inopportuna la sua presenza».

Paderno, l'organismo che dirige il lavoro delle sei sezioni del comune.

Secondo la Cassazione il clima di sospetto denunciato nei loro ricorsi dagli avvocati difensori dell'eurodeputato radicale, non sussisterebbe. A questo punto, i radicali hanno riversato le loro accuse, con una dichiarazione di Gianfranco Spadaccia, sia sul Procuratore di Napoli, sia sulla stessa prima sezione della Suprema Corte, che avrebbe deciso così, secondo il deputato del Pr, perché «fatta oggetto di una grave campagna intimidatoria».

Il fatto è presto raccontato. Nei giorni scorsi la sezione «Casaletti» aveva invitato alla Federazione milanese del Pci una lettera-raccomandata nella quale si avvisava della conferenza che Cossutta avrebbe dovuto tenere ieri sera nella sala del Consiglio comunale. L'iniziativa non era stata concordata con il comitato cittadino del Pci di

Paderno, l'organismo che dirige il lavoro delle sei sezioni del comune.

Secondo la Cassazione il clima di sospetto denunciato nei loro ricorsi dagli avvocati difensori dell'eurodeputato radicale, non sussisterebbe. A questo punto, i radicali hanno riversato le loro accuse, con una dichiarazione di Gianfranco Spadaccia, sia sul Procuratore di Napoli, sia sulla stessa prima sezione della Suprema Corte, che avrebbe deciso così, secondo il deputato del Pr, perché «fatta oggetto di una grave campagna intimidatoria».

Il fatto è presto raccontato. Nei giorni scorsi la sezione «Casaletti» aveva invitato alla Federazione milanese del Pci una lettera-raccomandata nella quale si avvisava della conferenza che Cossutta avrebbe dovuto tenere ieri sera nella sala del Consiglio comunale. L'iniziativa non era stata concordata con il comitato cittadino del Pci di

FILIPPINE

Tolentino ha abbandonato l'hotel Manila e sta trattando la resa

Rientrato il colpo di Stato

«Golpe da operetta» o manovra politica?

Il ministro della Difesa Enrile, già fedele di Marcos, esce rafforzato dopo il suo «no» ai ribelli - I rivoltosi sostengono che sarebbe l'ispiratore dell'insurrezione - Ieri i primi contatti fra golpisti e governo - Il capo di stato maggiore Ramos: «Perdoneremo»

MANILA — Il «golpe da operetta», o il «colpo di Stato dell'albergo», come ormai viene chiamato dalla stessa stampa filippina (il tentativo di scalzare il giovanottismo di Corazon Aquino, operato in queste ore dal settantacinquenne Arturo Tolentino, ex ministro di Marcos e fedelissimo del dittatore esiliato alle Hawaii, potrebbe avvilarsi a una soluzione totalmente incruenta nelle prossime ore. L'esercito non ha risposto all'appello del manipolo di golpisti (inizialmente trecento militari, ridotti poi a un centinaio) e Tolentino ieri è tornato a casa, lasciando però un drappello di militari a controllare l'albergo e ripromettendosi di tornare, forse, domani. L'ex ministro di Marcos si trova dunque presidente pro-tempore (come lui stesso si è proclamato) di un governo-fantasma collocato al 14° piano del più elegante albergo dell'Asia, il Manila Hotel, sul lungomare della capitale filippina.



MANILA — Il ministro della Difesa Enrile (al telefono) segue dal suo ufficio gli sviluppi del tentato golpe

Il ministro della Difesa Enrile (al telefono) segue dal suo ufficio gli sviluppi del tentato golpe. Mattina per chi legge) per arrendersi in cambio di un trattamento di clemenza. Una promessa che potrà servire a stemperare la tensione che pure esiste (davanti all'albergo nelle prime ore del tentato colpo di stato si erano raccolti migliaia di nostalgici di Marcos, molti dei quali armati) e che acquista

A spingere alla resa Tolentino e i suoi fedeli è certamente l'isolamento militare, prima ancora che politico, in cui si sono trovati dopo aver occupato il Manila Hotel. Tolentino aveva letto la composizione del suo «governo» in cui figurava anche il ministro della Difesa Enrile, con lo stesso incarico ricoperto nel governo Aquino. Il «golpista dell'albergo» aveva assicurato che nella scorsa settimana rappresentanti di Enrile gli avevano garantito l'appoggio del potente ministro della Difesa, il che gli avrebbe fatto rompere gli indugi e lo avrebbe convinto a passare all'azione. Ma il secondo «no» di Enrile («Non vedo perché dovrei cambiare lavoro») ha lasciato completamente isolato Tolentino: anche duecento dei suoi trecento militari ribelli, una volta appreso il rifiuto del ministro della Difesa, si erano autoconsegnati nelle mani dell'esercito governativo. Adesso, a Manila, c'è chi è pronto a giurare che Tolentino sia vittima di una manovra orchestrata dallo stesso ministro della Difesa, che, soffocato il golpe (così come sta avvenendo) vedrà sicura-



CILE

È morto il giovane bruciato dai militari

SANTIAGO DEL CILE — Le vittime delle due giornate di protesta, che la scorsa settimana hanno mobilitato il Cile contro la dittatura di Pinochet, sono salite a otto: domenica scorsa infatti è morto, dopo cinque giorni di agonia, Rodrigo Rojas, il giovane catturato mercoledì dai militari che gli avevano poi coperto gli abiti di benzina, appiccando loro il fuoco. Ieri la magistratura cilena ha emesso diciassette comunicazioni giudiziarie per impedire ai dirigenti del fronte di opposizione dell'«Assemblea del dissenso civile» di lasciare il paese. Contro di loro, tutti latitanti, il magistrato inquirente che indaga sui disordini della settimana scorsa ha rinnovato il mandato di cattura. Dei 116 studenti arrestati per l'occupazione dell'Università del Cile a Santiago 39 sono ancora in carcere. Nella foto: la madre di Rodrigo all'uscita dall'ospedale dove era ricoverato il figlio. La signora Rojas, esiliata anni fa dal governo cileno, risiede oggi a Washington.

CEE

Ancora nessun accordo sulla proposta di nuovo bilancio

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Un allarme che ha fatto sgomberare a precipizio l'edificio del Consiglio Cee ha complicato ancor più le cose. Ma non è certo colpa dell'ignoto provocatore che ha telefonato annunciando la bomba (che non c'era) se i ministri del Bilancio dei Dodici, ieri, non erano riusciti, fino a sera inoltrata, a trovare un accordo su quale documento finanziario proporre tra oggi e domani al Parlamento di Strasburgo perché la Comunità abbia, finalmente, il bilancio che attualmente non ha. La situazione è nota: la Corte di Giustizia di Lussemburgo, giorni fa, ha dichiarato illegittimo tutto ciò che, nel dicembre scorso, il Parlamento europeo aveva licenziato il bilancio per l'86. Motivo: l'assemblea aveva ecceduto in prodigalità, andando oltre i propri, limitati, poteri. La Corte, però, aveva criticato duramente anche il progetto che al Parlamento era stato sottoposto dal Consiglio, visto che esso non riesce a coprire neppure le spese prevedibili e previste, a cominciare da quelle agricole, obbligatorie. Ieri si trattava, insomma, di ricominciare le trattative. Con una prospettiva buia: senza un bilancio con stanziamenti adeguati, a ottobre la Comunità rischia di trovarsi senza un soldo in cassa. In mancanza di uno strumento finanziario, i pagamenti vengono effettuati «per dodicesimi», cioè ogni mese può essere speso un dodicesimo del bilancio complessivo dell'anno precedente. Ma il bilancio dell'anno scorso era un bilancio per dieci paesi anziché dodici (Spagna e Portogallo non c'erano ancora) ed era già gravemente inadeguato per conto proprio. Già oggi, fatto il calcolo per dodicesimi, se ne sarebbero andati oltre i tre quarti delle disponibilità. Insomma, i ministri si sono riuniti, ieri, in una situazione di allarme, vero, questo, non come quello della bomba. Ma l'accordo è apparso subito lontano. Già in mattinata, tra i ministri delle Finanze e del Tesoro, chiamati a discutere il «quadro di riferimento», ovvero le grandi indicazioni di spesa, si era delineato il solito «frottole» di rifiuti: inglesi, tedeschi, francesi, a cui si sono uniti olandesi e danesi, tutti decisi a difendere da lì la linea del «non cacciamo un soldo di più». Con una sola, ma molto significativa, eccezione: tedeschi e francesi, che debbono fare i conti con lobbies agricole potentissime ed aggirarle sul piano elettorale, ammettono che le spese agricole possono essere aumentate. A detrimento — guarda un po' — di quelle destinate ai fondi strutturali (fondo sociale, fondo regionale), quelli cioè che dovrebbero servire a riequilibrare la Comunità. Italiani, spagnoli e altri rifiutano — giustamente — una simile logica. Di qui l'impasse. L'unica previsione che si può fare su questo punto è che il Consiglio presenterà al Parlamento un bilancio al ribasso come quello che presentò a suo tempo, la «concertazione» a tre (Consiglio, Parlamento, Commissione) prevista per le prossime ore a Strasburgo, rischia di fallire alle prime battute. E la Cee di restare ancora senza bilancio.

IL VIAGGIO DEL PAPA IN COLOMBIA

Giovanni Paolo II rientra oggi a Roma

Appello ai guerriglieri: «Deponete le armi»

Wojtyla si rende garante di future iniziative di pace del governo: «Avrete salva la vita» - L'incontro non facile con una Chiesa divisa fra gerarchia e clero - Il dramma della droga - La visita ad Armero distrutta dal vulcano Nevado del Ruiz

Dal nostro inviato BARRANQUILLA — Giovanni Paolo II conclude stamane, arrivando all'aeroporto di Ciampino alle 10,30, il suo settimo viaggio in America latina ed il trentesimo del suo pontificato nel mondo. Nella Colombia cattolica che vanta una Chiesa considerata la più fedele a Roma dell'America latina, papa Wojtyla è stato accolto da grandi folle e salutato come l'«Indiscusso capo spirituale da cui ci si aspettano indicazioni anche per risolvere i più urgenti problemi sociali e politici del momento. Il suo appello alla riconciliazione interna con l'invito al nuovo presidente Barco Vargas a proseguire per la strada imboccata dal suo predecessore Betanquer per ricercare con i movimenti della guerriglia una tregua duratura, l'aver rivendicato per i contadini una riforma agraria seria, la forte denuncia del traffico di droga

definiti i nuovi negrietti sono stati i momenti salienti di questo viaggio destinato a lasciare un segno nella realtà colombiana. L'incoraggiamento dato, poi, al gruppo Contadora a intensificare gli sforzi per riportare la pace in tutta l'area centroamericana, sono altri elementi che conferiscono al viaggio un significato politico molto attuale. Esso si inserisce, per stimolare gli sviluppi sulla via della democrazia e delle riforme, nella fase nuova che si è aperta in questo paese anche se il processo rimane complesso e carico di imprevisti. Papa Wojtyla ha fatto comprendere che la Colombia è giunta al punto in cui deve rinnovarsi per andare avanti. Quando già i giornalisti italiani erano sull'aereo che li riporterà in Italia, il Pontefice ha inoltre reso nota un'aggiunta al testo letto al momento di lasciare il paese. Da questa si ricava che il pa-

pa si rende garante di nuove, future iniziative di pace del governo colombiano con la guerriglia e anche, a quanto pare, del fatto che avranno salva la vita i guerriglieri che consegneranno le armi. Per sette giorni, nelle undici città visitate (Bogotà, Cali, Medellín, Cartagena ma anche quelle delle regioni più lontane come Tumaco e Papayan) milioni di persone hanno visto da vicino il papa e gli altri hanno ascoltato i suoi discorsi e seguito i suoi gesti attraverso la televisione che in diretta ha trasmesso tutti gli incontri per tutta la giornata. Un fenomeno di mobilitazione popolare unico e senza confronti che può dare una risposta a quanti si chiedono, persino in Vaticano, il perché di questi frenetici viaggi da un capo all'altro del mondo, da una città all'altra salendo e scendendo più volte al giorno come è accaduto in Colombia su aerei ed elicotteri perché le cordigliere non facilitano le comunicazioni via terra. Il presidente uscente Betanquer ed il nuovo eletto, Virgilio Barco Vargas che si insedierà il prossimo 7 agosto, hanno riservato all'ospite accoglienze di prim'ordine per l'influenza enorme che la Chiesa svolge in questo paese. Una Chiesa divisa non nell'episcopato, ma tra la gerarchia e il clero. La scelta per i poveri è un fatto concreto per la gran parte delle parrocchie, per le comunità che vivono a contatto della gente che riceve un salario insufficiente o è disoccupata, per i campesinos senza terra rispetto alle 450 famiglie che controllano l'economia del paese, mentre per la gerarchia tale scelta non deve essere esclusiva anche se preferenziale per i poveri. Ed il papa, da buon mediatore, non si è discostato da questa interpretazione. Così ha detto che la teologia della liberazione è «utile e necessaria» purché non rappresenti «una rottura con la dottrina tradizionale della Chiesa». Il fatto, però, che il presidente della Conferenza episcopale latino-americana, monsignor Antonio Quarracino, per la prima volta, abbia dichiarato che «i vescovi latino-americani accettano la teologia della liberazione» sia pure secondo l'indicazione datata dal papa, vuol dire che le posizioni degli episcopati più avanzati, come quello brasiliano, stanno penetrando sia pure lentamente nella Chiesa. I viaggi riservano poi sempre qualche sorpresa. L'epilogo dell'indio che viene interrotto da un prete troppo zelante perché infastidito dalla denuncia che stava facendo sulla condizione di emarginazione della sua gente e sulle incomprensioni di una parte della Chiesa troppo legata a chi ha il potere, va scritto tra i fatti im-



Yasser Arafat

M. O.

Arafat resta fedele alla strategia negoziale

ROMA — Conferma della disponibilità ad una soluzione negoziata della crisi mediorientale sulla base delle risoluzioni dell'Onu (e quindi con il riconoscimento implicito di Israele); ribadita ed energica condanna del terrorismo (e dunque di azioni come quelle della «Achille Lauro» che sono «dirette contro l'Olp»); vivo apprezzamento per la posizione del governo e del popolo italiani nei confronti della causa palestinese; questi i punti salienti della lunga intervista con Yasser Arafat che «Mixer» ha mandato in onda domenica sera sugli schermi di Raidue. Raccolta nel quartier generale dell'Olp a Tunisi, l'intervista ha colto il leader palestinese in un momento certamente difficile della sua azione politica e diplomatica, che lo vede impegnato a riportare l'accento sulla centralità della questione palestinese, messa in ombra nei mesi scorsi dal clamore suscitato dalla crisi Usa-Libia. Arafat ha accettato di rispondere su tutto (non solo sui temi strettamente politici ma su sé stesso, sul suo carattere, sulla sua vita familiare mancata, sulla sua passione per le auto), ma soprattutto non ha eluso le domande più scottanti. Ha apertamente criticato la politica di Gheddafi e soprattutto di Assad e di Khomeini in rapporto al problema palestinese, ma si è detto a favore del riavvicinamento Siria-Giordania come elemento «della riconciliazione fra tutti i Paesi arabi»; ha ribadito che «nessuno può passare sopra le teste dei palestinesi, perché noi siamo i protagonisti del Medio Oriente»; ha aggiunto con forza, rispondendo a una domanda sugli attentati e i complotti orditi nei suoi confronti, che «nessuno può eliminarci se non il mio popolo, perché sono stato eletto dal mio popolo». Sul nodo politico di fondo, Arafat ha attribuito il fallimento (o almeno l'accantonamento) del piano giordano-palestinese del febbraio 1985 al fatto che «gli americani hanno respinto l'intera proposta»; ma alla domanda se abbia allora da avanzare una nuova proposta ha detto di no, di attendere ancora una risposta, e si è richiamato alla risoluzione del Consiglio nazionale palestinese relativa alla creazione di uno Stato indipendente «su qualsiasi parte del territorio della Palestina da cui si ritirino gli israeliani» sia alla ipotesi di una confederazione giordano-palestinese. Particolarmente caloroso, come si è detto, l'accento alla posizione italiana. Alla domanda su chi siano i veri amici dei palestinesi Arafat ha infatti così risposto: «Sto parlando alla televisione italiana e non bisogna scordarsi che gli italiani sono stati tra i più vicini e cari amici dei palestinesi in Europa»; e più avanti ha voluto espressamente «trasmettere al popolo italiano la nostra gratitudine, il nostro ringraziamento, il nostro apprezzamento di cuore». Anche a Spadolini, ha chiesto l'intervistatore. «Sto parlando del popolo italiano», ha risposto sorridente Arafat.

Giancarlo Lannutti

Paolo Soldini

NICARAGUA-VATICANO

Managua ribadisce «volontà di dialogo»

CITTÀ DEL VATICANO — L'ambasciata del Nicaragua presso la Santa Sede ha diffuso ieri un ampio comunicato a proposito della polemica insorta a seguito dell'espulsione del vicepresidente della conferenza episcopale monsignor Vega. Il comunicato che, a sostegno di queste accuse, fornisce un'ampia antologia di dichiarazioni di monsignor Vega, si conclude con la riconferma della «volontà di dialogo del governo con la Chiesa».

Brevi

Chiusi 25 uffici Olp in Giordania

AMMAN — Il governo giordano ha deciso ieri di procedere alla chiusura immediata di 25 uffici dei vari servizi dell'Olp come strapuntino in seguito al comunicato del Consiglio rivoluzionario di Al Fatah del 19 giugno scorso che denunciava la politica di Amman.

Accordo tra Francia e Nuova Zelanda

Francia e Nuova Zelanda hanno raggiunto un accordo sull'affare Greenpeace dello scorso anno: i due agenti francesi ritenuti colpevoli dell'affondamento della nave ecologica «Rainbow Warrior» verranno trasferiti presso la base francese di Hao nel Pacifico. Parigi presenterà inoltre le sue scuse scritte a Wellington, rifondando anche 7 milioni di dollari di danni.

Cee-Africa australe: oggi la missione Howe

LONDRA — Il ministro degli Esteri inglese Geoffrey Howe per il momento non si recerà in Sudafrica ma solo in Zambia e Zimbabwe nel quadro della missione in Africa australe che oggi inizia come presidente di turno del Consiglio dei ministri Cee.

LIBANO

Sui siriani a Beirut malumore di Israele

BEIRUT — La presenza (per la prima volta dall'estate 1982) di unità militari siriane a Beirut ovest costituisce un cambiamento nel status quo. Così ha detto il portavoce militare israeliano, Ephraim Lapid, aggiungendo però che Israele «non ha intenzione di passare all'azione». Il nuovo dato rappresentato dal ritorno dei siriani a Beirut si inserisce comunque in un clima di latente tensione, che ha fatto circolare più volte voci insistenti su un possibile nuovo confronto militare fra Siria e Israele in territorio libanese o sul Golan. A Beirut ovest intanto le pattuglie siriane stanno intensificando la vigilanza, specie dopo aver assicurato il controllo dello strategico snodo stradale di Khaldé, fra la città e il sud.

QUESTO È IL MOMENTO SU TUTTE LE VETTURE FORD.

6.000.000 **SENZA INTERESSI PER UN ANNO** **OPPURE** **SOLO 8%** **IN PIU'** **IN DUE ANNI**

L'ESCLUSIVA FORD

RIPARAZIONI GARANTITE A VITA Su tutta la gamma Ford la grande novità: «Riparazioni garantite a vita»

Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 (un anno di garanzia estensibile a tre con «La Lunga Protezione» e sei anni di garanzia contro la corrosione perforante) e assistite in oltre 1.000 punti. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing.

DAI CONCESSIONARI FORD FINO AL 31 LUGLIO.



«Autonomi» alle strette rinunciano agli scioperi? Si discute il nuovo codice sindacale

Riuniti fino a notte i dirigenti della Fisas - Le agitazioni bloccherebbero i treni per quattro notti da domenica prossima - Stamani incontro per l'autoregolamentazione

ROMA - Treni regolari anche a metà mese? Salgono gli scioperi notturni dal 13 al 17 luglio...

prendere non è semplice. Prima di tutto perché la stessa intransigenza di comportamenti...

necessità di partecipare all'incontro di stamani insieme ai confederali e al ministro...

Cassio Pietrangeli, il vecchio dirigente costretto con le buone o con le cattive a mettersi da parte...



Claudio Signorile



Cassio Pietrangeli

Banca Mondiale: ripresa «esitante», vivacizzare gli scambi

ROMA - Una ripresa ancora «esitante» caratterizza il quarto anno consecutivo di sviluppo per i paesi industrializzati...

La Corte Usa boccia i tagli forzosi al bilancio

NEW YORK - La Corte suprema ha dichiarato incostituzionale l'emendamento Gramm-Rudman che fissava riduzioni automatiche del deficit federale...

ROMA - I senatori del Pci hanno chiesto un'indagine parlamentare per accertare come si è giunti al crack delle società di Luciano Sgarlata...

Ping pong sulle fiduciarie Quattro ministri si scatenano in cerca del «vero responsabile»

I senatori del Pci chiedono l'indagine parlamentare sull'affare Sgarlata per mettere un punto fermo - La posta in gioco: disparità fiscali e guerra alle vigilanze



Luciano Sgarlata

La Confederazione Generale Italiana del Commercio, del Turismo e dei Servizi ricorderà solennemente il Suo Presidente GIUSEPPE ORLANDO...

Dina Pagliara annuncia la morte del suo amato compagno ALDO RISSIO...

Indirizzo riguardo alla vigilanza e all'applicazione delle imposte per l'insieme degli intermediari finanziari...

La fiduciaria, tuttavia, hanno cominciato ad un certo momento a fare quella che i ministri chiamano con sussiego tecnico la gestione dinamica...

re la raccolta pubblica di risparmio alle fiduciarie poiché già la fanno i Fondi comuni...

danni finanziari entrassero. Come si vede attraverso la proposta Gorla si torna, dopo un lungo giro...

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare oggi quota 296,61 con una variazione negativa dello 0,52% rispetto a venerdì...

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stock indices and sectors.

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various individual stocks.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various government bonds.

Convertibili

Table with columns: Titolo, Valore, Prezzo for convertible bonds.

Oro e monete

Table with columns: Oro fino (per gr), Denaro, and other gold/silver prices.

Fondi d'investimento

Table with columns: Titolo, Valore, Prezzo for various investment funds.

Prospettive incerte per i cantieri navali veneziani

VENEZIA - La cantieristica veneziana è sempre più in crisi. Simbolo delle difficoltà crescenti è il cantiere navale Breda...

Brevi

800 miliardi in più nei conti dell'Inps. ROMA - Da gennaio a maggio di quest'anno, c'è stato un miglioramento nel rapporto tra entrate ed uscite del maggiore istituto di previdenza...

Montedison subentra agli arabi in Fermenta

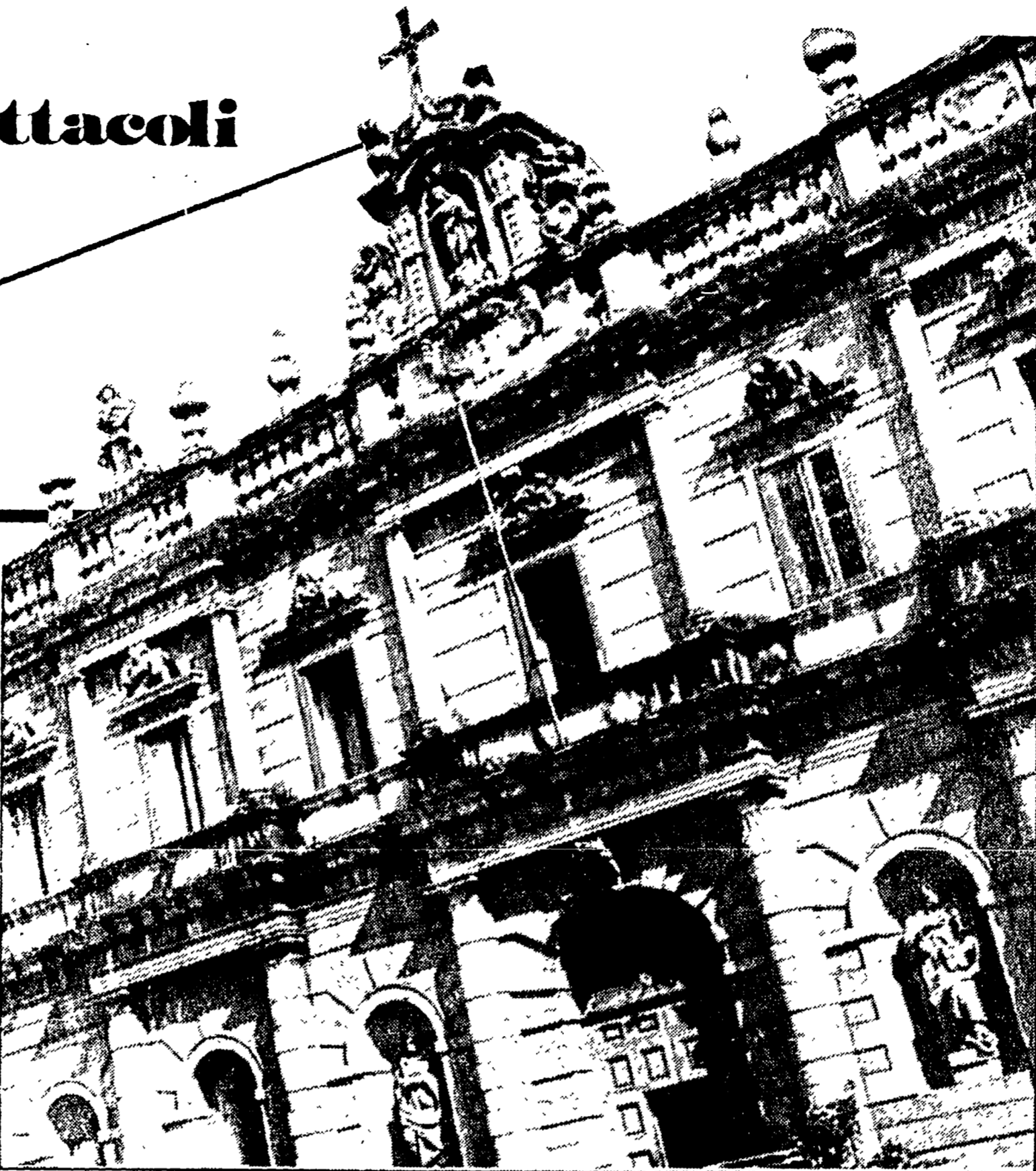
MILANO - Ieri è stato annunciato ufficialmente il controllo raggiunto della società svedese da parte del gruppo italiano. La Montedison ha acquistato il pacchetto - dice un comunicato - del signor Refaat El-Sayed.

La Gapi: così sono state risanate 133 società

ROMA - La finanziaria del salvataggio fa un bilancio di 15 anni. Sono stati operati interventi in 283 situazioni di crisi per un totale di 87 mila addetti; sono state promosse 285 ristrutturazioni o riconversioni.

Spettacoli

Cultura



Con un'opera eccezionale di restauro torna alla luce quel monumento, gioiello della Campania, che si estende su 52mila metri quadrati, con le sue 320 camere

Qui accanto, la facciata della Certosa di Padula. Sotto il titolo, «Differentes vues de Pesto», acquaforte di Giovanbattista Piranesi (1778)

Nostro servizio
PADULA — Nel cuore del Vallo di Diano, quell'estremo lembo di Campania ai confini con la terra lucana, c'è un gioiello: la Certosa di San Lorenzo a Padula. Fondata nel 1306 dal conte Tommaso di Sanseverino, ingranditasi e arricchitasi nel corso dei secoli, la Certosa si estende su 52mila metri quadrati, con le sue 320 camere, i suoi 13 chiostri, le 41 fontane, 151 scaloni, che ora il visitatore può percorrere senza più sentirsi stringere il cuore da quella brutta sensazione dell'assistere impotente al deteriorarsi di un capolavoro; questo accadeva qualche anno fa, ma ora, grazie al merito della Soprintendenza del Beni Architettonici, Artistici e Storici di Salerno e Avellino che ha preso in consegna l'imponente monumento dal 1982, questi spazi tornano a rivivere: un'eccezionale operazione di restauro ha sottratto l'ex convento dei monaci certosini alle ingiurie del tempo e dell'umidità, ha riportato letteralmente alla luce affreschi, tele, porte intagliate, stalli e altri intarsiati, tesori d'arte di inestimabile valore che oggi

Padula di Capaccio, dove sono compresi i resti dell'antica Poselondia, città consacrata al dio delle acque, tra il mare e il fiume Sele. Da essa si irradiò in tempi lontani la cultura della Magna Grecia: la scoperta di Paestum in epoca più vicina, dal 1750, appunto, segna invece, nella storia delle rivoluzioni, l'inizio di una fase eroica in cui il sublime si lega alla razionalità, l'estetica ai concetti innovatori di libertà, uguaglianza e fraternità.
La contemplazione del tre possenti edifici di stile dorico dedicati ad Hera Argiva, ma tramandati come «tempio di Nettuno», «tempio di Cerere» e «Bianca» ispirò profondamente gli intellettuali del tempo, che videro in quella austera semplicità la raffigurazione della capanna primitiva di conseguenza la valutazione dell'architettura greca cambiò, contrapponendosi a quella romana, e in netta preminenza su di essa. Lo stile dorico sconfisse così il barocco come emblema della nuova razionalità pragmatica e innovatrice, di contro al ridondante decorativismo del secondo, preso ad esempio dell'ideologia

Padula, è rinata la Certosa

possiamo ammirare grazie al lavoro paziente prestato da ispettori, restauratori e sponsor ma con i pochi finanziamenti statali hanno fatto miracoli. La Certosa, dunque, si inserisce di diritto tra gli itinerari d'obbligo del turista colto (ma che ahimè non trova di che ristorarsi nel raggio di chilometri); e per festeggiare questo suo ritorno alla vita, accoglie ora nei luminosissimi spazi della galleria coperta due stupende mostre: «La fortuna di Paestum e la memoria moderna del Dorico» che documenta il diffondersi del Dorico revival negli anni tra il 1750 e il 1830, e «Andrea da Salerno nel rinascimento meridionale» il risultato di studi condotti da Giovanni Previtali e i suoi collaboratori intorno alla pittura del Cinquecento nel meridione, e in particolare sulla figura di Andrea Sabatini, un raffaellista salernitano.
La mostra sulla fortuna di Paestum è già stata presentata al pubblico in una anteprima alla National Academy di New York, nel febbraio scorso: il grande successo che sul pubblico newyorkese ha suscitato il tempio di Paestum, si ripete qui, a pochi chilometri da quel magico recinto, nella

dell'ancien régime». La forma dorica, antichissima e di ritorno al contemporaneo, varca i confini adattandosi al libero sviluppo delle architetture ad essa ispirate, identificandosi con la grandiosità, con la funzione sociale, con la bellezza, con l'essenzialità; dall'intelligenza rivoluzionaria dello spirito settecentesco arriva alla razionalità operativa dello spirito dell'Ottocento. In questa bellissima mostra, la parabola del «Doric revival» è documentata da veri e propri capitoli: il viaggio — che poi il Grand Tour settecentesco, che nel corso del secolo successivo inserisce Paestum come tappa obbligatoria, e abbiamo i successi di Saint-Nor, Swinburne, Winckelmann, Grosley, Antonini, Gatta, e tanti altri esteti «scopritori» —, i trattati e gli scavi, la grande opera di rivivifica, indagini e studi pubblicati in seguito all'osservazione di architetti e storici, e quindi la nascita del gusto neoclassico — le vedute e qui il capitolo è quanto mai accattivante, nella nascita di un nuovo genere, la veduta topografica, dove la riproduzione dell'immagine architettonica unisce alle vedute «classiche», a volte in una maniacale attenzione per il dato particolare, più spesso

risolvendosi in una apertura verso le emozioni del Sublime, in una sensibilità già romantica.
Da Hackert a Cozens, a Ducros, Hubert Robert, Knipf, Piranesi, Joli: i tre templi pesanti imponenti e isolati nella pianura deserta, appaiono quali misteriosi testimoni di una civiltà grandissima. L'ultima parte della mostra è dedicata all'architettura neoclassica, dove le opere di Ledoux, Boullée, Soane, Schinkel, Valadier, Antolini, Jefferson, Davis, tanto per citarne alcuni, testimoniano la volontà di ristrutturare le moderne città, e dare un nuovo senso a tutte le sue funzioni, dall'amministrazione all'istruzione, dall'attività finanziaria allo spettacolo allo svago. Dal monumento alle residenze, edifici neoclassici si costruiscono in tutti i paesi, e sono Parlamenti, banche, Borse, Università, teatri, e perfino ville in campagna.
Nell'altro braccio della passeggiata coperta della Certosa, una mostra forse meno allestata ma altrettanto importante, presenta le opere di artisti meridionali operanti tra la fine del Quattrocento a circa la metà del Cinquecento, nella delicata fase di superamento di moduli culturali umbro-romani ancorati al canone



prospettivo lombardo, e di progressiva adesione alle novità raffaellesche. Molte opere uscite direttamente dalla bottega dell'urbinate influenzarono grandemente i pittori meridionali Giovan Francesco Penni detto il Fattore, Pedro Machuca e Polidoro da Caravaggio, furono le personalità più ammirate dagli artisti locali; da quella «costola di Raffaello» come scrive Previtali nel saggio introdotto al catalogo edito dal Centro Disi venne creando una «maniera meridionale» che oggi come oggi sta rivelandosi come uno dei capitoli più affascinanti della storia dell'arte del Cinquecento europeo. Qui sono ospitate interessantissime tavole e polittici, persino affreschi estratti, si va da Stefano Sparano a Cesare Da Sesto, a Marco Cardicchio e Severo Terace, per focalizzare poi l'attenzione sulla personalità di Andrea Sabatini.
Nato a Salerno nel 1485 e morto tra il 1530 e '31, esso fu il più aggiornato tra i pittori meridionali del tempo; adeguando il suo stile alle novità imposte dalla Roma di Giulio II la Rovere, dove Michelangelo lavorava, alla Sisto e Raffaello alle Stanzette, e a Raffaello, che diffuse poi di conseguenza nella sua

cerchia. Purtroppo Vasari lo ignorò — nelle «Vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori» del 1550 non figura Andrea né del resto gli altri artisti del meridione, in quella visione fiorentina centrata che Vasari promuoveva: ed il pittore salernitano è stato per secoli quasi ignorato, e rivalutato solo in anni recenti. Questa mostra, nata da un lavoro comune intrapreso tra Soprintendenza di Salerno, Università di Napoli e Istituto Orientale di Napoli, fa il punto sugli studi fatti, avanzando nuove proposte di lettura su alcuni episodi artistici meridiani presentando opere pressoché inedite, poiché sono leggibili solo adesso, dopo gli accurati restauri eseguiti dalla valerosa Soprintendenza salernitana: una campagna di restauri durata quattro anni che ha portato alla luce cose importantissime, ad esempio, quella straordinaria «Pietà» del Duomo di Salerno, così teatrale e patetica, ma intensa: il Cristo dal torace gonfio, la testa rovesciata all'indietro, la Madonna che apre le braccia a triangolo; ricordi nordici si mescolano a suggestioni raffaellesche o manieristiche, in un'efficace rappresentativa di grande livello.
Ela Caroli

Un genio «scandaloso» e dei parenti bigotti: 100 anni di storia indagati oggi da Picchi

Leopardi, un poeta in famiglia



Giacomo Leopardi

A guardar le cose da un punto di vista un po' particolare non si ha difficoltà ad ammettere che la vita di Giacomo Leopardi fu tutto uno scandalo. Per le idee anzitutto: rigorosamente e disperatamente coerenti, atee e materialistiche in un'età pervasa dal riformismo liberale e cattolico, culminanti nella spietata dichiarazione della vanità del tutto. Per l'aspetto fisico del poeta: debolezza d'occhi, debolezza della spina dorsale giunta alla doppia gobba, umor nero e nera malinconia, progressivo disfacimento del corpo fino alla morte (per tisi, per colera, per scompenso cardiaco?). Va da sé che la natura, le superficialità degli uomini, e del benpensante in particolare, ancor vivo Giacomo, non perse tempo a mettere in relazione le due cose, causa ed effetto: dagli amici fiorentini (a voce più bassa ma maligna, si pensi al celebre epigramma del Tommaseo) al tedesco Henschel che non esitò, seriamente e sgarbatamente, a parlar chiaro: se la filosofia del poeta era tanto tetra, si pensasse alle deformità dell'uomo. Donde la dura reazione del Leopardi, nel 1832: «Prima di morire, io protesto contro queste invenzioni villi e volgari. Prego perciò i miei lettori a provarsi a demolire le mie riflessioni e i miei ragionamenti anziché accusare le mie malattie...».

Ma lo scandalo vero e proprio — il «caso» letterario e di costume esplosivo ai margini del nostro maggior poeta moderno — scoppiò nel 1845, quando Ranieri pubblicò postumi i primi due volumi delle Opere di Leopardi con la celebre Notizia su di lui. E da allora fu guerra: da una parte i difensori di Giacomo, dall'altra, numerosissimi, i paladini della famiglia, di palazzo Leopardi e di Recanati, della gens Leopardi così brutalmente balzata alla ribalta delle scene letterarie e nel chiacchiericcio dei salotti in virtù di un membro forse geniale ma troppo scandalosamente ribelle. Con toni diversi anche se non meno accesi la guerra — almeno sul piano speculativo e mercantile delle «carte» leopardiane promesse e sottratte, vendute e rivendute — dura ancor oggi. Fino all'età del conte Ettore, quando nel brulicchio delle carriere nere e tra i labari e le insegne littorie i «resti» del poeta vennero traslati, essa è stupendamente narrata da Mario Picchi in *Storie di casa Leopardi*, edito da Camunia (364 pp., lire 30.000).
È questo un libro per tanti versi nuovo, nel senso che, dominando una bibliografia vastissima, orchestra con precisione lo scontro tra leopardisti sentimentali e leopardisti positivisti, tra agiografi e critici, con incursioni interessantissime nel mondo medico-patristico del secondo Ottocento e del primo Novecento, non senza dimen-

Nostro servizio
FIRENZE — Anche i ricchi piangono. Ce lo assicurano, da qualche anno, le «telenovelas» di origine latino-americana. Ce lo conferma Casa fondata nel 1878, il lavoro di Vincenzo Cerami (andato in scena al Chiostro delle Donne di Firenze, nell'ambito di un progetto di Siro Ferrone, prodotto dal Centro internazionale di drammaturgia di Fiesole), narratore, poeta, sceneggiatore cinematografico di buona fama, e comediografo di più dubbia vocazione.

Ricchi e infelici: con «Casa fondata nel 1878» di Cerami le regole del serial sono arrivate a teatro

Una Dynasty in Lombardia

Il richiamo ai romanzi d'appendice, nella loro forma (o formato) il piccolo schermo) attuale non deve sembrare incongruo, o ingiurioso. Quella che qui ci rappresentano Cerami, il regista Marcello Bartoli, i sette giovani attori della compagnia costituita per l'evenienza dal Centro fiesolano è infatti proprio una sorta di telenovela, concentrata in due brevi atti, corrispondenti a due tempi storici diversi. Inutile sottolineare che si tratta d'una dinastia del denaro, e del potere che da esso deriva.
Primo atto: nella campagna lombarda un industriale fornaio, Padron Alberto, avendo messo a punto (grazie all'ingegno e alla fatica d'una sua dipendente) un delizioso tipo di biscotti, vorrebbe allargarsi. L'occasione si presenta quando alla sua agiata e isolata dimora chiedono asilo due giovani sposi clandestini: Paolo, un ufficiale, e Carolina, figlia del cavalier Bettini, opulento uomo d'affari milanese, contrario (com'è ovvio) a quel matrimonio. Succede che Paolo avviiatosi a recuperare i bagagli nel calesse accidentato (di qui la sosta forzata), viene ucciso da misteriosi briganti. Qualche mese dopo, Padron Alberto impalma la fresca vedova, e cerca di coinvolgere il suocero (ostile a lui come al primo defunto genero) nell'impresa dolcemente. Il cavalier Bettini resiste, poi si lascia convincere (sotto pare), ma subito prende in pugno la situazione: Padron Alberto, ricattato come mandante e responsabile della morte violenta del povero Paolo, dovrà cedere al padre di sua moglie il brevetto e l'azienda, rimanendo a lavorarvi in un ruolo subalterno. Correva l'anno 1878.
Secondo atto: è passato circa un secolo. L'ultimo del Bettini, Lamberto, si detta di musica, ma è in preda per suo padre costui è stato sequestrato, e il pagamento di un enorme riscatto non è servito a restituirlo alla famiglia. In compenso



Vincenzo Cerami

Fabio Bartoli (giornalista), Siro Ferrone (docente di storia dello spettacolo e direttore del Centro internazionale di drammaturgia), Livio Garzanti (editore), Enrico Menduni (scrittore, designato al consiglio di amministrazione della Bnl), Stefano Merlini (docente di diritto costituzionale e presidente dell'Ente Teatro Romano di Fiesole), Nerio Nesi (presidente della Bnl), Ennio Sepe (magistrato, ex componente del Consiglio Superiore della Magistratura), Giovanni Forzani (ex capo di stato maggiore della Difesa) hanno parlato di una metaforica Corona di carta, cioè del potere oggi, o meglio dei poteri che sempre più si differenziano e si specificano, in una reciprocità di rapporti non sempre districabile. Riuniti a Fiesole dal Centro internazionale di drammaturgia, a poche ore dal debutto di Casa fondata nel 1878, di Vincenzo Cerami, storia un po' realistica e un po' in forma di apologetica sulle trasformazioni di un potere economico-industriale nell'ultimo secolo. La conclusione è univoca: il potere non è più quello di una volta, si sta trasformando, creando gravi disagi in coloro che lo possiedono e

che lo devono gestire in nome di una collettività, o comunque su mandato. Ciascuno ha spiegato del proprio potere e della propria esultanza. Ennio Sepe ha cercato di far comprendere come spettacolo e funzione giudiziaria siano antitetici. L'uno in qualche modo irregolare rispetto ad una situazione di partenza, l'altro incaricato della conservazione della situazione partendo da un ordinamento dato.
Nesi, ricordando come ormai non esistano quasi più poteri interferenti (l'antica azienda in cui il padrone aveva potere assoluto) sottolineava come nel passaggio dal garantismo alla selezione si perfezionino i meccanismi del controllo di potere. Nessuno più può fare da solo. L'importante è — come sottolineava Enrico Menduni — la necessità di prendere atto della natura ambigua di ogni potere, che vive per sé ma anche per rendere trasparenti gli altri poteri e quindi in qualche misura controllabili. In questo accordo dosaggio di potere reale, di potere di persuasione, di informazione e di reciproca dissuasione sembra stare comunque la garanzia di un equilibrio.
Sara Mamone

(ovvero per soprammercato), finanza, polizia e magistratura hanno messo il naso nei conti di una ditta cui il settore alimentare finge solo da coprochilo: ci sono di mezzo traffici di quattrini anche sporchi, bancarotta fraudolenta, intrusioni di «logge» più o meno venerabili. Tramite un avvocato meridionale faccendiere e doppiogiochista, Lamberto sonda la possibilità di avere l'aiuto d'un potente «onorevole». Ma l'avvocato gli fa capire che, per salvarsi e uscire dalla mischia, non gli resta se non cedere la maggioranza del pacchetto azionario della società. In uno scatto di orgoglio, e nel ricordo degli avi, Lamberto rifiuta. Immediatamente dopo, si annuncia il ritrovamento del cadavere di Bettini senior, dentro un'auto, freddato da un colpo alla nuca.
Anche i ricchi piangono, dunque: soprattutto quando siano feriti, o che negli affari, nei portafogli. E non vogliono ditz che siano seppelliti. Le loro lacrime di cocco, Accetta, e comunque, un'impostazione della materia più sul drammatico (e sul patetico) che sul satirico (da nessuno, oggi, si può pretendere che possieda la penna di uno Shaw o di un Brecht), salta agli occhi, o meglio agli orecchi, la debolezza della scrittura scenica di Cerami. Il primo atto risulta una sorta di aporofia della letteratura tardoveristico ottocentesca, con qualche effetto d'imvolontario grottesco. Il secondo accumulando la nostra impressione ritagata stampa del dissenso dal politico-economico degli anni più recenti, sforzandosi di sofferire con la quantità delle allusioni alla scadente qualità dei dialoghi, così come allo scarso mordente del conflitto che attraverso di essi dovrebbe dipanarsi. E accade, allora, che un più degno spessore umano e artistico lo abbiano le figure relativamente marginali: come la puttanelia di turno, e aspirante divetta, o lo stesso avvocaticchio, sulle cui spalle si suona un bel monologo, cui dà pure sapore una certa curvatura dialettale.
All'origine del testo, ovvero della sua progressiva stesura, condotta per mesi a stretto contatto dei sette interpreti, c'era (come apprendiamo) l'attribuzione a ciascuno dei personaggi (personaggi già doppi) di un vizio o peccato capitale. L'intento primitivo, per fortuna, si è attenuato lungo la via, tradimento diveta, o lo stesso avvocaticchio, sulle cui spalle si suona un bel monologo, cui dà pure sapore una certa curvatura dialettale.

All'origine del testo, ovvero della sua progressiva stesura, condotta per mesi a stretto contatto dei sette interpreti, c'era (come apprendiamo) l'attribuzione a ciascuno dei personaggi (personaggi già doppi) di un vizio o peccato capitale. L'intento primitivo, per fortuna, si è attenuato lungo la via, tradimento diveta, o lo stesso avvocaticchio, sulle cui spalle si suona un bel monologo, cui dà pure sapore una certa curvatura dialettale.
All'origine del testo, ovvero della sua progressiva stesura, condotta per mesi a stretto contatto dei sette interpreti, c'era (come apprendiamo) l'attribuzione a ciascuno dei personaggi (personaggi già doppi) di un vizio o peccato capitale. L'intento primitivo, per fortuna, si è attenuato lungo la via, tradimento diveta, o lo stesso avvocaticchio, sulle cui spalle si suona un bel monologo, cui dà pure sapore una certa curvatura dialettale.

IN EDICOLA IL N. 3
secondo natura
MENSILE DI ECOLOGIA DELLA MENTE E DEL CORPO

Aggeo Savio

Ugo Dotti



Toscana, si danza a Villa Medici

FIRENZE — È in corso nella Villa Medicea di Poggio a Caiano, il settimo «Festival delle Colline». Gino Negri ha già svolto un suo pungente «Dialogo immaginario con Amadeus». Katia Ricciarelli ha tenuto banco con una serata di «aria» e cantanti dell'Opera di Parigi (Danielle Perriers, soprano, Michel Philippe, baritono) hanno dato a Mozart un ricco benvenuto in Villa. Ora è il momento della danza. La compagnia «Ch Tanztheater» di Zurigo dà i risultati delle sue «ricerche» sullo spazio nel balletto «Nordwaerts» (Verso il Nord).

Domani è la volta del «Balletto di Toscana», diretto da Cristina Bozzolini, con una nuova produzione, «I tulipani». Attesissima — è al debutto in Italia — la «Kol Demama Dance Company», diretta da Moshe Efrati, formatosi alla scuola di Martha Graham. Efrati è noto per aver inventato un metodo capace di far partecipare alla danza anche ballerini privi di udito. Sembrava una impresa impossibile, ma si sono avuti risultati così soddisfacenti da poter inserire nella compagnia anche ballerini senza problemi acustici. Da ciò deriva il nome della compagnia che ha in «Kol» il significato di suono e in «Demama» quello di silenzio. Lo spettacolo di Moshe Efrati, prima che a Poggio a Caiano (la sera del 13), potrà essere visto ad Anagni il 13.



e. v.

Il festival Presentato a Monaco il film girato a Santiago da Littin Di rilievo anche «Padri e figli» (Rft)



Nel fondo, il regista cileño Miguel Littin. Accanto, Rudiger Vogler e Bruno Ganz in una scena di «Padri e figli»

Il Cile, clandestinamente

Nostro servizio
MONACO DI BAVIERA — Giunto quest'anno alla sua quarta edizione, il «Filmfest» di Monaco (21-29 giugno 1986) è qualcosa di più e al tempo stesso di meno di un consueto Festival. La formula della «vesta di cinema» e cioè di una manifestazione più modellata sulle esigenze del pubblico cittadino che non su quelle della critica, si è rivelata vincente anche se questa volta fortissima era la concorrenza del bel tempo e dei campionati del mondo di calcio. Per nove giorni più di centocinquanta film sono stati proiettati sugli schermi cittadini e nelle sale del nuovissimo Centro culturale di Monaco, Gastel, componendo così un programma imponente diviso — oltre a varie rassegne e retrospettive minori (tra cui una personale di Sergio Leone e un omaggio a Francesco Nuti) — in una «Rassegna internazionale», nelle «Prospettive del giovane cinema europeo» — dotato di un premio Cee andato al film semidocumentario inglese «Seacole» del collettivo Amber Films — e nelle sezioni dedicate agli «indipendenti americani» e al «Nuovo cinema tedesco».

Se, come si accennava all'inizio, lo sforzo e l'intento degli organizzatori non è stato tanto quello di ricercare delle novità assolute, quanto mettere in piedi un buon programma che recuperasse il meglio della produzione da altri Festival (soprattutto l'ultimo Cannes) e potesse così soddisfare esigenze diversificate di pubblico, ciò non significa che a Monaco siano

mancate delle prime assolute. Tra di esse sicuramente la più importante per quanto riguarda l'interesse internazionale, è stata quella di Vater und Sohne (Padri e figli), la superproduzione televisiva di Bernhard Sinkel, interpretato tra gli altri da Burt Lancaster, Julie Christie, Bruno Ganz, Laura Morante, Rudiger Vogler e tanti altri buoni attori tedeschi. Già nel 1984 il «Filmfest» aveva avuto una grande «prima» di un film tedesco con Helmut di Edgar Reitz ma bisognerà subito aggiungere che questo bis di Sinkel non è riuscito ad eguagliare la qualità del precedente. Costato 19 milioni di marchi (circa 13 miliardi), nove mesi di riprese e cinque anni complessivi di lavoro, le otto ore e mezzo di Padri e figli (che tra l'altro è coprodotto da Raiuno e che quindi presto raggiungerà anche i nostri piccoli schermi) sono divise in quattro puntate che abbracciano un arco di tempo dal 1911 al 1947 (data del Processo di Norimberga con cui si chiude il film). Viene narrata la storia di una grande dinastia industriale, la famiglia Deutz, fondata dalla I.G. Farben, il colosso chimico che ha accompagnato quattro drammatici decenni di storia tedesca e che è stato liquidato dopo la fine della II Guerra Mondiale.

Sinkel (il cui nonno è stato realmente uno dei fondatori della I.G. Farben) ha seguito in modo fedele le principali tappe dello sviluppo di questo impero industriale, anche se i suoi protagonisti non corrispondono esattamente a figure realmente esistite ma rappresentano una sintesi di diversi personaggi storici. Inoltre il regista si è trovato nella necessità di spiegare molti particolari tecnici riguardanti esperimenti chimici ovvero l'assetto giuridico-legale del trust. Il che, ovviamente, ha contribuito ad appesantire una sceneggiatura molto lineare ma costruita a blocchi (in generale il film segue i vari personaggi per poi abbandonarli e riprenderli a distanza di tempo con il risultato che spesso ci si dimentica che fine abbiano fatto). Ma non è soltanto un problema di sceneggiatura quello che affligge Padri e figli: la zavorra della grande coproduzione internazionale si risente negativamente per esempio sia nel suono (il film è stato originariamente girato in inglese e poi doppiato in modo molto televisivo e piatto), sia nell'impostazione narrativa.

Sinkel infatti, anche per la presenza di Burt Lancaster, è rimasto molto legato nelle prime due puntate al modello manniano-viscontiano di racconto ed ovviamente ogni paragone con le opere del regista italiano è tutto a suo scapito, data poi l'evidente estetica televisiva di Padri e figli. Quando invece il cast, per le varie morti dei personaggi, diventa quasi esclusivamente tedesco (la sola Julie Christie compare in tutte e quattro le puntate e comunque il suo apporto alla caratterizzazione del personaggio è così minimale che non si capisce perché sia stata scelta), quando la storia avvicinandosi al periodo nazista e alla guerra, si fa più

politica e meno di intrighi familiari, allora sembra che Sinkel trovi la misura giusta per narrare in modo secco e senza fronzoli la sua «tragedia tedesca» (così il sottotitolo del film). L'ultima puntata dedicata alle responsabilità dell'industria chimica tedesca nello sterminio degli ebrei, rappresenta infatti il punto più alto, artisticamente, di tutta l'opera e un'evidente maggiore partecipazione emotiva del regista alla sua storia lo porta anche a delle felici trovate visive (come quella di fare incrociare e specchiare due treni: uno con i deportati e l'altro con chi progetta l'industria della morte).

In generale, comunque, Padri e figli ci è parsa un'opera molto disconfortante che riesce a prendere il volo solo nel finale. Tuttavia anche nelle prime parti non mancano dei buoni momenti purtroppo di non lunga durata ovvero delle belle figure come quella del geniale inventore Heinrich Beck brillantemente interpretato da Bruno Ganz che è riuscito a rendere con estrema bravura l'evoluzione di un personaggio dai panni dello stravagante e svagato a quelli del genio e dell'uomo di potere senza scrupoli. In definitiva un'opera piena di luce di ombre che alterna momenti molto deboli o addirittura ridicoli ad intuizioni interessanti e di forte impatto politico. Chissà come reagirà il pubblico italiano a questa saga televisiva di intrighi e di potere, di amore, politica e morte?

Giovanni Spagnoletti

Il film St. Elmo's Fire Amici americani, se siete tristi riunitevi al bar



Rob Lowe in «St. Elmo's Fire»

ST. ELMO'S FIRE — Regia e sceneggiatura: Joel Schumacher. Interpreti: Emilio Estevez, Rob Lowe, Andrew McCarthy, Demi Moore, Judd Nelson, Ally Sheedy, Marc Winingham, Martin Balsam. Fotografia: Stephen H. Burum. Usa, 1985.

I fuochi di Sant'Elmo sono una specie di allucinazione, fuochi fatui che appaiono dal nulla al marinaio nelle notti senza luna. Il St. Elmo Fire è invece un chiassoso e fumoso bar nel quale si sono dati appuntamento, per anni, i sette giovani studenti protagonisti di questo film. Anzi, ex studenti, visto che, nella prima inquadratura, il vediamo venirci incontro, abbracciati e abbrigliati nel tradizionale costume, proprio nel giorno della sospirata laurea.

Sette, numero perfetto. Senza scomodare I sette samurai, vale la pena di ricordare che erano sette gli yuppie del Grande freddo e, ancora prima, i reduci più o meno felici di The Return of the Secaucus Seven. E sette erano anche gli adolescenti in punizione scolastica di The Breakfast Club. Ecco, St. Elmo's Fire si colloca, con qualche turbinia, all'incrocio di questi film, guadagnandosi un piccolo posto al sole nel cinema americano dedicato all'arduo passaggio dall'adolescenza all'età adulta.

Il regista e sceneggiatore Joel Schumacher non pretende di dire cose nuove sull'argomento, ma gli va riconosciuto il merito di aver saputo imprimere al suo setto, sulla carta piuttosto stereotipato, una dimensione drammatica quasi mai banale. Vediamo allora chi sono questi ventidueni che si agitano, litigano, si amano e si lasciano come in preda a quei famosi fuochi di Sant'Elmo di cui si parlava prima.

C'è il maturo Alec (Judd Nelson), l'eroe del gruppo, così ben lanciato nella carriera politica (lavora nello staff di un deputato democratico) da non veder l'ora di sposarsi con la raffinata architetta Leslie (Ally Sheedy), una par suo. Poi ci sono il tenero Kirby (Emilio Estevez) e il tormentato Kevin (Andrew McCarthy): il primo fa il cameriere part-time al St. Elmo sognando di conquistare una stupenda ex compagna di studi che adesso fa la dottoressa in ospedale; il secondo è uno scrittore alle prime armi dalla senilità inafferrabile (passa per un gay, ma in realtà è solo innamorato perso dell'architetta). Viene subito dopo la vamp della situazione, Juliana (Demi Moore). Infine gli «figliati», ovvero il sassofonista e ragazzo-padre Billy (Rob Lowe) e la grassottella figlia di papà, con velleità da assistente sociale, Wendy (Marc Winingham). A parte Billy, il proletario vero, lo sbandato legato al calore del vecchio campus, tutti sembrano più piuttosto «maturi» e «responsabili», per niente simili, insomma, al mitico «ureato» di Dustin Hoffman. Eppure, sotto quella scorza molto moderata di pragmatismo e solidità, tutti hanno conti ancora da regolare con la propria condizione di ventenni: appunto, amori non confessati, complessi di inferiorità («Al suicidio pensi mai?», «Finché sono vergine, no»), rapporti familiari disgregati, sogni artistici e politici nel cassetto. Morale, affidata da Schumacher alla voce di Alec: «Il college è un'illusione per rimandare lo scontro con la realtà».

Ecco, attraverso un susseguirsi di singoli episodi che a loro volta si incastrano l'uno nell'altro, St. Elmo's Fire racconta i piccoli terremoti esistenziali vissuti, nel giro di qualche mese, dai sette amici. Talvolta lo psicodramma prende il sopravvento sul registro brillante alterando l'equilibrio chimico della commedia, tal'altra pressante colonna sonora rock (ma c'è spazio anche per il glorioso Respect di Aretha Franklin) invade la scena conferendo al tutto una dimensione da video-clip: ma in generale, grazie all'impeccabile professionismo degli interpreti, il film «prende», diverte e commuove insieme, proponendosi come un garbato aggiornamento del filone giovanilistico.

mi. an.

TARTARO

Combattilo anche tu, rimuovendo efficacemente la placca: ogni giorno!

Il tartaro, un problema per denti e gengive che deriva, principalmente, dalla placca trascurata ed indurita sul bordo gengivale. Solo il dentista può rimuoverlo. Ma prima potete intervenire voi, tutti i giorni a casa vostra, combattendo con efficacia la continua riformazione della placca. Mentadent vi consiglia i mezzi di prevenzione dentale: le pastiglie rivelatrici Mentadent Test per vedere la placca, lo spazzolino Mentadent Plus per rimuoverla, il filo interdentale Mentadent Floss per asportarla anche tra dente e dente, e lo specchietto Mentadent Control per controllare anche dietro i denti.

Contro placca e tartaro, prevenire è meglio che curare.

mentadent
mezzi di prevenzione dentale



speciale

COMMERCIO
CON L'URSS

Ci sono le premesse per superare le incertezze e correggere gli errori del passato. L'interscambio con l'Unione Sovietica è per l'Italia una grandissima chance. Ma, come al solito, c'è molto da fare.

Interscambio Italia-Urss - periodo gennaio-dicembre '85

export		import	
TOTALE	2.917.633	TOTALE	5.690.518,5
Siderurgia	881.088	Combustibile/derivati	3.328.187
Macchinari	488.144	Rottami ghisa ferro acciaio	141.209
Plastiche e resine sintetiche	130.199	Argento oro platino	152.738
Parti di macchine	150.688	Legno	156.900
Frumento	138.722	Altri minerali non metallif.	1.602.381
Pelli conciate	101.313	Cotone	24.932
Scarpe pelle	97.502	Concimi chimici	22.923
Scarpe non di pelle	77.399	Altri prod. chim. inorg.	32.081
		Altri prod. chim. organici	11.850

* In milioni di lire



Gli scambi commerciali, di cui parla nella seconda pagina dell'inserto il ministro Capria; le «affinità elettive», così ben tratteggiate, in terza pagina, dal nostro corrispondente da Mosca Giulietto Chiesa. Ci è parso che con un po' di ironia potesse tutto riassumere e simboleggiare questa proposta di Armani per l'autunno-inverno: il copricapo ispirato all'Armata Rossa, naturalmente, non la canotta. Foto di Frank Hom tratta dalla rivista «Max».

Per la prima volta espongono 170 aziende

Stroititalia: a Mosca il made in Italy delle costruzioni

Dal 15 al 22 luglio 1986 si terrà a Mosca «Stroititalia '86», la prima Mostra Italiana di macchinari, materiali e tecnologie per l'industria delle costruzioni.

La Mostra organizzata da Interepo Sistemi Promozionali Integrati in collaborazione con V/O Expoentre, Ente Fiera della Camera di Commercio dell'Urss, è patrocinata per parte italiana dal Ministero del Lavoro Pubblici, dal Saie - Ente Autonomo per le Fiere di Bologna - e per parte sovietica dal Gosstroj - Comitato Statale dell'Urss per l'industria delle Costruzioni. Si svolgerà in un momento altamente significativo per l'economia sovietica.

Da pochi mesi è infatti operativo il XII Piano Quinquennale, un Piano che può essere definito di svolta per la centralità che ha in esso l'innalzamento del livello qualitativo di vita dei cittadini sovietici e per i vasti programmi di ammodernamento e sviluppo della struttura tecnica produttiva del Paese.

Entrando nello specifico, rileviamo che per il 1986 il Piano prevede uno stanziamento per l'edilizia industriale e civile di oltre 380.000 miliardi di lire - con un aumento del 7,6%, rispetto al 1985 - di cui l'85% verrà sorbitto dal settore industriale (in particolare dal settore agro-alimentare cui è destinato un terzo dell'intero investimento) ed il 15% dall'edilizia sociale; entro l'anno è prevista l'edificazione di 2 milioni di abitazioni e 1,6 milioni di posti scuola.

Le diversificate necessità che scaturiscono da questi programmi sono pertanto soddisfatte da risorse interne, ma una quota rilevante di macchinari e prodotti, valutabile in oltre 4.000 miliardi di lire, viene reperita sui mercati esteri, in particolare dall'area Comecon, dal Giappone, dagli Stati Uniti e dalla Repubblica Federale Tedesca.

L'Italia, che nonostante possa vantare nel settore una produzione di alto livello che le assicura una esportazione alla scala mondiale di 5.000 miliardi di lire, è presente sul mercato sovietico con una quota inferiore al 3% sull'import complessivo, confinata in una dimensione che non le si addice e che impone agli operatori un impegno sempre maggiore ed attivo. E nel quadro di questo impegno e con la presunzione di potere contribuire fattivamente alla trasformazione

della «Cassetta» dello scablotto italo-sovietico in un edificio solido e luminoso, che Interepo organizza a Mosca «Stroititalia '86», primo grande appuntamento del costruttore italiano in Urss.

All'iniziativa hanno aderito più di 170 tra le più importanti aziende italiane del settore coprendo un'ampia gamma di tecnologie, macchinari e materiali: macchine per la lavorazione del marmo, delle laterizi, delle ceramiche, macchine stradali, impianti per la produzione di infissi, pannelli, serramenti, coperture, solo per citarne alcuni. Accanto alle aziende che espongono prodotti figurano Consorzi e Istituti di Ricerca, e numerose importanti Società di engineering. Durante la Mostra si terranno anche conferenze sulla tecnica delle costruzioni, tecnologie di produzione, di pannelli industriali e tecnologie di impermeabilizzazione.

Il livello della partecipazione italiana è la conferma del grande interesse suscitato da «Stroititalia '86» e la migliore risposta alle esigenze espresse dagli utilizzatori sovietici.

Elena Sini
Direttore Generale Interepo Sistemi Promoz. Integrati

L'orizzonte sarà più vasto

Il 1985 è stato un anno contrassegnato da un certo riequilibrio dell'interscambio economico tra l'Italia e l'Unione Sovietica. La bilancia commerciale, che da sempre segna un pesante passivo a nostro sfavore, si è chiusa, infatti, con un disavanzo nettamente inferiore a quello registrato nell'anno precedente.

Le cifre parlano chiaro: nel 1984 il deficit era stato di 4310 miliardi; nel 1985 esso è sceso a 2770 miliardi. Il che vuol dire una riduzione in assoluto di ben 1500 miliardi e di circa il 35% in termini relativi.

Tutto bene dunque? Solo in parte. Due cose, infatti, vanno messe in evidenza. In primo luogo l'Italia, a differenza di quasi tutti gli altri Paesi industrializzati, continua ad accusare un disavanzo, che rimane pesante, dei suoi conti economici con l'Unione Sovietica. In secondo luogo il risultato del 1985 è stato determinato soprattutto da un fatto non propriamente esaltante: il calo delle importazioni italiane di materie prime e di petrolio che costituiscono più dell'80% dei nostri acquisti. In totale le importazioni italiane sono diminuite di quasi il 20% passando da 7096 a 5690 miliardi. Va notato, inoltre, che anche l'interscambio complessivo è calato nel 1985 dopo un periodo di crescita continua. (Nel quinquennio 1980-1984 l'incremento dell'interscambio è stato in media del 10,7% annuo, contro un aumento del 6,7% del commercio globale tra l'Urss e gli altri Paesi occidentali, il che ha portato l'Italia ad occupare il terzo posto dopo Germania Occidentale e Finlandia nel commercio estero sovietico). Accanto a questo andamento va, comunque, registrato un segnale positivo: le nostre esportazioni, infatti, sono cresciute quasi del 5% passando da 2708 a 2917 miliardi. In tal modo esse pur mantenendosi su livelli non elevatissimi, sono arrivate a coprire un po' più del 50% delle importazioni.

Questa la fotografia della situazione. Quali, allora, le prospettive per il futuro? Buona se si affronta una questione di fondo: le relazioni commerciali tra l'Italia e l'Unione Sovietica devono essere inquadrare in un'ottica di cooperazione. Il momento per imboccare questa strada è favorevole e ciò per varie ragioni sia economiche che politico-istituzionali. Per il primo punto teniamo presente una cosa emersa molto chiaramente nel corso dell'ultimo congresso del Pcus: l'Urss punta ad una crescita qualitativa e quantitativa sia dei settori ad alto contenuto tecnologico e scientifico, sia di quello dei beni di consumo per migliorare le condizioni di vita della popolazione sovietica.

Ovviamente ciò significa che una cooperazione reciprocamente vantaggiosa fra le due parti potrebbe svilupparsi in primo luogo nei nuovi campi della scienza e della tecnica quali: l'elettronica, la microelettronica, la

biotecnologia, la ricerca di fonti alternative e la creazione di impianti energetici di grande potenza unitaria, la tecnica spaziale e del laser, ecc.

Una siffatta prospettiva si trova però di fronte ad un grave ostacolo: la politica dei divieti e della «prudenza» che il mondo occidentale porta avanti nei confronti dei Paesi socialisti proprio sul campo del trasferimento della tecnologia. Ricordiamoci anche che è stato creato - su pressione americana - un apposito organismo chiamato Cocom che risiede a Parigi e che si riunisce frequentemente per decidere se trasferire o meno tutta una serie di prodotti tecnologici verso i Paesi socialisti.

L'importanza della via politico-istituzionale per affrontare bene tutta la problematica della cooperazione appare manifesta in considerazione di alcuni mutamenti positivi che sembrano delinearsi a livello di relazioni istituzionali tra Cee e Comecon. Segnali in tal senso non mancano. Ciò grazie al fatto che appare probabile, dopo una serie di delicati negoziati avvenuti proprio in questi ultimi tempi, un riconoscimento reciproco tra Cee e Comecon avente l'effetto - tra le altre

coso - di sciogliere una riserva di fondo da sempre posta dai Paesi socialisti. Quella, cioè, dell'impossibilità di stipulare accordi tra singoli Paesi socialisti e la Comunità Europea in quanto tale.

Tutto questo, a sua volta, potrebbe contribuire a risolvere un'altra questione molto importante: quella finanziaria. «Vendere» all'Urss e agli altri Paesi socialisti è - infatti - molto difficile se non ci si presenta con un adeguato pacchetto finanziario. Ciò perché da parte socialista si punta ad una relazione equilibrata tra importazioni e fuoriuscita di valuta. In parole povere tutto questo si traduce nella necessità di offrire crediti, a condizioni particolarmente favorevoli, da parte dei Paesi occidentali.

Quale è stato il risultato di questa situazione oggettiva? Una crescita notevole della posizione debitoria del Paese ricevente e un'erosione troppo alta per il Paese offerente. Con la conseguente tendenza ad uno stop di questo tipo di interventi perché non più sostenibili né da una parte né dall'altra. Il che può spiegare anche una certa stagnazione dell'andamento del commercio estero tra Italia e Unione Sovietica avvenuto l'anno

scorso.

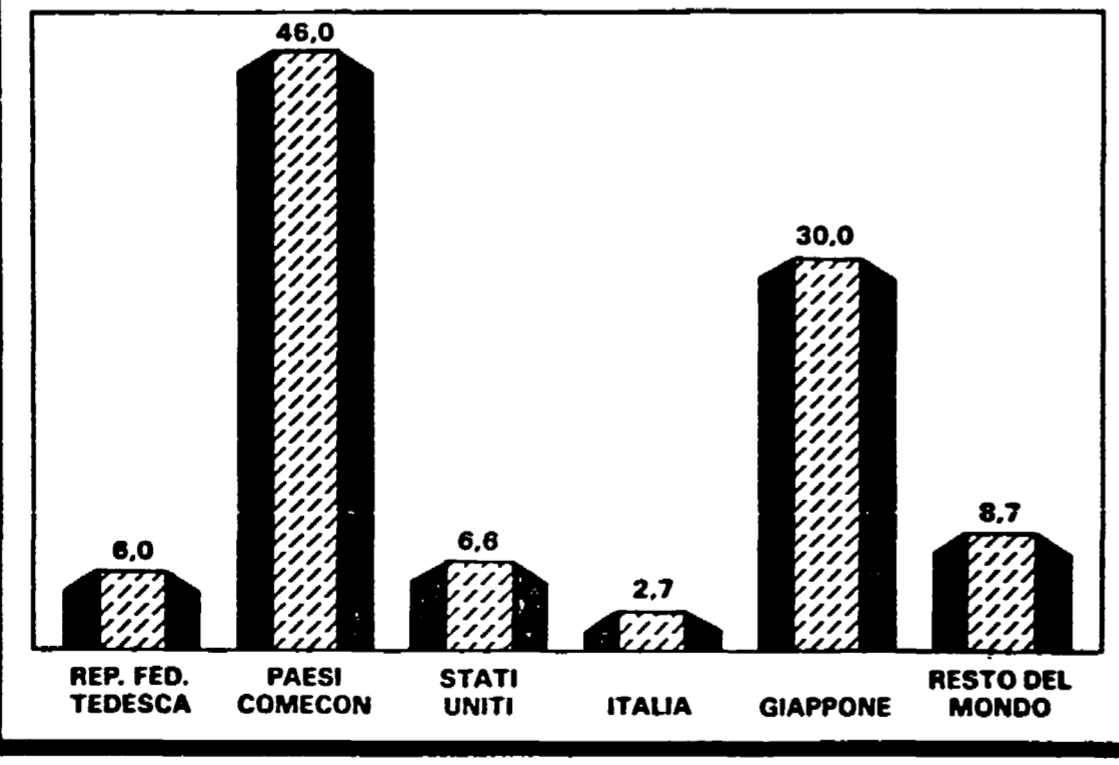
A questo punto vale la pena di chiedersi se questa situazione è destinata a durare. Bene, al riguardo si può essere moderatamente ottimisti. I circoli finanziari internazionali si stanno rendendo sempre più conto, infatti, che la situazione offre oggi segnali incoraggianti. In questo senso va citato un recente studio dell'Ocse che afferma esplicitamente la convenienza di riprendere immediatamente i finanziamenti ai Paesi socialisti e, in primo luogo, all'Urss.

Dunque, se ben giocata, le carte della cooperazione globale possono offrire all'Italia buone prospettive per le sue relazioni economiche con l'Unione Sovietica. Tanto più se si tiene conto dell'accentuazione che il nuovo piano quinquennale dà allo sviluppo dei beni di consumo e dell'industria leggera e della distribuzione. Il che apre prospettive interessanti non solo per i produttori italiani di beni di consumo, ma anche per tutta una serie di altri settori. Facciamo qualche esempio. In primo luogo un potenziale significativo è offerto da tutto il campo a cavallo tra produzione e distribuzione. I nostri operatori farebbero bene a tener presente che le autorità sovietiche puntano con forza oltre che ad aumentare alcune produzioni, anche ad evitare sprechi assurdi e costosi. (Secondo alcuni esperti, nel solo settore agro-alimentare quasi un terzo della produzione è inutilizzata per carenze di trasporti e conservazione). Senza contare che una attenzione sempre maggiore viene data in Urss a problemi del tutto nuovi quali la migliore presentazione dei prodotti offerti al pubblico sovietico. Cosa significa tutto ciò? Spazi nuovi per tantissime aziende italiane, anche piccole e medie, in svariati campi: dall'agro-alimentare alle macchine per scarpe; dalle macchine per l'edilizia a quelle per l'imballaggio, dal settore plastico a quello chimico ecc. Tanto più che, a dispetto dei profeti di sventura che hanno puntato tutto sulle difficoltà derivanti per l'Urss dal calo dei prezzi del petrolio (difficoltà indubbiamente esistenti e sotto certi aspetti preoccupanti), l'economia sovietica cresce.

Riportiamo a titolo d'esempio gli ultimi dati disponibili relativi alla produzione industriale. Nei primi cinque mesi di quest'anno essa è cresciuta del 5,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il che tra l'altro significa che le cose sono andate meglio anche rispetto al tasso programmato previsto nella misura del 4,3%. Anche in termini di produttività, il cui miglioramento costituisce, come è noto, uno dei principali obiettivi dell'attuale dirigenza sovietica, le cose sono andate bene: il tasso di crescita, infatti è stato del 5,3% contro il 4,1% programmato.

Mauro Castagno

Ripartizione percentuale delle importazioni sovietiche di macchinari per l'industria delle costruzioni per aree di provenienza.



GIEM - GRUPPO ITALIANO ERCOLE MARELLI Milano

CCPL CONSORZIO COOPERATIVE PRODUZIONE LAVORO Reggio Emilia

insieme per costruire in Urss

<p>AEROTECHNICA MARELLI</p> <p>via p. leto 3/5 milano tel. 02/43851</p> <p>IMPIANTI CONDIZIONAMENTO ARIA IDRICO SANITARI, ELETTRICI B.T., SICUREZZA</p>	<p>ERCOLE MARELLI IMPIANTI TECNOLOGICI E.M.I.T.</p> <p>via tortona 33 milano tel. 02/42991</p> <p>TRATTAMENTO ACQUA-AERIFORMI RIFIUTI SOLIDI URBANI E INDUSTRI. STAZIONI DI SOLLEVAMENTO</p>	<p>MARELLI COMPONENTI ELETTROMECCANICI DIVISIONE AEREAUTICA</p> <p>viale edison 50 sesto s. gov. (mi) tel. 02/2494</p> <p>MACCHINE E COMPONENTI PER CONDIZIONAMENTO DELL'ARIA E VENTILAZIONE</p>	<p>UNIECO</p> <p>viale puccini 17 reggio emilia tel. 0522/73341</p> <p>IMPRESA GENERALE COSTRUZIONE</p>	<p>CMB</p> <p>cooperativa muratori braccianti di Carpi s.r.l.</p> <p>via c. marx 101 carpi (mo) tel. 059/695883</p> <p>IMPRESA GENERALE COSTRUZIONE</p>
<p>TECNO IMPIANTI</p> <p>v. montegrappa 5 reggio emilia tel. 0522/48332</p> <p>IMPIANTI TECNOLOGICI</p>	<p>ROBUR</p> <p>via genova 8 zingonia (bg) tel. 035/883204</p> <p>GENERATORI DI ARIA CALDA</p>	<p>coopbox</p> <p>viale n. gandhi 8 reggio emilia tel. 0522/26341</p> <p>SISTEMA COSTRUTTIVO 'PERISO'</p>	<p>IMPIANTISTICA GENERALE</p> <p>viale f. test. 126 cinisello b. (mi) tel. 02/24931</p>	<p>Coopre2</p> <p>via emilia ovest 95 rottofreno (pc) tel. 0523/58721</p> <p>SERRAMENTI E PERSIANE IN PVC</p>

speciale

**COMMERCIO
CON L'URSS**

**Intervista al ministro
del Commercio estero
sullo stato degli scambi
fra i due Paesi
e sui programmi futuri**



**Capria: «Non ci siamo
Eppure può andar meglio»**

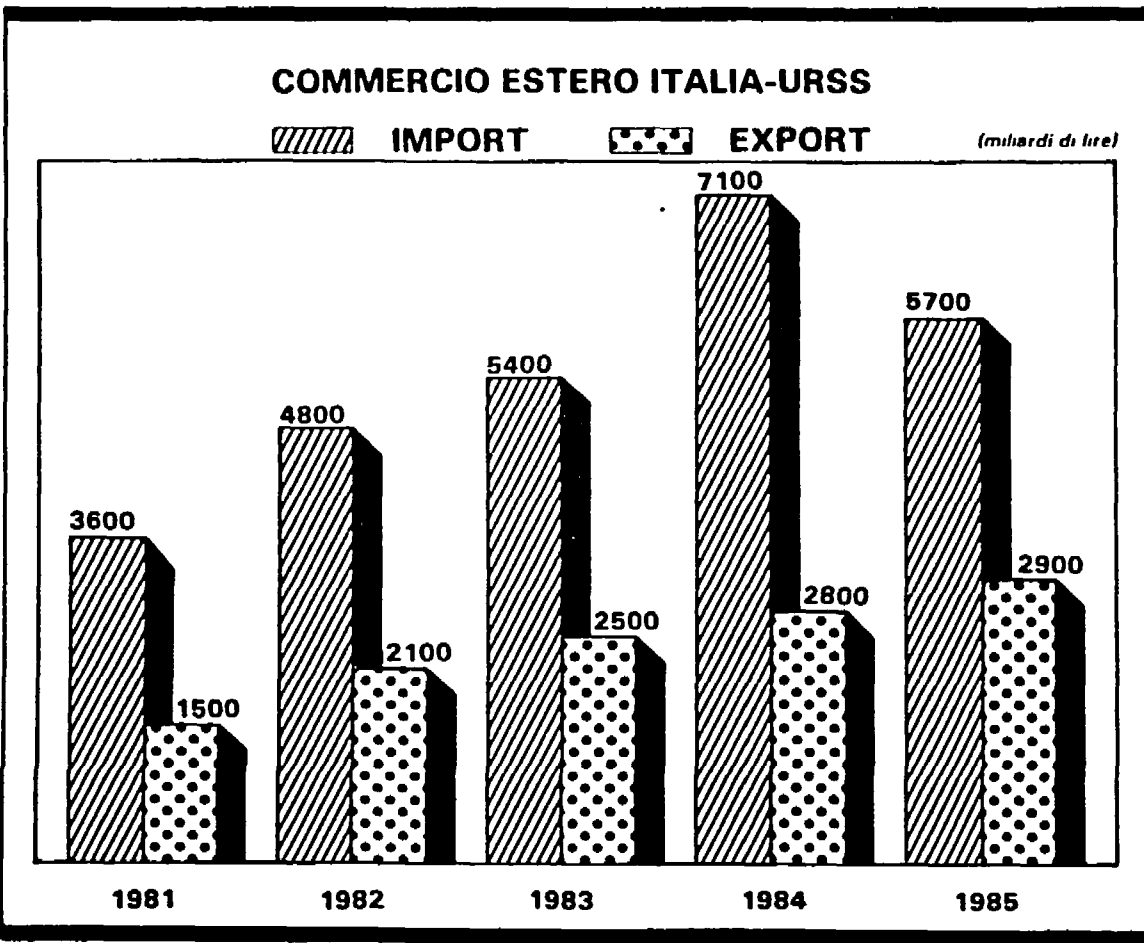
D'obbligo la prima domanda da fare a Nicola Capria, ministro del Commercio estero: come vanno le cose nell'interscambio tra Italia e Unione Sovietica?

Gli ultimi dati, purtroppo, non offrono motivi di soddisfazione. Anche il mercato sovietico risente dei complessi problemi che si pongono sul piano del commercio mondiale per via del nuovo corso energetico e dei connessi problemi finanziari. Questo stato di cose ha influito in particolare nei primi quattro mesi di quest'anno: l'interscambio, infatti, si è bruscamente contratto. Le importazioni sono diminuite del 12,3% e le esportazioni del 12, con un saldo che resta pesantemente passivo per l'Italia.

Gli accordi con le autorità sovietiche — formalmente sottoscritti a Mosca nel maggio del 1984 — prevedevano una diversa evoluzione. L'obiettivo fissato era quello di una accelerazione degli scambi fondata anzitutto sull'incremento dell'export italiano; ciò allo scopo di ridurre il deficit di un terzo nel 1985, della metà nel 1986. Rispetto al 1984 — quando si giunse al passivo record per l'Italia di 4.310 miliardi di lire — nel 1985, sotto il profilo strettamente aritmetico, l'obiettivo della riduzione di un terzo è stato pienamente conseguito. Tuttavia, la disaggregazione dei flussi evidenzia che a tale risultato si è giunti attraverso la contrazione del 20 per cento delle importazioni e il modesto incremento del 4,7 del nostro export. Nel primo quadrimestre di quest'anno, come ho già detto, non si è registrato l'auspicato dinamismo. È giusto considerare che l'obiettivo del riequilibrio dell'interscambio è possibile coglierlo nel quadro di un aumento quantitativo e di una diversificazione qualitativa della composizione dei flussi commerciali. Su questo tipo di esigenze si sono sviluppate le analisi e il confronto in sede di Commissione mista. È auspicabile che in corso d'anno si avvii una vigorosa inversione di tendenza, tanto più che esistono ragioni concrete per cui, alla luce delle assicurazioni fornite da parte sovietica, le nostre esportazioni potrebbero ragionevolmente aumentare. Lo stesso allargamento delle opportunità per il nostro export in campi di grande interesse come quelli connessi con il miglioramento della qualità della vita: un settore appunto dove le piccole e medie industrie italiane sono fortemente competitive.

Fino ad oggi l'interscambio Italia-Unione Sovietica è avvenuto in modo un po' troppo monocorde: invio di prodotti industriali verso l'Urss, importazioni di materie prime soprattutto energetiche. Le autorità sovietiche puntano ad uno sviluppo della cooperazione tecnico-scientifica per modificare questa situazione. Lei ritiene possibile ed auspicabile una stretta collaborazione in questo campo?

La soglia tecnologica dell'esportazione del nostro prodotto industriale è tutt'altro che trascurabile. In importanti comparti produttivi quali la metalmeccanica, la meccanica, il settore dei servizi e del marketing sono stati occupati spazi notevoli con il coinvolgimento della piccola e media industria. Tutto ciò non esaurisce però l'esigenza di una uti-



riore diversificazione nel quadro di più accentuati processi di cooperazione economica, industriale e tecnico-scientifica. Ce ne sono le condizioni e gli strumenti.

Le potenzialità dei rispettivi sistemi produttivi rappresentano un terreno ideale per una crescita delle relazioni sempre più avanzate e armoniche anche a livello di imprese. Gli accordi di cooperazione — e in particolare il programma di attività messo a punto in sede di Commissione mista — assicurano strumenti operativi di indubbia efficacia e definiscono i metodi ritenuti più idonei, le incentivazioni e gli stimoli opportuni per coinvolgere nel processo di collaborazione non solo le grandi, ma anche le piccole e medie aziende.

Una stretta cooperazione in campo tecnico-scientifico è dunque interessante per ambedue le parti in causa. A questo punto c'è, però, da chiedersi se l'esistenza di numerosi divieti all'esportazione di tecnologia verso i Paesi socialisti sancita addirittura in organismi internazionali tipo Cocom, non costituisca un pesante ostacolo prima di tutto allo sviluppo della cooperazione in questo settore, ma poi anche in quello più generale delle relazioni economiche. Qual è il suo parere al riguardo?

Nonostante i vincoli derivanti dalla collocazione internazionale dell'Italia — e dei trattati cui aderisce — esistono spazi importanti per la collaborazione tecnologica tra i due Paesi di cui vanno colte tutte le opportunità ai fini di una piena utilizzazione.

Industria leggera, tecnologia avanzata, beni di consumo. Le prospettive per l'Italia sembrano essere veramente tante. Tuttavia va notato che da sempre esportare di più in Urss significa risolvere il problema finanziario, che cosa può dire signor ministro a questo riguardo? C'è, in sostanza, una disponibilità a riaprire il rubinetto del sostegno finanziario, soprattutto oggi che anche i circuiti finanziari internazionali sono ritornati a considerare «appetibile» l'Unione Sovietica da questo punto di vista?

Il sostegno finanziario dello Stato alle esportazioni in

Unione Sovietica non è mai stato interrotto e viene esercitato interpretando in modo dinamico — come da tempo fanno i nostri maggiori partner d'Occidente — le Intese internazionali alle quali l'Italia aderisce. Allo scopo di rendere concorrenti le imprese italiane sul mercato sovietico, riducendo gli oneri finanziari a loro carico, l'anno scorso è stato firmato con le autorità sovietiche un protocollo finanziario per l'utilizzazione dell'Ecu nelle transazioni commerciali. Il primo esempio di questo nuovo corso è dato dalla commessa di 2.000 miliardi a Itallimpianti, il cui contratto, appunto, è stato interamente denominato in Ecu. Nel quadro di sostegno, inoltre, va segnalato il recente affidamento per un credito finanziario «open» in Ecu del valore di 500 milioni di dollari.

L'Urss, tradizionalmente, cerca di realizzare quanto più è possibile operazioni basate sul baratto. Ciò suscita difficoltà rilevanti per tante imprese italiane. Che cosa si può fare a questo proposito?

Per quanto riguarda i problemi delle compensazioni posso osservare che — dato l'attuale grado di indebitamento dei Paesi dell'Est — alcune operazioni del genere possono rappresentare la possibile soluzione per un parziale rilancio dell'interscambio. In una prospettiva di questo tipo si pongono però problemi organizzativi soprattutto per le piccole e medie imprese che vanno sostenute efficacemente. È chiaro, però, che il commercio in compensazione non può essere preso a fondamento degli scambi se non altro perché ne limita lo sviluppo.

Signor ministro, vorrei fare un'ultima domanda. L'anno scorso è stato caratterizzato da grossi contratti, per circa 4.500 miliardi, affidati dall'Urss all'Italia. Che cosa c'è in corso e che cosa si prevede per il prossimo futuro da questo punto di vista?

Nel corso della commissione mista di cooperazione economica che si è svolta a Mosca in questi giorni è stato messo a punto un programma per gli anni 1986-88 per l'attuazione degli accordi decennali. In tale quadro sono state esaminate le iniziative più importanti in corso di trattativa nei vari settori (industria del gas e della raffinazione del petrolio, siderurgia, chimica, petrolchimica, farmaceutica, agro-alimentare, automobilistica, cantieristica, lavorazione legno, etc.). Secondo talune valutazioni si può stimare che il valore delle trattative in corso si aggiri intorno ai 5 mila miliardi di lire. I sovietici da parte loro hanno recentemente confermato la propria disponibilità ad accelerare la definizione delle commesse. Acquista particolare importanza in questo quadro la trattativa per la realizzazione dell'impianto petrolchimico di Prikunsk. Si tratta di una commessa del valore di un miliardo di dollari che vede impegnata una joint-venture formata da Eni e Montedison, la prima del genere fra grandi imprese pubbliche e private.

m. c.

L'Ansaldo Trasporti pronto per il mercato sovietico con idee e progetti esclusivi

Superlocomotiva per grandi spazi

Il settore dei trasporti, per la sua importanza crescente nell'ambito dell'intera economia sovietica, sembra offrire interessanti prospettive per le aziende italiane. Tra di esse una in particolare, l'Ansaldo Trasporti, ha tutte le carte in regola per sfondare in un campo di grande rilievo. Vediamo perché.

In primo luogo l'Ansaldo è una delle poche aziende in campo mondiale che può fornire sistemi integrati di trasporto, dallo studio di fattibilità alle opere civili. La società studia, progetta, realizza: veicoli, impianti, sistemi elettrificati di trasporto ferroviario, suburbano e metropolitano. Fornisce chiavi in mano ed è main contractor, project manager, system engineer. Ricerca, sviluppo, progettazione innovativa sono alla base dell'attività Ansaldo, sia in campo elettromeccanico che elettronico. Il che spiega l'ampia gamma di settori in cui la società può intervenire: Impianti: compresi gli impianti e le tecnologie più complesse di cui si compone un complesso elettrificato su rotaie, in particolare impianti di alimentazione, di segnalamento e di automazione dell'elettificazione e del traffico.

Sistemi integrati: progettazione e realizzazione di sistemi di trasporto elettrificato. Come esempi significativi di intervento in questo campo non si possono non citare la metropolitana di Napoli e di Genova nel campo della trazione leggera e la dorsale sarda in quello della trazione pesante. Veicoli di trazione ferroviaria (trazione pesante): realizzazione degli equipaggiamenti elettrici ed elettronici (motori, trasformatori, apparecchiature di controllo), da applicare sulla parte meccanica del veicolo approntata da terzi, e per tutti i tipi di locomotive ed elettrotreni usati in Italia. Studio, progettazione e realizzazione di nuovi prototipi, in particolare la nuova generazione di veicoli destinati all'esercizio ad alta e altissima velocità. Veicoli di trazione urbana (trazione leggera): veicoli per trasporto suburbano, metropolitane pesanti e leggere, tram e filobus.

Come si vede l'Ansaldo trasporti è in grado di coprire una gamma veramente ampia di interventi nel settore. Questa capacità la si deve in gran parte alla attenzione crescente dell'azienda verso la ricerca e l'innovazione tecnologica, allo sviluppo di capacità sistemiche e alle sinergie con il settore industriale di appartenenza. Tanto per dare un'idea dell'impegno in queste direzioni ricordiamo che negli ultimi cinque anni l'Ansaldo ha investito più di 400 miliardi. Quali le conseguenze di questo impegno? L'ottenimento di risultati largamente positivi. Proprio alcuni giorni fa, per esempio, il primo prototipo sperimentale di locomotiva universale E402 ha raggiunto, nell'ambito del programma di prove condotte congiuntamente con le ferrovie italiane, la velocità di 230 km/h.

Dato che siamo in argomento, vale la pena di spendere qualche parola su un «prodotto» che è uno dei fiori all'occhiello dell'Ansaldo Trasporti. Parliamo, appunto, della locomotiva E402. Essa è stata interamente progettata e realizzata, per la parte elettrica, dalla società come risultato di un programma di investimenti autofinanziati che a tutt'oggi ha impegnato oltre 10 miliardi. I frutti di questo sforzo di ricerca e di finanziamento sono però molto buoni: la E402 rappresenta, infatti, un vero e proprio salto qualitativo dal punto di vista tecnologico e da quello dell'esercizio — per l'intero sistema ferroviario italiano. Al riguardo tanto per restare nell'ambito del discorso sull'innovazione tecnologica, prendiamo tra i tanti possibili un solo, ma significativo, riferimento concreto: l'azionamento ad inverter con motore asincrono permetterà una notevole riduzione del peso della macchina e una elevata flessibilità di esercizio. Questo mezzo di trazione, grazie alle sue caratteristiche, potrà essere utilizzato indifferenziate per il servizio passeggeri veloce, con velocità massima di 250 km/h, e per il servizio merci con velocità dell'ordine di 160 km/h.

**Raggiungerà i 250 km/ora
Predisposto un sistema
di automazione ferroviaria
che renderà il traffico
molto più «intelligente»**



Un ingresso della metropolitana moscovita. Sopra al titolo dell'intervista al ministro una panoramica di Mosca.

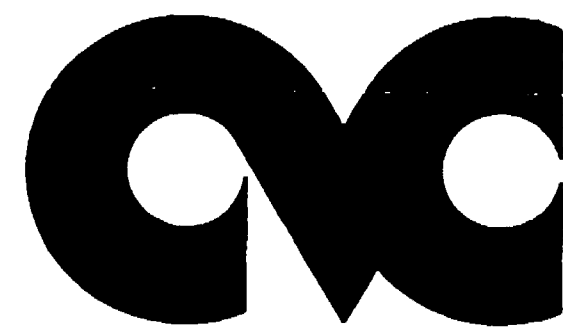
C'è poi da tener presente un altro aspetto dell'attività dell'Ansaldo per le strette connessioni che esso ha con le prospettive di cooperazione economica internazionale. Lo sforzo di innovazione dei prodotti per trazione viene perseguito, infatti, anche attraverso accordi internazionali per lo scambio di tecnologie. Recentemente, l'Ansaldo ha stipulato, ad esempio, accordi di cooperazione tecnologica con gruppi stranieri per la realizzazione di alcuni prototipi di veicoli per trazione leggera nei quali, su progetto complessivo Ansaldo Trasporti, vengono impiegati nuovi semiconduttori di potenza a basso ingombro ed un sistema di raffreddamento innovativo a freon.

Se teniamo nel giusto conto quanto abbiamo appena detto è facile capire perché l'Ansaldo Trasporti ha le carte in regola per sfondare sul mercato sovietico. Le intenzioni in questa direzione della società di Napoli ce le ha proprio. Anche perché alcuni successi già sono stati conseguiti. Per esempio: è ormai entrata nella fase del negoziato vero e proprio la trattativa avviata con Mosca un anno e mezzo fa per la fornitura di chiavi in mano di un impianto di automazione del traffico ferroviario su 160 km della linea ferroviaria Mosca-Kalinin.

Il sistema di automazione predisposto da Ansaldo Trasporti, utilizza un sistema di calcolatori di processo a «intelligenza distribuita», interamente costruiti presso la stessa società e rappresenta — a livello mondiale — una delle realizzazioni più innovative per questo tipo di impianto. Poiché, a partire dal prossimo anno, è prevista l'introduzione sistematica di questi sistemi di gestione automatica del traffico in quasi tutte le linee più importanti della rete ferroviaria sovietica, Ansaldo Trasporti guarda con grande attenzione ai piani di investimento sovietici in questo settore, con la fondata speranza che i suoi prodotti possano soddisfare in crescente misura le esigenze del mercato sovietico.

m. c.

Cooperativa Muratori & Cementisti C.M.C. di Ravenna



lavora al futuro

speciale

COMMERCIO
CON L'URSS



A sinistra, fila di moscoviti davanti ad una gelateria della catena Morozko. I russi sono ghiotti di gelati e frutta surgelata. Qui sopra le famose gallerie dei magazzini Gum.

Sfondiamo una porta aperta Ci vogliono tanto bene, che...

Le «affinità elettive» con cui si giustifica l'entusiasmo che accoglie l'«Italian style». Architetti italiani costruirono Pietroburgo (Leningrado). Siamo diventati bravi a produrre il bello e l'utile, forse stiamo disimparando a vendere. La passione per la musica... e per la pizza

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Tra i primi a «vendere» l'immagine italiana in Russia bisognerebbe includere gli architetti Rastrelli, Rossi, Quarenghi che costruirono Pietroburgo, l'attuale Leningrado, su commissione di Pietro il Grande. Da allora, si può dire, l'«Italian style» non ha mai cessato di dominare in terra russa prima e sovietica poi. Questione di gusti, forse, e di affinità elettive che hanno fatto dire ad un illustre e maligno giornalista di casa nostra — alla ricerca di una spiegazione — che i russi sono «la versione tragica degli italiani e gli italiani la versione comica dei russi».

Fatto sta che la faccenda ha origini lontane nel tempo e indubbiamente profonde, subliminali, strane. Nella Russia settecentesca, colta e nobilita, infatti, non si parlava italiano ma francese. Eppure le tracce della cultura e del gusto italiano, dalla musica all'architettura, alla danza, si sono impresse, si può dire indelebilitamente, nella vita russa. Più delle assolate distese della ragione cartesiana dove il taglio delle ombre è netto e scabro, piacciono ai russi i chiaroscuri, le sfumature di colore. Più Machiavelli che Voltaire, più Fellini che Godard. Chi può gareggiare, ancora oggi, nei gusti del pubblico sovietico, con Puccini, Verdi, Leoncavallo, Rossini, Donizetti? Basta accendere la radio, a Mosca, ogni mattina per accorgersi che i nostri grandi musicisti dell'Ottocento hanno una «audience» più appassionata a queste latitudini che non sulle spiagge mediterranee assolate e tiepide.

forni italiani, dove al posto della birra si beve vermouth e dove la «capricciosa» si prepara con olive afgane e formaggio georgiano («sulguni») perché rifiutare l'idea che le autorità sovietiche abbiano, forse inconsapevolmente, mescolato insieme la valutazione razionale circa l'efficacia dietetica del prodotto e le reminiscenze musicali di «O sole mio», con una punta di ammirazione residua, come un tocco di prezzemolo, per il teatro di Eduardo?

Niente di male, in fondo, visto che questa speciale mistura aiuta la nostra bilancia commerciale anche nei confronti di questa Unione Sovietica cui siamo comunque debitori di un fiume di energia (sotto forma di gas e di petrolio) che non riusciamo a compensare, finora, con i nostri prodotti. Ma non è forse Paese al mondo, in cui un italiano sia invogliato a inorgogliersi per le virtù concorrenziali con l'utile che producono gli altri. Ma anch'esso più bello, più elegante, più efficiente e, perfino, talvolta, a miglior prezzo. Avremo Armani e Krizia che un giorno, forse, arriveranno anche loro in massa sull'immenso mercato sovietico, assetato delle loro invenzioni, per ora troppo costose.

I cultori delle teorie che spiegano la storia delle particolarità nazionali con le differenze climatiche troverebbero qui filo da torcere. Eppure che c'entra Kiev con Napoli, «O surdato 'nnamurato», «Torna a Surriento», la tarantella? Ci vorrebbe Umberto Eco, per giunta impegnato allo spasimo, per costruire le necessarie connessioni antropologiche e spiegare l'arcano. Innegabile, tuttavia, che è un arcano che si ripete, seguendo l'ineffabile e tortuoso percorso delle coincidenze storiche, fino all'entusiasmo — che ha segnato in profondità il cinema e la letteratura sovietica dell'immediato dopoguerra — per il neorealismo italiano. Un salto all'indietro per scoprire l'influenza della commedia dell'arte, di Goldoni e Gozzi, sul teatro sovietico. E uno in avanti, fino ai nostri giorni — ci si perdoni l'accostamento irriverente — per scoprire l'evidenza del favore che la canzone italiana (da Adriano Celentano a Loredana Berté) continua imperturbata a godere tra le giovani generazioni sovietiche. Per giunta trascinata oltre gli Urali, nell'impegnoso processo di unificazione che anche i mass-media sovietici stanno realizzando, fino alle lontane Khabarovsk, Ulan Ude, Jakutsk, nei cui rari e affollatissimi bar giovanili ci si sente chiedere all'improvviso notizie sull'ultimo long play di Ornella Vanoni.

Senza queste sparse premesse sarebbe forse più difficile spiegarsi perché l'Italia si trova oggi al terzo posto (dopo la Finlandia e la Repubblica Federale Tedesca) nell'intercambio commerciale con l'Unione Sovietica. Certo molti ci ricordano ancora, anche qui, come menestrelli d'Europa, geniali e scapigliati cantori, amatori irresistibili, inventori di cose belle per la vista, l'udito e l'olfatto. Se anche a Mosca d'ora in poi la moda della pizza (in ognuno dei 32 quartieri della capitale sovietica c'è ora una pizzeria, con

Ma già i migliori jeans che si fabbricano in Urss sono fatti in Italy. E per andare, come si dice, sul pesante, non dispiace sapere che il primo carbonodotato sperimentale che si farà in Siberia sarà made in Italy, mentre milioni di sovietici indossano scarpe fatte con macchine italiane, bevono latte inscatolato con macchinari italiani, e mangiano carne di manzo cresciuto in allevamenti costruiti con tecnologia italiana. E la cosa va avanti ormai da tempo sufficiente per poter escludere che i sovietici abbiano preso piattacche al posto di sofisticate fabbriche «chiavi in mano». No, no, è proprio roba buona, roba che funziona. Semmai viene da chiedersi — guardando le enormi possibilità che sono aperte alla nostra produzione da un irripetibile concorso di circostanze che fanno del nostro Paese un partner «naturalmente» (storicamente cioè) privilegiato nei confronti dell'Unione Sovietica e un partner «artificialmente» complementare alle sue esigenze di svolta verso l'intensificazione produttiva, il risparmio energetico, l'efficienza — da chiedersi, dicevo, se non si siano un po' invertite le situazioni d'un tempo lontano, quando più che produrre sapevano vendere e i vellei di Genova e Venezia facevano da araldi agli audaci banchieri e scorticavano per il mondo portando imbattibili venditori italiani su tutti i mercati del Mediterraneo. Così talvolta accade che, avendo imparato a produrre bene e bello, scopriamo che i teutonici hanno imparato a vendere meglio di noi: con metodo, con uno studio accurato delle esigenze dell'acquirente, con un'informazione meticolosa sulle sue scelte di prospettiva, con una politica creditizia più audace e lungimirante della nostra. Che sono proprio le cose che in questo momento mancano a noi. Bastano — all'azienda Italia sul mercato sovietico.

Giulietto Chiesa

E tutto ricominciò con le Coop

I rapporti economici con il nuovo Stato socialista ripresero con un accordo stipulato dalle organizzazioni cooperative - Oggi è possibile un originale contributo alla modernizzazione della rete di vendita sovietica: centri di distribuzione, frigoriferi, supermercati, posti di ristoro

ROMA — Il presidente della missione commerciale dell'Urss in Italia, Ezhov, ha ricordato in un incontro alla Lega — venivano presentate le linee del nuovo piano quinquennale — che un accordo con l'organizzazione delle cooperative fu l'occasione, oltre mezzo secolo fa, per l'avvio dei rapporti economici fra l'Italia e il nuovo Stato socialista. A metà strada, nel 1956, fu la Lega a creare una società apposita, Intercoop, per gestire una convenzione con l'organismo centrale delle cooperative nell'Urss, il Centrosjuz.

Intercoop è cresciuto: all'assemblea sociale del 24 giugno ha deciso di portare il capitale da 6 a 12 miliardi. Svolge la sua attività con decine di Paesi. Tuttavia il suo presidente, Ettore Dazzara, tiene a sottolineare l'importanza particolare di questo trentennale della convenzione col Centrosjuz: «È stata la prima attività di trading vero e proprio, consentendo un flusso di scambi nei due sensi di qualche decina di miliardi all'anno ma significativo per la costanza e l'equilibrio. In questi trent'anni però siamo tutti cresciuti e cambiati. Ed anche noi stiamo passando in rassegna le potenzialità rispettive con gli amici del Centrosjuz».

A differenza delle grandi industrie, Intercoop e Centrosjuz si sono scambiati prevalentemente beni di consumo. Quello che piacerebbe fare anche a molti altri. Ma le «sgolite» da superare sono alte: da parte sovietica, i prezzi dei prodotti italiani risultano spesso troppo elevati; da parte italiana si è alla ricerca di una gamma più ampia di prodotti sovietici graditi al consumo italiano.

Ci sono però altre strade. La principale è forse quella di un contributo italiano a modernizzare la rete di distribuzione sovietica e ad alimentarla con produzioni nuove che si possono organizzare sul posto e verso cui si orienta il consumatore

sovietico. «Se c'è un campo dove le cooperative italiane hanno realizzato risultati di prim'ordine è la moderna rete distributiva», ricorda Dazzara.

Centri di distribuzione, frigoriferi, supermercati, posti di ristoro a servizio rapido sono settori nei quali Intercoop è in grado di raccogliere tutta l'esperienza italiana e portarla in Urss. Può lavorare sia con Centrosjuz, che ha l'incarico di ammodernare la distribuzione, sia con le municipalità delle grandi città che curano i servizi di ristorazione collettiva.

La produzione di succhi di frutta, di bevande leggere, è un settore affine dove pure sono possibili interessanti accordi. Beninteso, Intercoop può offrire l'intera gamma delle tecnologie per la piccola e media produzione manifatturiera in campo agroalimentare. Si tratta di vedere come si può articolare il rapporto con le controparti sovietiche.

Si cerca di conoscere meglio le «domande». Dazzara sottolinea che esiste la nostra disponibilità a organizzare gli scambi nelle forme più varie. Ad esempio, facendo delle triangolazioni: ad esempio, comprare legname siberiano che cediamo ai giapponesi per avere in cambio altre merci. L'economia sovietica è in trasformazione, le stesse cooperative sovietiche sono committenti di nuovi impianti. La conservazione e il trasporto rapido delle merci deperibili sono visti giustamente come occasione di forti economie. Noi riteniamo di avere le conoscenze, gli uomini, i materiali per concorrere a realizzare questi programmi».

La presenza di Intercoop a Mosca è ormai quotidiana, attraverso l'ufficio di rappresentanza. Quanto al protocollo trentennale, si è rinnovata la parte riguardante le importazioni e si spera di poterlo presto rinnovare anche per il restante. I canali si stanno allargando, la concorrenza internazionale è forte: perciò si punta allo sviluppo più ampio della conoscenza delle disponibilità ed esigenze reciproche.

Impiantistica di avanguardia

L'esigenza sempre più sentita di una nuova produttività globale dei moderni sistemi economici ha un impatto profondo sullo sviluppo dell'impiantistica. Questo ruolo fondamentale, storicamente rappresentato dapprima dalle reti idriche, successivamente da quelle energetiche, oggi da quelle telematiche, va allargandosi sino ad identificarsi ormai con il «sistema nervoso» di quei complessi organismi che sono le economie avanzate. Appare evidente che le richieste crescenti di efficienza, operatività ed affidabilità delle strutture industriali e civili o delle grandi infrastrutture pubbliche richiedono una adeguata risposta impiantistica di alto livello. Su questo mercato, esigente e competitivo, realmente di respiro internazionale, opera da anni con successo la SAEM S.p.A., la società impiantistica del Consorzio Italimpres.

Con un approccio integrato ai problemi, nella linea di rappresentare per il committente l'unico interlocutore in grado di soddisfare tutte le richieste di progettazione e realizzazione di impianti, spaziando su uno spettro estremamente vasto che include il comparto termico e quello idrosanitario, il condizionamento e la depurazione, il controllo e l'automazione, le comunicazioni e la sicurezza. La partecipazione dell'azienda alla rassegna Stroitalia 86 si colloca nello spirito di porre questa esperienza consolidata e diversificata al servizio di fasce sempre più ampie di committenti. Tutto ciò con la consapevolezza che alcuni obiettivi e tematiche hanno carattere realmente universale e che a tale riguardo una collaborazione e uno scambio di esperienze senza frontiere costituiscono il corretto approccio ad una soluzione ottimale.



SAEM S.p.A. - Via Saliceto 8
Tel. 863060-866828
Telex 623668 SAEM I
ROMA

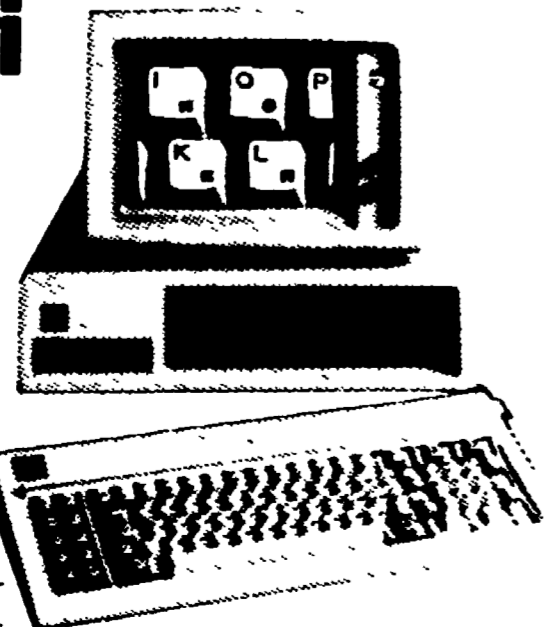
ПЕРСОНАЛЬ КОМПЬЮТЕР russi e americani non si capiscono per una questione di caratteri

INFORDATA PROPONE:

Il dispositivo CIRIL, prodotto dall'Infodata potenza le applicazioni del Personal Computer nell'office automation. Tale dispositivo infatti, senza alterare alcuna funzione del Personal Computer permette di comporre i testi sia in carattere latino sia in carattere cirillico.

Mediante un deviatore si può selezionare il tipo di carattere desiderato sul video e sulla stampante. Il Personal Computer potrà quindi venire utilizzato regolarmente per qualsiasi altra applicazione in quanto il dispositivo CIRIL è completamente trasparente all'architettura del calcolatore.

INFORDATA S.R.L. - VIA CORONEO 1 - TRIESTE - TEL. 040/763588-755942



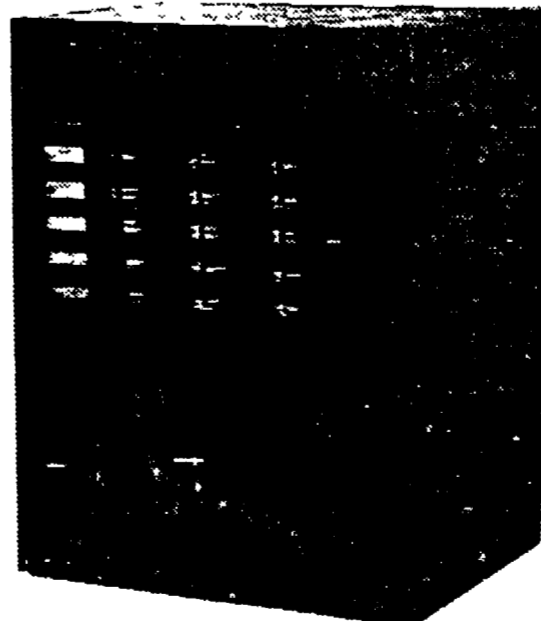
Robur, leader a Stroitalia

ULTIM'ORA Nel quadro della costruzione dello stabilimento per la produzione di tubi senza saldatura di Volkij che la Metallurgimpport ha commissionato all'Italimpianti di Genova, la Robur fornirà 600 radiatori a gas che riscaldano gli alloggi dei costruttori del grande complesso siderurgico.

Tra le aziende italiane del consorzio che esportano a Mosca e che presentano quanto di meglio il nostro Paese possa offrire nel campo delle tecniche avanzate, la Robur è leader nel proprio settore: quello cioè dei convertitori e dei generatori di una calda funzionanti a gas. I principali componenti dei suoi apparecchi sono infatti coperti da brevetti. Essi sono quanto di più avanzato sia disponibile oggi sul mercato mondiale del settore.

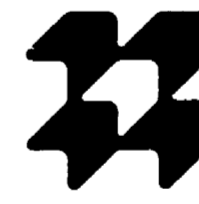
Il marchio Robur è quindi una garanzia indiscutibile nel campo. E le caratteristiche vincenti sono: rendimento tecnico, sicurezza, economicità d'impianto, economicità di servizio, facilità e rapidità di installazione.

La Robur, che esporta già in quasi tutti i Paesi



d'Europa, intrattiene anche importanti contatti con altri continenti, ma l'importanza che questa società attribuisce al mercato sovietico è grande ed è confermata dalla presenza a Stroitalia del direttore commerciale della Robur, dr. Romano Tagliati che proviene dalla direzione di grandi gruppi industriali ed ha operato per 15 anni in Germania Occidentale. Sarà presente anche il sig. Carlo Ferrarini, Export Manager, un collaudato responsabile nell'esportazione di beni industriali e di consumo durevoli.

L'attrazione esercitata dai Paesi dell'Europa Orientale, che dispongono di metano, è grande per una azienda come la Robur, che, con la sua tecnologia, può contribuire a far sì che questa ricchezza naturale non sia sprecata e che l'impiego del metano sia reso veramente economico e sicuro.



TECNIMONT

Viale Monte Grappa, 3 - 20124 Milano, Italia
Tel. (02) 63331 - Telex 310679 (Monted) Tecnimont D

TECNIMONT è la Società di ingegneria dell'iniziativa M.E.T.A., una sub-holding del Gruppo Montedison.

Nata con l'esperienza produttiva e di progettazione della Montedison, un leader nella chimica mondiale, la TECNIMONT ha sviluppato la capacità di fornire la gamma completa dei servizi di ingegneria per progetti industriali di grande rilevanza.

Con la sua consociata MONTEDISON SERVIZI AGRICOLTURA (M.S.A.), TECNIMONT offre oggi un ventaglio di servizi impiantistici nel settore del food processing ed una gamma di tecnologie molto avanzate nel campo agroalimentare ed agroindustriale.

Con l'altra sua consociata MONTEDIL, opera, invece, nel settore dell'ingegneria civile.

TECNIMONT, M.S.A. e MONTEDIL sono presenti in Europa, USA, Unione Sovietica, Africa ed Asia.

PRINCIPALI SETTORI DI ATTIVITÀ

- Impianti di processo per l'industria chimica, petrolchimica, farmaceutica, nucleare.
- Impianti agroindustriali, alimentari e di fermentazione.
- Servizi e infrastrutture.
- Ingegneria ambientale e trattamento.
- Condizione e manutenzione degli impianti.

GRUPPO INIZIATIVA M.E.T.A.
SUBLIMATI DI S. RAFFAELLE

speciale

COMMERCIO
CON L'URSS

Coop e privati uniti nel business

L'esperienza comune del consorzio Ccpl e del gruppo Ercole Marelli che si presentano insieme sul mercato dell'Unione Sovietica nel settore delle costruzioni

Un grande consorzio di cooperative ed un importante gruppo privato si uniscono per affrontare insieme il «gigante» Urss. Si tratta del Ccpl (Consorzio delle Cooperative di Produzione lavoro) e del Glem (Gruppo Industriale Ercole Marelli) che si alleano «per intervenire su un mercato estero molto attivo come quello sovietico, dove vogliamo offrire esperienze e referenze nel settore delle costruzioni», come ci dice Roberto Bettolini, direttore commerciale della Marelli Aerotecnica. Non si tratta di una unione del tutto nuova, dato che le due aziende hanno già fatto qualche lavoro insieme in Italia. E del resto per la Aerotecnica Marelli operare insieme a cooperative è già quasi una consuetudine nel nostro Paese.

La novità sta invece nell'incontro per esportare e per di più in un grande Paese come l'Urss che offre un mercato potenzialmente immenso per la sua estensione geografica, per le sue risorse ed anche per le prospettive che il piano quinquennale e l'attuale svolta politica fanno prevedere.

Il settore delle costruzioni di abitazioni e di impianti leggeri poi è tra i più vivaci e proprio in questa direzione si muovono Ccpl e Glem. «Il piano quinquennale e le linee di sviluppo approvate dal recente congresso del Pcus indicano l'urgenza di dare ad ogni famiglia sovietica una casa adeguata, nuova o ristrutturata. Nel contempo di allacciare rapporti oltre che con le Istanze centrali, con le cooperative, che in parte sono già in relazione con noi, con gli organi di governo statali, regionali, municipali», spiega il direttore commerciale della Cogis-Ccpl Dr. Michele Trinca. L'unione tra le due aziende è «aperta». Nel senso che uniscono i loro sforzi per presentare piani integrati di intervento, ma, almeno per alcuni eventi, i programmi, possono anche lavorare individualmente. I campi di intervento naturale sono quelli delle costruzioni per abitazioni o per impianti industriali leggeri, chiavi in mano. Ma le variabili che Ccpl e Glem sono pronte a trattare sono le più diverse.

«Certo», spiega il dott. Bettolini «noi possiamo costruire completamente edifici ed industrie leggere. Ma abbiamo un'alta specializzazione anche in costruzioni per l'ecologia, in depuratori, nel settore del nucleare». Il Glem naturalmente si occupa dell'implantistica, la Ccpl delle costruzioni. Ma anche altri settori possono essere presi in esame. Per esempio quello della cessione della tecnologia.

«Si», dice il dott. Trinca «siamo pronti a costruire, ma anche e soprattutto a cedere tecnologia ai sovietici e per di più di una varietà praticamente completa di settori tecnologici per le costruzioni. È un cammino che siamo pronti a percorrere senza problemi e con reciproco profitto».

Come tutti e due i direttori commerciali della Cogis-Ccpl Trinca e della Aerotecnica Marelli Bettolini sottolineano con passione è che si tratta di una unione per lavorare e quindi disposta a grandi flessibilità, secondo le esigenze dei sovietici. Ciò significa la possibilità di operare nelle situazioni

ni geografiche e climatiche le più diverse ed anche una riorganizzazione di unità e di autonomia.

«La nostra unione», spiega Michele Trinca «privilegia naturalmente tutti quei lavori che ci permetteranno di operare insieme su progetti complessi che richiedano una capacità complessa e totale di intervento. Ma non siamo chiusi anche ad interventi che vengano richiesti ad una sola delle aziende che si presentano insieme sul mercato sovietico. Siamo in sostanza una unione che però non vuole far scomparire le singole potenzialità delle due aziende e la loro possibilità di operare eventualmente in modo individuale sul mercato sovietico».

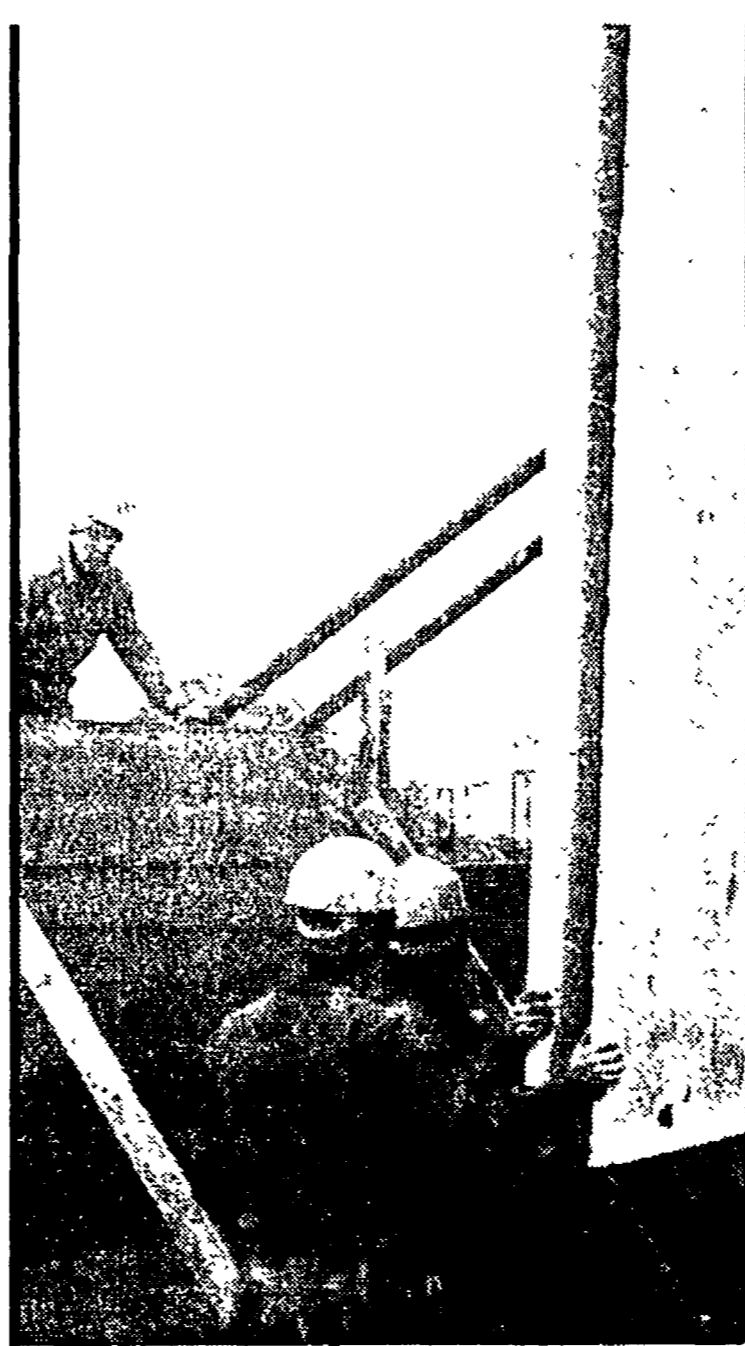
Naturalmente le speranze di questa unione aperta sono buone. Per il livello tecnologico e per le vaste esperienze di entrambe le contrattanti, il Ccpl e la Glem, ma anche per le grandi potenzialità del mercato sovietico aperto ora come forse non mai in questi ultimi anni alla possibilità di uno scambio mutuamente vantaggioso. Le aperture politiche del gruppo dirigente sovietico devono evidentemente trovare una corrispettiva disponibilità economica. Senza dimenticare che attualmente la bilancia dei pagamenti tra l'Italia e l'Urss è fortemente squilibrata a sfavore del nostro Paese e che quindi è naturale che nella ricerca di un riequilibrio possano trovare più spazio le aziende italiane e soprattutto quelle che sono in grado di offrire ai sovietici grandi capacità e serietà in settori chiave per lo sviluppo dell'Urss. Come il Ccpl e la Glem.

Giorgio Oldrini

Economia sovietica Documenti e materiali

L'osservatorio degli scambi internazionali, costituito presso il Centro di ricerche economiche e finanziarie, mette a disposizione degli operatori italiani documentazioni sull'Urss e gli altri Paesi dell'Est europeo. Sono disponibili, nei quaderni dell'Osi, una serie di lavori sul nuovo Piano quinquennale dell'Urss tradotti dalle

fonti specializzate; quattro ricerche sul nucleare nelle scelte energetiche dell'Urss; un quadro aggiornato della posizione finanziaria dei Paesi del Comecon; un quadro di informazioni congiunturali dai Paesi del Comecon. Per informazioni e copie saggio telefonare al Cref (06) 668292 o scrivere: Viale del Politecnico 131 - 00161 Roma.



Muratori della Cmb al lavoro. Sopra: i lavori per la Metropolitana Milanese

CMB: un colosso di muratori e braccianti

La coop di Carpi ha costruito o costruisce Milanofiori, la linea 3 del metrò milanese, il carcere di Modena, 200 scuole...

La Cmb (Cooperativa muratori e braccianti) di Carpi si presenta all'appuntamento con l'Unione Sovietica partecipando alla esposizione «Stroitalia 86» con un biglietto da visita fatto dalle decine e decine di opere importanti costruite in Italia e nel mondo intero.

Come si conviene ad un'impresa di costruzioni, la Cooperativa muratori e braccianti di Carpi si presenta puntando sui fatti. In Italia, tra l'altro, la Cmb ha costruito o sta costruendo il 5° lotto dell'Autostrada della Cisa, la 3ª linea della metropolitana di Milano, il nuovo carcere di Modena, il centro direzionale Milanofiori, la ferrovia Tirano-Lecco, il depuratore Carpi-Correggio, il grande centro commerciale «Bonola» di Milano, 228 alloggi di Prima Porta a Roma, oltre 200 edifici scolastici costruiti un po' ovunque.

Ma anche all'estero l'attività della Cooperativa è intensa. I complessi moltissimi di Baghila, Sidi Aich e Fedj M'Zola in Algeria, la diga di Corumana in Mozambico. Dunque una esperienza vasta e soprattutto varia, con un bagaglio tecnologico in grado di affrontare e risolvere positivamente ogni problema di costruzione in differenti parti del mondo ed in condizioni geografiche e climatiche le più diverse. Un

biglietto da visita concreto e importante, reso ancora più completo dai dati sulle dimensioni della Cooperativa muratori e braccianti di Carpi.

Infatti la Cmb ha una storia di anni di lavoro serio che l'ha portata ad essere la terza cooperativa di produzione e lavoro che opera nel settore edile. Per quel che riguarda poi le imprese edili, la Cooperativa è al ventesimo posto in Italia per fatturato complessivo.

Nel 1984 infatti la Cmb ha avuto un giro di affari di circa 90 miliardi che sono diventati 113 nel 1985 e che quest'anno dovrebbero arrivare a quota 145. Dunque un fatturato non solo molto consistente, ma in forte espansione che nel giro di soli due anni è aumentato di più del 60%.

I soci della Cmb sono oggi 600 ed 800 gli occupati. La sede «storica» è naturalmente a Carpi. Qui infatti nel 1977 la Cooperativa muratori e braccianti è nata, dall'unione di due cooperative, quella Muratori e quella Braccianti che vantavano già più di 70 anni di vita. La prima grande opera delle due cooperative di Carpi era stata l'abbattimento nei primi anni del secolo del bastione che circondava la cittadina e le opere di sterro e sistemazione degli argini.

Superato il periodo del fascismo, dopo la guerra le due cooperative avevano saputo riprendersi con slancio e da Carpi e dintorni avevano ben presto «invaso» altre parti d'Italia. Così dopo la fusione del 1977 che ha dato vita alla Cmb, alla sede storica si sono via via aggiunti i gruppi soci di Roma e di Milano e uffici a Matera. Oggi, se non è certo stato abbandonato l'impegno a Carpi e nel Modenese, basti pensare alla costruzione del depuratore e del Monumento al deportato della cittadina, le attività della Cooperativa muratori e braccianti si sono estese in mezza Italia, soprattutto in Lombardia, Lazio, Calabria e Basilicata.

E con queste credenziali dunque che la Cooperativa muratori e braccianti si presenta alla «Stroitalia 86» del prossimo giorno come trampolino di lancio per un intervento qualificato e possibilmente diversificato sul grande mercato dell'Unione Sovietica. Una esperienza ed una competenza maturate nel settore edile, ma in tutto il complesso ventaglio di questo settore, e per di più in nazioni lontane tra di loro. Una garanzia dunque per l'Urss ed una speranza per l'Italia.

Daniele Benini

MB COSTRUZIONI
s.r.l.
37045 LEGNAGO (VR)
Via Frattini 16
Telefono 0442-24050

SISTEMA TEMP
Telai modulari prefabbricati

NUOVE TECNOLOGIE COSTRUTTIVE

ESPERIENZA ED AFFIDABILITÀ NEL CAMPO DELL'IMPIANTISTICA

ceti
Impianti Tecnologici

PROGETTAZIONE ED INSTALLAZIONE DI:
sistemi di cogenerazione, centrali termiche e reti per teleriscaldamento, sistemi per il recupero energetico impianti termo-idraulici, di condizionamento ed elettrici di tipo industriale e civile

cabine e linee elettriche di BT e MT
impianti di illuminazione pubblica
attrazioni luna park

Reggio Emilia
Via F. Santi - Corte Tegge - Cavriago
Tel (0522) 54521 - Telex COOPCET1 530556

Bari
Via G. Mameli, 15 - Tel. (080) 584648

Milano
Via B. Telesio, 2 - Tel. (02) 49.81.546

Genova
Viale Brigata Bisagno, 14/7 - Tel. (010) 561.470

Oleo-Mac

Oleo-Mac s.p.a.
Bagnolo in Piano (RE)
Tel (0522) 617226-619421
Tlx 531091 OMAC I

SOLA group

Macchine e accessori per lavorazione vetro piano

Rappresenta le ditte:
— LOVATI F11 - Assago (Mi)
— ZAF GLASS - Genova
— 2 ZETA - Abbiategrasso (Mi)

Ricambi per macchine movimento terra Caterpillar e Komatsu

Via Nerino, 8 - 20123 MILANO (Italy)
Tel. 02/867375 - 872116 - Telex 325475 in Cst 1

maritalia ...

SHIPPING & FORWARDING AGENCY

48100 RAVENNA - Via Alberoni, 49 - Telephone Office 36051 (5 linee) 32323 (5 linee)
Cable Addr.: Maritalia - Telex 550116-550857 MARIT I

20154 MILANO - Via Tazzoli, 5 - Telephone Office 6552972 - Telex 333565 PADUA

da **RAVENNA**
opera le seguenti linee

LINEE TUTTO CONTENITORI DA 20' e 40'

ADMED LINE
Partenze decadali per:
Pireo - Beirut - Tripoli (Libano) - Limassol - Mersin (transito per Iran/Iraq)

AZMED LINE
Partenze decadali per: Pireo - Limassol - Lattakia - Tartous

ASADCO LINE
Partenze quindicinali per:
Urss (via Zhdanov) - Iran (via Poti - Djulfa) - Afghanistan (via Poti)

LINEA RO-RO
Partenze quindicinali per Urss via Berdjansk (si accettano rotabili-trailers e convenzionali dell'interscambio italo-sovietico)

LINEA MERCI VARIE
Navi convenzionali

ITAZOV LINE
Partenze quindicinali per Urss via Zhdanov per le merci dell'interscambio italo-sovietico

MCSL (Mediterranean Caspian Sea Line)
Partenze quindicinali per Bandar e Anzali (per destinazione Teheran, Djulfa, Now Shaar)

AMA UNIVERSAL

Macchine per lavaggio a secco a solvente:
FREON R 113
PERCLOROETILENE
Apparecchiature da stiro

AMA Universal S.p.A.
Via Bonazzi 2 - 40013 Castel Maggiore (BO) - Tel. (051) 700.197

Cariche e barricate di fronte alle palazzine ex Caltagirone di via Courmayeur

La «guerra» per la casa

Cinque ore di scontri tra occupanti e polizia

In strada 150 famiglie per «difendere» alloggi che i nuovi proprietari volevano liberare



Una «barricata» di fuoco eretta ieri mattina in via Courmayeur

Se ne vanno, se ne vanno. Il grido scandito ritmicamente come uno slogan, accompagna gli ultimi poliziotti che salgono sui cellulari. Dopo cinque ore di scontri, cariche, blocchi stradali, hanno vinto gli occupanti delle case di via Courmayeur che facevano parte del patrimonio Caltagirone. Polizia e carabinieri lasciano il campo. Centinaia di persone, soprattutto donne, poggiano a terra sassi, patate, pigne, bottiglie d'acqua, armi improvvisate di una mattinata di battaglia e rientrano nei loro appartamenti. Per oggi è finita così. Ma è solo una tregua. La fame di casa a Roma è come una bomba innescata che può esplodere all'improvviso.

Intervento della forza pubblica per entrare in possesso dei 26 alloggi di loro proprietà. Polizia e carabinieri sono arrivati alle 9 e 30. Per prima cosa hanno chiuso la strada «imprigionando» le palazzine da sgomberare. Poi sono entrati di forza in uno degli stabili ed hanno cominciato a sgomberare. Sono riusciti a buttare in mezzo alla strada solo 9 famiglie. Appena gli altri occupati si sono resi conto di quello che succedeva si sono precipitati in strada a organizzare la rivolta. Copertoni, ruote e bidoni dell'immondizia sono stati ammonticchiati a mo' di barricata e incendiati. Donne e bambini asserragliati negli appartamenti disponevano in bell'ordine sui davanzali le «munizioni» per cacciare i poliziotti: grosse patate, pigne, bottiglie d'acqua, i vasetti con il basilico. Il clima s'è fatto subito incandescente. Polizia e carabinieri hanno chiesto rinforzi. Ma in frattempo s'era messo in moto anche il verso degli occupanti e tam le dieci e trenta nei cortili, di fronte agli uomini della cele-

Duecentocinquanta alloggi di lusso

Gli appartamenti di via Courmayeur che ieri le forze dell'ordine hanno tentato di sgomberare sono, in pratica, gli unici ad essere finiti in mano a grosse società private tra l'immenso patrimonio che i Caltagirone, possedevano nella capitale al momento del loro crack finanziario. Si tratta, infatti, di case già ultimate e che non possono rientrare in alcun modo nella categoria dell'edilizia residenziale pubblica, quindi non possono né essere acquistate dal Comune né si può far ricorso a mutui agevolati perché vengono acquistate da singoli cittadini.

re si sono schierati anche gli occupanti delle case della Calderini, di Mostacciano, della Bastogi. Appesi alle finestre, come panni ad asciugare, sono comparsi lenzuoli fioriti trasformati in striscioni: «La casa è un diritto, voi non ce la levate» era scritto su uno di questi. Lo tenevano due donne giovani circondate da un nugolo di bambini piccoli e piccolissimi. Si sentivano soprattutto le loro vociete incerte a scandire gli slogan. «Giù in strada, intanto, con le visiere degli elmetti abbassate un gruppo di agenti della celere ascoltava impassibile le grida degli occupanti. «Fori, fori» era il ritornello. E ogni tanto una voce sopra le altre chiariva «ve ne dovete andare». Sotto un sole implacabile, divise inappuntabili, gli agenti serravano i denti e aspettavano. Ma l'ordine di una nuova carica non arrivava. L'assessore alla ca-

sa, Castrucci, sollecitato dal capogruppo comunista Franca Frisco e da Sandro del Fattore aveva aperto una trattativa con il gabinetto del questore per trovare una soluzione «specifica». Per ore ed ore dalle 10,30 fino alle 14,30 i due gruppi si sono fronteggiati guardandosi in cagnesco ed aspettando. Via Cortina D'Ampezzo, intanto, invasa dai furgoni della celere, bloccata in più punti dalle barricate, rimasta chiusa al traffico per tutta la mattina. «Un intervento sbagliato — ha commentato Sandro Del Fattore, che in tarda mattinata è arrivato sul posto — non è così che si affronta il problema. Tutto sarebbe cominciato intorno alle 14,30 di domenica pomeriggio, quando Salvatore Malandrucolo entra nel bar «Luana» di Antonio Zamparelli a Madonna del Piano, una popolosa frazione di Castro dei Volsci. Dopo aver ordinato un whisky, tenta di telefonare ma non riesce a prendere la linea. Il barista, insospettito dagli strani comportamenti dell'individuo e da un terribile contorcimento del collo che gli sfiora un orecchio. L'assessore alla bu-
Carla Chelo

Frosinone: sconcertante fine della «caccia all'uomo»

Morto il bandito che ha ucciso un carabiniere

«S'è visto circondato e s'è ammazzato», hanno riferito i militari. La magistratura ha aperto un'indagine - Fermate tre persone

Del nostro corrispondente FROSINONE — Alle 12 di ieri, ha avuto termine il colossale caccia all'uomo che aveva visto impiegati oltre 300 carabinieri dei gruppi di Roma, Frosinone e Latina, unità cinofite e due elicotteri: Salvatore Malandrucolo, l'assassino dell'appuntato Antonino Carnevale, è stato trovato morto nei pressi di Amaseo, una località poco distante dal luogo della tragedia dell'altro ieri.



Salvatore Malandrucolo

Questa, la versione ufficiale dei carabinieri. L'assassino ricercato con un così ingente dispiegamento di forze, dall'altro ieri pomeriggio, visti accerchiati e dov'essere stato avvistato da un elicottero, si sarebbe tolto la vita con un colpo alla tempia sparato da una calibro 9. La stessa pistola con cui domenica pomeriggio aveva freddamente ucciso l'appuntato Carnevale che lo stava perquisendo. Ma ricostruiamo tutta la storia: secondo la versione ufficiale dei fatti, più tardi messa in dubbio da tre ordini di cattura provvisori contro tre testimoni: il barista Antonio Zamparelli e due amici, Mario Frasca e Pasquale Annibale. Tutto sarebbe cominciato intorno alle 14,30 di domenica pomeriggio, quando Salvatore Malandrucolo entra nel bar «Luana» di Antonio Zamparelli a Madonna del Piano, una popolosa frazione di Castro dei Volsci. Dopo aver ordinato un whisky, tenta di telefonare ma non riesce a prendere la linea. Il barista, insospettito dagli strani comportamenti dell'individuo e da un terribile contorcimento del collo che gli sfiora un orecchio. L'assessore alla bu-
Dario Facci

«È una controversia tra privati»

Questo pensa l'assessore comunale alla casa della drammatica mattinata di ieri - Alloggi occupati da anni da famiglie per le quali s'era deciso il passaggio concordato in altri edifici - Delegazioni di senza-tetto in Campidoglio - Stamattina un «vertice»

C'è aria di «quiete dopo la tempesta» in Campidoglio. Quiete apparente, però, e lo si capisce subito. Sulla piazza una parte degli occupanti di via Courmayeur con i loro striscioni e la loro esasperazione. In attesa, non paziente, che chi guida la città decida qualcosa. Un piano più in alto, nei corridoi carichi di storia del palazzo Capitolino, i volti perplessi dei «responsabili» che — l'impressione non è superficiale — non sembrano riescano bene a capire come governare l'ennesimo atto del dramma-casa a Roma. L'assessore Castrucci incontra i rappresentanti delle famiglie-occupanti:

«per ora non posso dirvi nulla», domattina — alle 11 — si riunirà la giunta comunale e la commissione speciale Casa per esaminare la vostra situazione. Per me la questione è aperta ad ogni soluzione. Non era certo la risposta che ci si attendeva. Come non appare una risposta di una maggioranza che si propone di «portare la città fuori dell'emergenza» quel «si tratta di una questione tra privati: privati gli occupati, privati i proprietari che hanno chiamato la polizia», come si è sentito rispondere ieri mattina chiunque abbia interpellato lo stesso assessore al-

la Casa Siro Castrucci. Che il problema sia serio, per questo complesso costruito da Caltagirone e acquistato all'asta (sottocosto, anche perché occupato) dalla società Elestar a cui è subentrata la Saed, non c'è dubbio. Una occupazione «consolidata» da anni, per la quale in ben due ordini del giorno il consiglio comunale all'unanimità aveva deciso il «passaggio da casa a casa» per le famiglie occupanti. «Ora i proprietari si sono rivolti alla questura», dice l'assessore Castrucci, quasi con un «e lo che ci posso fare?». È vero, l'assessore non è

nella mente dei proprietari, ma non ne sapeva nulla? Un fonogramma dalla questura è arrivato — prosegue Castrucci — ma non ci coinvolgeva con nessuna richiesta. E lei cosa pensa degli occupanti? «Da un punto di vista umano — prosegue — hanno ragione, soprattutto in casi come questo. Ma per le case noi abbiamo delle graduatorie e non può passare il principio che gli alloggi di cui dispone il Comune si assegnano con le occupazioni. Ma non può nemmeno essere accettato quello che si scateni una guerra «tra pri-

vati» in città con il Comune che sta a guardare... Come pensa di rispondere la giunta? «Il problema è aperto ad ogni soluzione — dice Castrucci — e domattina la giunta comunale e la commissione casa prenderanno una decisione. Sono proprio queste le risposte contestate in particolare dal gruppo capitolino comunista (ieri mattina il consigliere Sandro Del Fattore e il capogruppo Franca Frisco si sono recati in via Courmayeur): «Il Comune deve prendere posizione, guidare a soluzione casi come questi — afferma Franca

Frisco — e non mi sembra affatto che lo abbia fatto. Bisogna decidere come utilizzare le riserve di appartamenti verificando i requisiti delle famiglie occupanti — aggiunge il capogruppo comunista — ed in questo senso ci si stava muovendo per le palazzine di via Courmayeur. Ma non bastano solo le mozioni di intenti che la Dc vota insieme a noi in consiglio comunale — conclude Franca Frisco —: qui c'era una occasione per applicarle e sindaco e giunta non l'hanno fatto».
Angelo Melone



«E ora chiudete la centrale»

«E adesso non perdiamo altro tempo: chiudiamola». È questo il senso della dichiarazione del segretario della federazione romana del Pci dopo la straordinaria partecipazione di popolo al corteo di sabato scorso per la chiusura della centrale nucleare di Latina. «L'iniziativa — ha detto Goffredo Bettini — ha raccolto in queste settimane il consenso di uno schieramento ampio nel mondo politico, scientifico e culturale e la straordinaria riuscita del corteo dimostra una volontà di lotta e un orientamento chiaro dei cittadini che non può più essere lasciato

senza risposta. Il Pci — ha proseguito Bettini — nei prossimi giorni impegnerà tutte le sue forze per sviluppare ancora il confronto, l'informazione sui temi delle scelte energetiche e del nucleare, a partire dall'obiettivo di far decidere i cittadini attorno a questioni così rilevanti per il futuro dell'umanità. La conquista dello strumento del referendum consultivo è, in questo quadro, essenziale e attorno alla petizione popolare lanciata dal Pci per sostenere questa scelta, occorre raccogliere il massimo di firme che la stessa manifestazione di Latina indica poter essere assai ampia».

Dieci comunicazioni giudiziarie, nelle quali si ipotizzano gravi violazioni delle norme che regolano l'edilizia economica e popolare prevista dalla legge 167 del 1962, sono state fatte notificare dal pretore di Roma Adalberto Albamonte. Al centro del procedimento penale è tra l'altro la destinazione a nuova sede della Corte dei Conti di un edificio di dieci piani (che si sviluppa complessivamente in cinquantamila metri quadri) situato in via Talli, in località Serpentara alle porte della capitale, costruito secondo le norme dell'edilizia popolare. L'enorme edificio sarebbe al centro di una trattativa che prevederebbe la sua vendita non a prezzo agevolato, bensì a quello di mercato, con considerevole guadagno per la società che l'ha costruito. Si tratta della Cespa, il cui amministratore è una delle persone invitate dal dottor Albamonte a nominarsi

Partite dieci comunicazioni giudiziarie
IACP, inchiesta della Pretura

un difensore. Le altre comunicazioni del magistrato, il quale sta anche controllando le competenze funzionali dell'amministrazione capitolina abbiano fatto rispettare le norme di legge dagli assenti cooperative. Queste proprio attorno all'edificio probabilmente destinato alla Corte dei Conti, hanno costruito altri palazzi senza rispettare determinate disposizioni. C'è il sospetto che tali cooperative pur avendo già costruito i loro edifici, esistano per il momento soltanto sulla carta, non avendo seguito l'iter previsto dalla legge per la loro costituzione. Infatti, secondo quanto intende accertare il magistrato, una volta ottenute le aree con particolari agevolazioni e fatti gli edifici, i singoli appartamenti verrebbero offerti in vendita con annunci pubblicitari sui giornali, a prezzo di mercato.

Aperte tre inchieste sulla fine del giovane detenuto per droga nel carcere di Regina Coeli

Non è stata una crisi di astinenza

Nessuno si è accorto che Fabio Moricca stava morendo

Tre inchieste penali ed amministrative, un'interrogazione parlamentare del Pci ed un esposto dei familiari hanno trasformato in un delicato caso giudiziario la vicenda della morte a Regina Coeli di Fabio Moricca, figlio ventottenne dell'ex primario ospedaliero inquisito per lo scandalo dei «letti d'oro». La direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena ha già annunciato un'inchiesta anche su altre morti «sospette» in carcere, e ieri mattina ha inviato due ispettori per ascoltare le prime testimonianze di sanitari e dirigenti del carcere di via della Lungara per stabilire le

cause della malattia e del decesso di Fabio Moricca. Nulla è trapelato sull'ispezione, né sull'indagine penale affidata dalla Procura al sostituto Vittorio Paraggio. Ma gli scarni particolari resi noti finora dalla stessa direzione del carcere rendono assai inquietanti i contorni di questa vicenda, sulla quale i familiari del ragazzo morto hanno sollecitato un approfondito accertamento dei fatti. Fabio Moricca venne arrestato il 1° luglio in compagnia di un altro giovane a bordo di un'auto mentre — disse in sua difesa il ragazzo morto — si stava facendo ac-

Nove casi in 6 mesi
Con Fabio Moricca sono nove i giovani morti dall'inizio dell'anno nelle carceri romane. Quasi sempre detenuti, fragili psicologicamente, che non hanno retto alla terribile esperienza. Nessuno li ha però aiutati. Nel caso di Fabio Moricca pesano ancora di più le ombre sull'assistenza medica e psicologica che il sistema carcerario riesce a garantire ai detenuti, in particolare ai tossicodipendenti. Su questi problemi i parlamentari comunisti Santino Picchetti e Leda Colombini hanno presentato ieri un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia. I parlamentari vogliono conoscere «la ricostruzione esatta degli avvenimenti e le eventuali responsabilità evidenziate per la mancata tutela della vita del detenuto». Una delegazione del Pci (composta da Giovanni Ranalli, Santino Picchetti e Leda Colombini) visiterà domani pomeriggio il carcere di Regina Coeli, (dove era rinchiuso Fabio Moricca) per verificare le condizioni di vita dei detenuti e l'organizzazione dell'assistenza. Il capogruppo di Dp in consiglio comunale Ventura chiama invece in causa il sindaco di Roma Signorello che «non ha mai trovato il tempo per

affrontare i problemi dell'applicazione di misure alternative alla detenzione per i tossicodipendenti». Intanto il ministro Martinazzoli ha fatto conoscere i risultati dell'inchiesta sulla morte di Marco Valerio Sanna, il ragazzo che il 12 febbraio scorso si è impiccato nel carcere di Regina Coeli. Era stato arrestato dai carabinieri in via Cavour perché pare avesse infastidito i passanti tirando palle di neve. La risposta del ministro afferma che dall'inchiesta ispettiva «non sono state riscontrate responsabilità di ordine disciplinare e amministrativo da parte del personale civile e militare del carcere». Si smentisce che il giovane avesse una lesione nella mascella destra, provocata da un «interrogatorio duro». È confermato invece che il magistrato venne avvertito, con un fonogramma, due giorni dopo l'arresto, quando il giovane si era già ucciso. Una risposta che lascia aperti tutti i dubbi: era necessario rinchiudere un giovane incensurato per reati di lieve entità? Il ragazzo si lamentò a lungo in cella tanto da essere trasferito: come è possibile che i medici, che lo visitarono, non si resero conto delle sue condizioni psicologiche? Valerio Sanna è morto in cella: perché si fece finta di trasportarlo in ospedale? Domande che si spera avranno una risposta alla fine dell'indagine aperta dalla magistratura.

compagnare in clinica dalla madre, ricoverata per fratture alle gambe. Nel bagagliaio dell'auto c'erano però 10 grammi di eroina, e i due giovani finirono a Regina Coeli con l'accusa di detenzione e spaccio. Fabio restò in isolamento fino all'interrogatorio, il 3 luglio, e venne poi trasferito in una cella con altri tre detenuti. La mattina del 5 luglio si sente molto male, colpito da violenti conati di vomito. I sanitari lo trasferiscono così nel Centro clinico del carcere, e decidono una terapia «sedativo epato-protettiva», unita ad un trattamento antidolorifico. Evidentemente si aspettano un'epatite virale, o un qualunque avvenimento del fegato, anche se la prima analisi di laboratorio esclude tracce di sostanze tossiche nella saliva. In più tentano di placare i conati, convinti che si tratti d'una crisi d'astinenza da droga («erano sulle sue braccia numerose punture d'ago»). Nessuna di queste cure ottiene effetto. Anzi Fabio Moricca peggiora di ora in ora.

Alle ore 20, secondo la vicedirettrice del carcere Interpellata dal cronisti, il giovane parlava ancora. Avrebbe anche detto: «Posso andare da solo in ospedale». Ma in ospedale da solo non poteva davvero arrivare. Alle 20,20, infatti, l'appuntato di servizio al posto di polizia del Santo Spirito segnala sul registro d'ingresso il nome di un detenuto che si è tolto la vita. Alle 20,25 i medici dell'ospedale comunicano il decesso «per cause da accertare». È questa formula ad insospettire gli inquirenti, che ora attendono una risposta dall'autopsia prevista per stamattina, e destinata a prolungarsi per altre analisi nelle prossime settimane. È possibile che nessuno abbia intuito, prima, che Fabio Moricca stava morendo? E come mai dal carcere il ragazzo è uscito solo all'ultimo momento, clinicamente già irrecuperabile? A questi dubbi dovranno rispondere le inchieste aperte dalla magistratura e dagli organi amministrativi, anche perché

non si tratta del primo decesso senza apparente spiegazione. Sulle morti più misteriose avvenute sia a Regina Coeli che a Rebibbia, oltre alle ispezioni degli Istituti di pena, è in corso tra l'altro da alcune settimane un'inchiesta sommaria condotta dal sostituto procuratore Giovanni Conti. È probabile quindi che possa esistere un denominatore comune tra i vari decessi in cella. E questo denominatore comune potrebbe chiamarsi droga. Uscito dall'isolamento — ed è questa l'ipotesi più inquietante al centro delle indagini — Fabio Moricca potrebbe aver acquistato in carcere una dose di droga per superare la sua crisi d'astinenza dopo due giorni d'isolamento. Che cosa c'era davvero in quella bustina — se droga o «tagli» micidiali — questo è tutto da accertare. Una sola cosa è esclusa da tutti: una crisi d'astinenza. Non si muore per la sola mancanza d'eroina.
Raimondo Buttrini

Su richiesta delle elette Pci

Approda in consiglio la guerra allo strip tease

Le donne contro l'iniziativa di Gatto Critiche anche dall'Osservatore Romano

Sullo spettacolo di strip-tease da domenica sera è calato il sipario, alla ribalta però restano ancora le arrivate polemiche su questa iniziativa firmata dall'assessore Gatto, nell'era prima post-Nicolini. L'espone repubblicano, padrone della cultura permanente, si è lasciato tentare dalla più effimera (e fra le più discutibili) forme di spettacolo, lo spogliarello. Una scelta assai infelice, un altro fallimento di questa prima edizione delle vacanze in città dopo quello del mundial al Flaminio. Ora la contestazione si sposta dalla platea del parco del Turismo dell'Eur alla sala del consiglio comunale. Le elette del Pci, che sabato hanno inviato all'assessore Gatto un telegramma dai toni duri, hanno intenzione di chiedere che stasera sia discusso un loro ordine del giorno che riguarda proprio il famigerato corso di spogliarello.

«Non è possibile — afferma, accalorandosi Daniela Valentini a nome delle consigliere del Pci — che questa giunta non abbia mai fatto nulla per le donne e la prima cosa che fa è proporre una manifestazione maschilista, per giunta di nessuno spessore culturale. L'assessore Gatto si difende affermando che si è trattato di una rivisitazione ironica dell'avanspettacolo. La nostra risposta è che in una città che è tabù per le donne dopo le nove di sera, dove il sindaco nella sua relazione iniziale neanche una volta ha citato la parola donna, dove aspettiamo da cinque mesi che il consiglio comunale si riunisca per discutere sulla legge contro la violenza sessuale, non si può fare dell'ironia a buon mercato. Stasera nell'aula Giulio Cesare, nei banchi del pubblico, di donne ce ne saranno moltissime. La polemica

fra donne e assessore era cominciata giovedì. Gatto si era affrettato a spiegare che si trattava soltanto di una parodia, «mente d'altro, per carità». E l'Unione donne italiane ha voluto rispondere sullo stesso tono. «Presso atto del chiarimento assessore Gatto che chiave interpretativa spogliarello inaugurazione Ballo non solo... è parodia, stesso spirito Udi propone, spogliarello assessore medesimo». Cosa che Gatto, stimato docente universitario, si è ben guardato dal fare. Dall'altra sponda del Tevere in questo caso, arriva anche la protesta dell'Osservatore Romano. L'organo vaticano dice chiaramente che si è trattato di una manifestazione caratterizzata dalla totale assenza di buon gusto. La stocata finale della nota recita così: «Di fronte alla volgarità più bassa e lasciva, anche se la si vuol mascherare di altri contenuti, emerge la questione morale nei suoi aspetti più veri. Non c'è male per una giunta che voleva guadagnarsi la benedizione delle alte sfere cattoliche.

Nella lunga lista degli scontenti anche un gruppo di ragazzotti, che andati alla manifestazione pronti a «godersi» uno spogliarello classico, sono rimasti male nello scoprire che Dodò D'Ambois, reginetta del Crazy Horse parigino, è una signora sugli «anta». Così alla contestazione delle femministe la sera della prima si sono aggiunti buloni e uova marce lanciate dai delusi. A questo punto sono intervenuti addirittura i carabinieri. E pensare che questo «scherzo» è pagato con i soldi di tutti in una città come Roma in cui 12 asili nido restano chiusi perché la giunta lamenta di aver le casse vuote.

Antonella Caieta

Così gli scarichi urbani uccidono le coste laziali: ecco i dati della «Goletta Verde»

«Mare nostrum»... di rifiuti

Sotto accusa i depuratori: sono pochi e non funzionano

Ladispoli, Fiumicino, la foce del Tevere, San Felice Circeo e Torre Alveole le zone a più alta contaminazione microbiologica - Di modesta portata l'inquinamento chimico

Non sono gli scarichi industriali i principali responsabili dell'inquinamento delle coste laziali, ma un torbido cocktail di microrganismi di origine organica che ogni giorno fognano e rivoltano i rifiuti in un mare ricoperto di sacchi e bottiglie di plastica. Fare un bagno a Ladispoli, a Fregene, ad Anzio o anche nel tratto tra San Felice Circeo e Torre Alveole vuol dire correre il rischio di buscarsi una brutta epatite. E non basta neppure allontanarsi dalle zone a maggiore «densità urbanistica» e cercare spiagge poco frequentate per essere al riparo dalle infezioni, perché c'è il pericolo di immergersi in acque sole in apparenza più pulite, ma in realtà già compromesse dalla subdola contaminazione chimica.

È il quadro assai poco confortante che esce dalle analisi effettuate sui campioni prelevati lungo la costa della regione della «Goletta Verde». Il piano spedito dalla «Legambiente» e dal settimanale «L'Espresso» alla circumnavigazione dell'Italia

per uno studio sullo stato di salute del Mediterraneo. I dati sono stati presentati ieri in una conferenza stampa dall'ecologista Mario Di Carlo, che ha messo sotto accusa lo scarso numero e la cattiva efficienza dei depuratori.

«Per una costa lunga circa 140 chilometri — ha detto — esistono solo 12 impianti di cui solo alcuni funzionano a pieno ritmo, altri sono quasi fermi, altri ancora possono provvedere a un grossolano trattamento dei rifiuti, come la vasca di decantazione. Tirando le somme solo il trenta per cento del materiale viene purificato, il resto viene abbandonato al suo destino...»

«E quello dei romani, che d'ora in poi — stando ai dati forniti dagli ambientalisti — prima di fare il tradizionale tuffo domenicale dovranno pensarci sopra due volte.



Due foto emblematiche scattate tra Lavinio e il Lido dei Pini



Civitavecchia (con punte molto alte) in quello di natura civile. I campioni raccolti tra Ladispoli e il Lido di Ostia mostrano una fortissima concentrazione di microrganismi fecali. Torvalancia si direbbe in regola se non fosse per quella distesa di cartacce, schiume di detersivi e legni che contraddistinguono il panorama. La foce del Tevere è superinquinata e tanto vale per Anzio e Nettuno, mentre la situazione appare leggermente migliorata nella zona di Tor San Lorenzo. Dall'indagine è esclusa Torre Astura: i divieti militari hanno impedito i prelievi. Vediamo, punto per

punto, i tratti a più alto rischio. SANT'AGOSTINO-CIVITAVECCHIA — Preoccupante presenza di colibatteri. LADISPOLI-LIDO DI OSTIA — Elevate concentrazioni di azoto nitroso e carica batterica provenienti dagli scarichi fognari. VILLA DI PLINIO-TORVAIANICA — Ancora forti percentuali di colibatteri. ANZIO-NETTUNO — Alti valori di colibatteri e carica batterica. TORRE FOLIGNO, LIDO DI SABAUDIA, TORRE SANTA PAOLA — Altissima presenza, per l'assoluta mancanza di depuratori, di azoto nitro-

so e azoto ammoniacale. GROTTA MAGA CIRCEO-SAN FELICE — Tutto nella norma. SAN FELICE-TORRE ALVEOLE — Alta percentuale di colibatteri, presenza di azoto nitroso e ammoniacale. PORTO BORDINO-TERRACINA — Identica situazione anche con minore intensità di inquinamento. TORRE SAN ANASTASIO-TORRE MOLA — Ricontrate immondizie galleggianti provenienti da una discarica davanti alla riva di Sant'Agostino.

Valeria Parboni

Il Pci denuncia che la giunta vuole privatizzare l'azienda, anche bocciando un piano organico dell'Acea e dell'Amnu

Oggi scioperano i 450 lavoratori della Sogein

La Cgil e la Uil hanno proclamato per oggi una prima giornata di sciopero di tutti i 450 lavoratori Sogein, l'azienda di smaltimento dei rifiuti posta in liquidazione e il cui futuro è affidato al voto di questa sera in consiglio comunale. L'agitazione è stata decisa per l'atteggiamento del sindaco e di tutta la giunta che si ostinano a perseguire la strada che porta alla soluzione «privata» della questione rifiuti urbani. In questa direzione va anche la bocciatura di una parte della delibera Acea con cui la municipalizzata accettava di gestire la liquidata Sogein fino al 31 dicembre, proprio mentre si preannuncia la di-

sponibilità a presentare un piano economico-finanziario e un progetto, elaborato insieme all'Amnu, per risolvere la questione dei rifiuti urbani in maniera organica e definitiva. La scelta della maggioranza è stata spiegata ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dai consiglieri comunisti Franca Prisco, Sandro Del Fattore, Piero Rossetti, condiretti dal presidente dell'Acea Aurelio Miliati e dal consigliere di amministrazione dell'Amnu Giacomo D'Aversa.

La situazione — che ha del paradossale se non fosse all'interno di una logica squisitamente politica — è inaccettabile. Il Pci per questa sera, nel consiglio comunale — convocato per discutere anche della proposta della giunta di affidare lo smaltimento dei rifiuti al consorzio dei privati dietro cui si cela l'onnipotente avvocato Cesaroli — darà grossa battaglia. Essere a favore di una scelta che privilegia i privati o le aziende pubbliche non è una scelta ideologica, preclusiva — è stato detto ieri mattina — ma nasce dall'esperienza. A Casale Monferrato, per esempio, un'azienda privata sorta per disinquinarne ha poi inquinato in poco tempo. Di casi come questi se ne potrebbero fare tanti altri. Ecco dunque,

Questa sera si vota in consiglio comunale Manovre palesi e no a favore del consorzio di ditte private

dice il Pci, perché vogliamo che siano le aziende pubbliche a gestire il settore e perché vogliamo che in aula, e solo in aula, si discutano le proposte che Amnu e Acea fanno con il loro piano (è previsto un inceneritore che può bruciare fino a 1500 tonnellate al giorno di immondizia selezionata, gli impianti di Rocca Cencia e Ponte Mainone messi a regime per produrre prevalentemente i composti, discariche). Proposte che andranno attentamente analizzate e che potranno avere l'ok dei comunisti solo se risponderanno ai requisiti che da molti mesi il Pci indica.

Cio che i consiglieri hanno voluto sottolineare con forza è che la disponibilità delle aziende municipalizzate ad assumersi il compito di gestire tutto il processo di smaltimento dei rifiuti — che la legge del 1982, la ormai stranota 915, prevede sia tutto unificato sotto un'unica gestione — deve essere il punto di partenza imprescindibile su cui impostare la discussione in consiglio comunale (da giunta non si è nemmeno presentata all'incontro dei comuni della provincia per discutere del piano regionale).

Ma questa sera la maggioranza, e il sindaco in particolare, dovranno esprimersi anche sul futuro dei 450 lavoratori della Sogein. A luglio lo stipendio lo riceveranno dall'Acea, dato che gestirà la Sogein fino a dicembre. Ma la definizione della loro riqualificazione, del loro destino professionale non può restare ai margini della discussione. Nell'ultima seduta in cui si è parlato di questo, Signorello aveva accettato la proposta del Pci di aprire subito un tavolo di trattative per questi lavoratori. Ma da allora — sono passati dieci giorni — nulla è stato fatto, nessuna iniziativa è stata presa. Se non quella di proseguire nelle oscure camere del potere, i colloqui con il più importante dei soci del consorzio. La Fiat.

Rosanna Lampugnani

didoveinquando

La carriera di Miles aspettando che suoni

Il 25 maggio scorso Miles Davis ha festeggiato i sessant'anni. Questa sera suona a Roma al Palazzo della Civiltà del lavoro, inaugurando la decima edizione del Festival Jazz. Per salutare l'avvenimento pubblichiamo una cronologia della sua vita, con le tappe più importanti per la sua evoluzione artistica. Le informazioni sono tratte dal n.5 di «Musica Jazz» 1986.

1926 — Nasce ad Alton (Illinois) il 25 maggio.

1941 — A Saint Louis, primi ingaggi professionali.

1944 — È a New York. Entra in contatto con l'ambiente musicale della metropoli.

1945 — Anno importante. Ad una prima seduta d'incisione (con Herbie Fields) segue la partecipazione stabile nel gruppo di Charlie Parker, i suoi primi assoli registrati.

1947 — Prime incisioni a suo nome di proprie composizioni: *Half Nelson*, *Little Willie Leaps*. Conosce Gil Evans.

1949 — Dopo l'uscita dal gruppo di Parker e la nascita della «Cuba Band», fa la sua prima apparizione in Europa, a Parigi, con Tad Dameron.

1951-52-53-54 — Anni difficili e tormentati. Poche scritture. Alcune incisioni di rilievo per la Blue Note (*Dear Old Stockholm*, *Take Off*).

1955 — Forma il primo gruppo stabile con John Coltrane, Red Garland, Paul Chambers, Philly Joe Jones. Incide l'album *Miles*.

1956 — Escono: *Workin*,

Steamin, *Cookin Relaxin*. In Europa con Bud Powell e Lester Youn. Prima volta in Italia.

1957 — Incide *Miles Ahead* con Gil Evans. In Francia collabora con musicisti locali e incide *Ascenseur pour l'échafaud*, colonna sonora del film di Louis Malle.

1960 — Dopo la prima tournée europea con un gruppo fisso e la seconda comparsa in Italia, Coltrane abbandona di nuovo il gruppo. Miles riparte in autunno la tournée portandosi Sonny Stitt al sassofono.

1961 — Suona alla Carnegie Hall di New York col quintetto e con l'orchestra di Evans. Ne verrà tratto il disco *At Carnegie Hall*.

1963 — Il vecchio gruppo si era già sciolto quando a quello nuovo si aggiungono Harbie Hancock e Tony Williams. Incide *Seven steps to Heaven*.

1964 — Incide *My funny Valentine* e *Four and More*. Tour in Giappone. Terza comparsa in Italia.

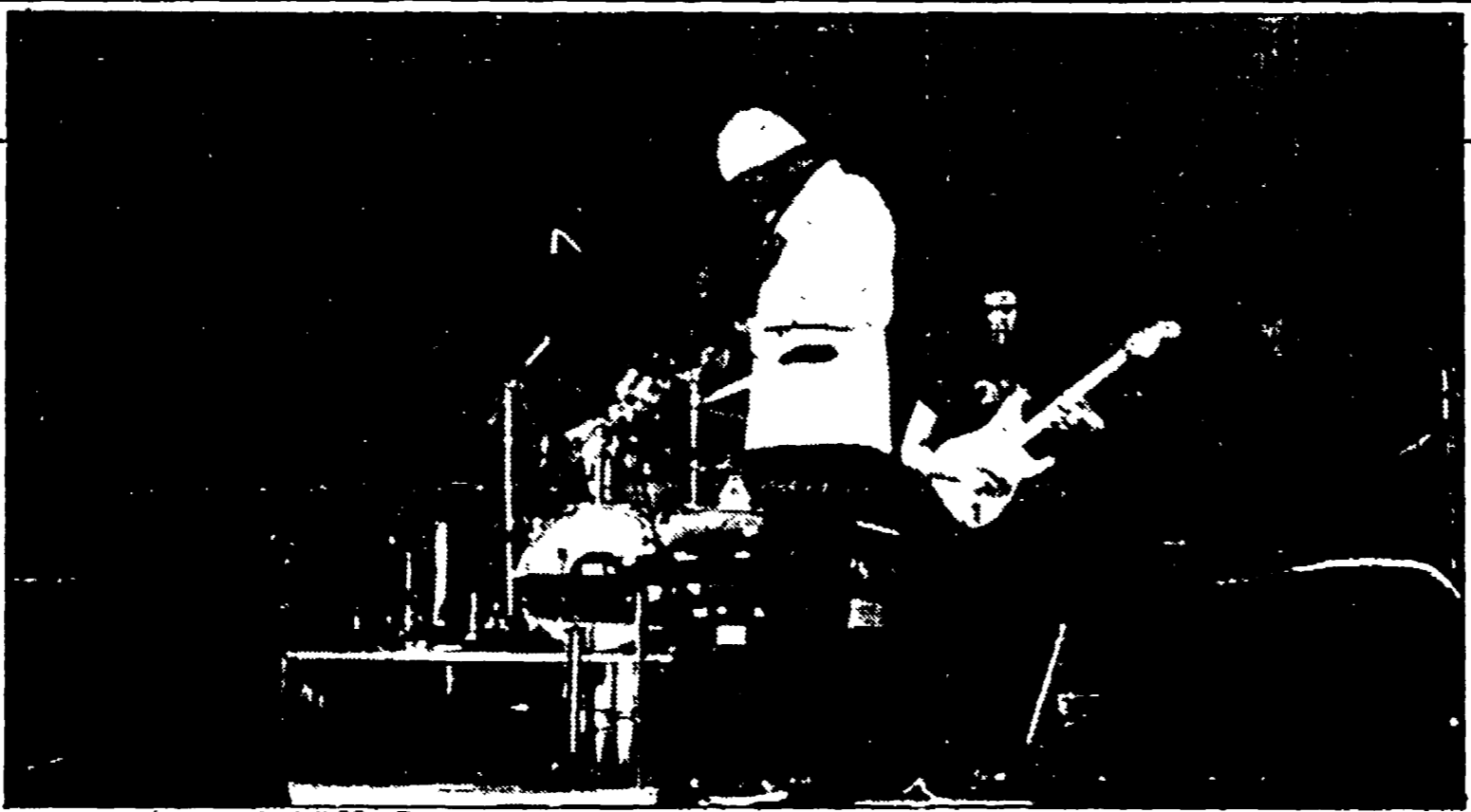
1966 — Incide *Miles Smiles*.

1967 — Incide *Sorcerer*. Di nuovo in Europa e in Italia, al Festival di Lecco. Primi esperimenti con strumenti elettrici.

1968 — Miles in il sky. Sostituisce Carter e Hancock con Dave Holland e Chick Corea.

1970 — Inizia ad esibirsi con gruppi rock e pop e ad usare la tromba amplificata.

1971 — Il gruppo si modifica in continuazione. Sesto passaggio in Italia.



Miles Davis nel maggio dell'82 a Roma

1973 — In Italia al Festival di Verona, Pescara e Bologna. Sostituisce le tastiere con una seconda chitarra.

1974 — Incide *He loved him madly*, dedicato a Duke Ellington.

1980-81 — Incide *The man with the horn* e *We want Miles*.

1982 — Due concerti a Roma.

1983 — Inserisce nel gruppo

John Scofield e in seguito Robert Irving. A Torino, 1984 — Pubblicazione di *Decoy* e video-clip. A Terni e Pompei. Premio musicale

Leonie Sonning per la prima volta a un jazzista.

1985 — Incide *The Struggle Continues*, inserito nel disco *antipartheid Sun City*. A Perugia e Milano.

Val bene una «Messa» il Festival Barocco

Li abbiamo conosciuti a Viterbo, grazie al Festival Barocco, che procede a gonfie vele. Diciamo dei musicisti che fanno capo alla Chiesa di St. Augustin di Vienna, ora ammirati in Santa Maria della Verità: un luogo stupendo, con annesso un doppio museo (pittura e archeologia) e un meraviglioso chiostro (qui, venerdì, c'è una lettura di poesie, in occasione del Premio «Eugenio Montale»).

I musicisti viennesi avevano in programma la «Messa» di Bach, in sol maggiore BWV 238, e non sarebbe stato male far precedere l'esecuzione da qualche pur brevissimo chiarimento. La «Messa» comprende, infatti, soltanto (questa era l'usanza ai tempi di Bach, a Lipsia) il Kyrie, il Gloria e il Sanctus. Pagine sufficienti a dare il senso della costante genialità inventiva del compositore, oltre che della bravura — ed è tantissima — del complesso corale e strumentale, diretto da Friedrich Wolf.

Le parti corali si sono aperte a momenti solistici, svolti splendidamente in duetto da Traude e Heidi Schmid (soprano e contralto) e in arle del tenore, Frederick Greene e del basso, Gerd Fussl. La novità dell'esecuzione è che essa è stata inserita nella celebrazione della Messa che è stata, quindi, abbondantemente cantata, tenuto conto delle agiunte di pagine di Alessandro Scarlatti (Credo e Agnus Dei) di brani in gregoriano e di due Motetti di Bruckner (Ave Maria e Locust iste). È successo, il tutto, nella mattinata della scorsa domenica (con grande partecipazione di pubblico).

Al termine, molti appassionati si sono ancora intrattenuti ad ascoltare l'organista Wolfram Koloseus, alle prese con l'organo nuovo, un «colosso» anch'esso, al quale tornerà presto l'organista Luigi Celeghin (il giorno 15). Ma prima ascolteremo la clavicembalista Lucy Shen (giapponese perfezionata a Roma) in musiche di Purcell, Soler, Rameau, Bach e Scarlatti (giovedì alle 21,15) e il «Divertimento Salzburger», in pagine di Haydn e Mozart (sabato, sempre in Santa Maria della Verità, alle 21,15). Vedremo poi il seguito delle manifestazioni che avranno spazio anche (durano fino al 23 luglio) nel Palazzo Chigi-Albani, a Soriano nel Cimino.

● UNA ROTONDA SUL MARE — Ad Ostia, alla fine della Cristoforo Colombo, continua Progetto Mare. Questa sera, alle 21,30 nella sezione cinema: «U-Boat 96» di W. Petersen; alle 22,30 sezione Videoincontri: «L'avventura è avventura» con Ambrogio Fogar. Dalle 22,30 alle 3,00 del mattino, discoteca.

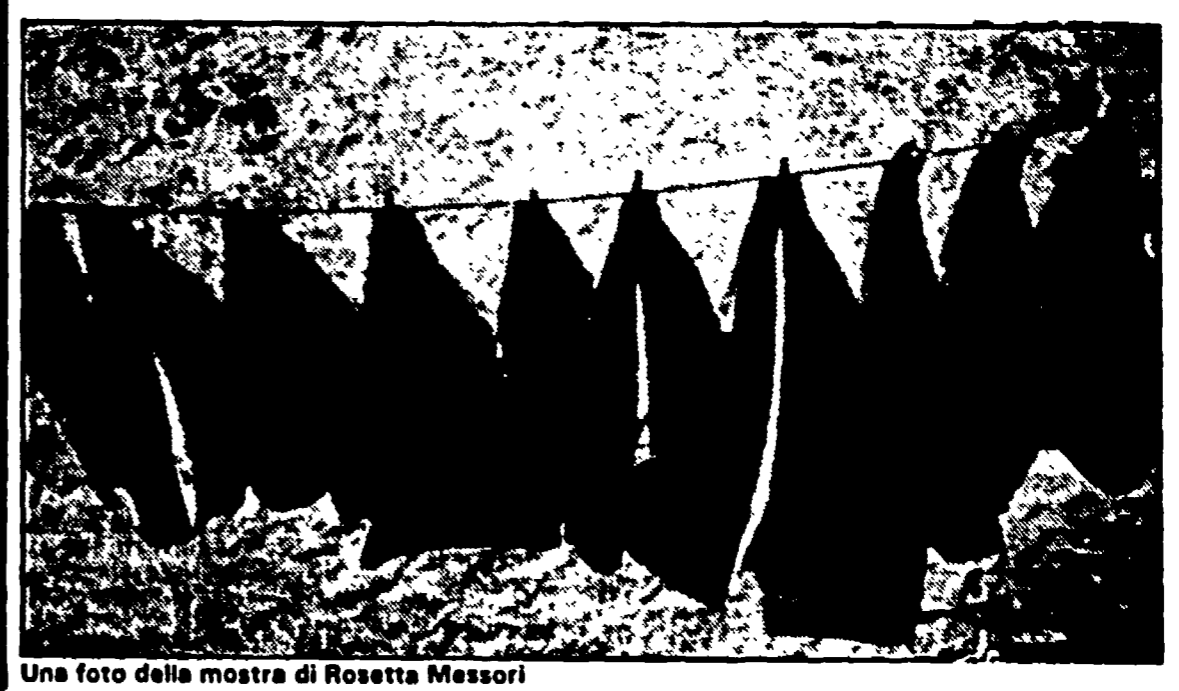
● IL COMITATO italiano per la riunificazione della Corea ha organizzato per questo pomeriggio alle ore 18, presso la sala della Sacrestia di Palazzo Valdina, piazza Campo Marzio 42, un dibattito sul tema: «La Corea dopo le Filippine e prima delle Olimpiadi». Partecipano: Ernesto Toaldo (Ansa), Edgardo Bartoli (La Repubblica), Siegmund Ginzberg (l'Unità). Introduce il dibattito l'on. Giancarlo Codrignani.

● NELL'AMBITO DELLA manifestazione «Ballo. Non solo...» la sezione cinema è curata dall'Officina Film Club. «Il taglio scelto per la programmazione — dicono gli organizzatori — è in sintonia con il carattere generale della proposta «Giochi di una notte di mezza estate». È una selezione di prodotti in altre occasioni definiti «film di mezzanotte» o «cult movie», pescati per lo più all'interno del cinema popolare e di genere italiano anni 50 e 60. Il film di questa sera è «Domenica d'agosto» di L. Emmer del 1950.

● SI È INAUGURATA ieri la mostra fotografica di Rosetta Messori presso l'Associazione Culturale Underwood, a via San Sebastianello 6. «Il pedice della terra voluta» è il titolo della mostra dedicata, in un certo senso, al nostro «vecchio debito culturale con la giovane America. La mostra prosegue fino al 12 luglio con i seguenti orari: 9.30/13.15.30/21.

● AMANDLA è la manifestazione di solidarietà con la lotta per la democrazia in Sudafrica, contro il razzismo e l'apartheid, organizzata per questa sera, alle ore 21 a Viterbo, al Palazzetto dello Sport in via Monti Cimini. L'iniziativa è promossa dal Centro di ricerca per la pace, con il patrocinio della Provincia e del Comune di Viterbo. La finalità è quella di promuovere una campagna di sottoscrizione a sostegno della scuola di Somafo. Partecipano gli artisti danzatori e musicisti dell'ensemble Amandla, musica jazz e popolare africana.

● OFFERTE SPECIALI per il Festival Jazz Roma. È possibile acquistare in prevendita 2 concerti al prezzo di lire 46.000 per i posti numerati (invece di lire 60.000) e lire 26.000 per i secondi posti (invece di lire 36.000). I concerti abbinati sono: 15 luglio (Carmen McRae, Jon Hendricks...) e 20 luglio (Pat Metheny); 21 luglio (Astor Piazzolla, Al Corvini...) e 22 luglio (Al Jarrau). La prevendita è presso l'Orbis.



Una foto della mostra di Rosetta Messori

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati, DO: Documentario DR: Drammatico, F: Fantascienza, G: Giallo H: Horror M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico, SM: Storico-Mitologico

Scelti per voi

Steaming

Può un bagno turco diventare una metafora dell'esistenza? Vi sembrerà strano, ma se alla regia c'è un gigante del cinema come Joseph Losey può succedere. È l'ultimo film del cineasta scomparso, è tratto da una commedia di Neil Dunn e narra le storie parallele di un gruppo di donne che, da anni, frequentano tutte assieme la stessa sauna. Che, con il tempo, è divenuto l'unico luogo in cui queste donne riescono a «socializzare», ad avere dei contatti umani non banali... Grande regia e grandi interpretazioni grazie ad attrici come Vanessa Redgrave, Sarah Miles e la povera Diana Dors, anch'essa scomparsa poco dopo la fine delle riprese.

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stama, 17 Tel. 426778	L. 7.000 Tel. 426778	9 settimane e mezzo di A. Lyne con Mickey Rourke - DR (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 15 Tel. 851195	L. 7.000 Tel. 851195	Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 352153	L. 7.000 Tel. 352153	St. Elmo's Fire di Joel Schumaker con Emilio Estevez - BR
AIRONE Via Lidia, 44 Tel. 7827193	L. 3.500 Tel. 7827193	Chiusura estiva
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930	L. 5.000 Tel. 8380930	Tootsie con D. Hoffman - BR (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4741570	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57 Tel. 5408901	L. 7.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 6.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARISTON Via Coccone, 19 Tel. 353230	L. 7.000 Tel. 353230	Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (17-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267	L. 7.000 Tel. 6793267	Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L. 7.000 Tel. 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 5.000 Tel. 6875455	Brazil di Terry Gilliam - SA (17-22.30)
AZZURRO SCIOPINI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 16 il pregevole: 18.30 Fino all'ultimo respiro; ore 20.30 Ricordi Dolly Bell; ore 22.30 Metropolis.
BALDUNA P.zza Baldana, 52 Tel. 347592	L. 6.000 Tel. 347592	Chiusura estiva
BARBERINI P.zza Barberini Tel. 4751707	L. 7.000 Tel. 4751707	Passaggio in India di David Lean - A (17-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743398	L. 4.000 Tel. 4743398	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti
CAPITOL Via G. Sacconi Tel. 393280	L. 6.000 Tel. 393280	Chiusura estiva
CAPRANICA P.zza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 7.000 Tel. 6792465	Chiusura estiva
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	L. 7.000 Tel. 6796957	Choose Me (Prendimi) di Alan Rudolph, con Keith Carradine - DR (17-22.30)
CASSIO Via Cassa, 692 Tel. 3651607	L. 3.500 Tel. 3651607	Spie come noi di John Landis; con C. Chase e D. Aykroyd - BR (17-22.15)
COLA DI RIENZO P.zza Cola di Rienzo, 90 Tel. 350584	L. 6.000 Tel. 350584	La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (16-22)
DIAMANTE Via Prentestina, 232-b Tel. 295606	L. 5.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380188	L. 6.000 Tel. 380188	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (17.50-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 870245	L. 7.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 7.000 Tel. 857719	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (17.30-22.30)
ESPERIA P.zza Sonnino, 17 Tel. 582884	L. 4.000 Tel. 582884	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Dalmonte - DR (17-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11 Tel. 893906	L. 3.500 Tel. 893906	Chiusura estiva
ETOILE P.zza in Lucina, 41 Tel. 6876125	L. 7.000 Tel. 6876125	Brivido caldo di L. Kasden, con W. Hurt - DR (17-22.30)
EURCINE Via Lisini, 32 Tel. 5910986	L. 7.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 864868	L. 7.000 Tel. 864868	Signori il delitto è servito di J. Linn, con H. Brennan - G (17-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100	L. 7.000 Tel. 4751100	SALA A' Gung Ho - di Ron Howard con Michael Keaton - BR (17.30-22.30) SALA B: La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (18.30-22)
GARDEN Viale Trastevere Tel. 582848	L. 6.000 Tel. 582848	La bestia di Valerian Borowczyk, con Sipa Lane - DR (17-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture Tel. 8194946	L. 5.000 Tel. 8194946	Riposo

HOLIDAY

Choose Me (Prendimi)

Che strane cose succedono in America! Intrighi amorosi, storie di corna, confessioni via radio... Lo ammettiamo: la trama di Choose Me è impossibile da raccontare: tutto gira intorno a un bellicoso (Keith Carradine) che arriva fresco fresco in città e fa innamorare di sé una lunga serie di belle signore (le due più importanti sono Genevieve Bujold e Lesley-Ann Warren). Ma ciò che conta sono le atmosfere, gli ambienti e lo stile un po' barocco del regista, Alan Rudolph, già autore dell'ottimo Ricorda il mio nome e allievo di un illustre maestro: Robert Altman.

CAPRANICHETTA

St. Elmo's fire

I fuochi di Sant'Elmo appaiono ai marinai nelle notti senza luna, ma in questo film non siamo su un galeone: siamo in un bar (appunto, il St. Elmo's Fire) che è il luogo di raduno di sette ex-studenti che chi più chi meno, hanno fatto carriera. Qualcuno si è buttato in politica, qualcun altro scrive romanzi, qualcun altro ancora suona il sassofono... Piccole vicende esistenziali che si snodano memori del Grande freddo e di Breakfast Club: il cinema americano è abilissimo nell'interessarsi ai fatti privati dei suoi eroi». Dirige Joel Schumacher.

ADRIANO ATLANTIC

Hannah e le sue sorelle

Dopo le «Ricostruzioni d'epoca» di Zelig, Broadway Danny Rose e La rosa purpurea del Cairo, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan un po' chic degli anni e degli intellettuali. Ma la sua Manhattan è, soprattutto, un «luogo di cuore», ed è sempre sull'amore (con tutti i suoi risvolti psicologici, come già in Io e Anna e in Manhattan) che il cineasta newyorkese ragiona. Tra Anna e le sorelle si intrecciano rapporti sentimentali e intellettuali, cui dà corpo una magnifica squadra di attori: Mia Farrow, Barbara Hershey, Dianne Wiest, Michael Caine, oltre naturalmente allo stesso Woody Allen.

ARISTON

PARIS

MAJESTIC

Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero euppia (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, fuori orario.

ADMIRAL

ARISTON 2

SISTO (Ostia)

OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

Visioni successive

ACILIA Tel. 6050049	Non pervenuto
ADAM Via Castina 18 Tel. 6161808	L. 2.000 Tel. 6161808
AMBRA JOVINELLI P.zza G. Pepe Tel. 7313306	L. 3.000 Tel. 7313306
ANIENE P.zza Sempione, 18 Tel. 890817	L. 3.000 Tel. 890817
AQUILA Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951	L. 2.000 Tel. 7594951
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 Tel. 7553527	L. 2.000 Tel. 7553527
BROADWAY Via dei Narcisi, 24 Tel. 2815740	L. 3.000 Tel. 2815740
DEI PICCOLI V.le Borghese Tel. 863485	L. 2.500 Tel. 863485
EDORADO Viale dell'Esercito, 38 Tel. 5010652	L. 3.000 Tel. 5010652
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 Tel. 5623500	L. 3.000 Tel. 5623500
NUOVO Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116	L. 5.000 Tel. 588116
ODEON P.zza Repubblica Tel. 464760	L. 2.000 Tel. 464760
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203	L. 3.000 Tel. 5110203
PASQUINO Viale del Piede, 19 Tel. 5803622	L. 3.000 Tel. 5803622
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205	L. 4.000 Tel. 620205
ULISSE Via Tiburtina, 354 Tel. 433744	L. 3.000 Tel. 433744
VOLTURNO Via Volturino, 37	L. 3.000 (VM18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 Tel. 875567	L. 5.000 Tel. 875567	Riposo
ASTRA Viale Jona, 225 Tel. 8176256	L. 4.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
FARNESE Campo dei Fiori Tel. 6564395	L. 4.000 Tel. 6564395	Chiusura estiva
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 869493	L. 3.000 Tel. 869493	Una donna allo specchio di P. Quaregna, con S. Sandrelli e M. Honorato - DR
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 Tel. 5816235	L. 4.000 Tel. 5816235	Morte di un commesso viaggiatore di V. Schöndor, con D. Hoffman - DR (16.30-22.30)
KURSAAL Via Pascale, 24b Tel. 864210	L. 3.000 Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Tel. 3619891	L. 4.000 Tel. 3619891	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi Tel. 4957762	L. 3.000 Tel. 4957762	Chiusura estiva

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo	AGORA 80 (Tel. 6530211) Riposo	ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81) Riposo	ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alte 21.30. Miles Gloriosus da Plauto. Regia di Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Gianni Morelli, Sergio Doria.	ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo	ARISTON (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255) Riposo	ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111 Riposo	AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo	BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 4759475) Domani alle 19.30. Prima. I cantieri di Roma nell'autentico folclore della Roma sparita. Regia di Maria Lodi	CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo	DELLE ARTI (Via Scala 59 - Tel. 4758958) Riposo	DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo	FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091 Riposo	GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo	GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Chiusura estiva	IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710) Riposo	LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo	LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo	LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) SALA A: Riposo SALA B: riposo	META-TEATRO (Via Mamek, 5 - Tel. 5895807) Riposo	POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891) Riposo	QUERINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo	SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Riposo	SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel. 5896974) Riposo	SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo	TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Riposo	TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Esercizi, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Riposo
--------------------------------	--	--	---	--	--	---	--	---	---	---	---	--	--	--	---	--	--	---	--	---	--	--	--	--	--	--

SALA CAFFE TEATRO

SALA ORFEO Riposo	TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118 Alte 21.45. La compagnia Teatro Trianon presenta L'uomo dal fiore in bocca di Pirandello e Monologo di H. Pinter. Di e con Alberto Di Stasio	TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7570521) Riposo	TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo	TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo	TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) Riposo	SALA A: Riposo SALA B: Riposo	TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo	TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4758841) Riposo	TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637) Riposo	TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Gualiano - Tel. 6788259) Riposo	TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo	TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Riposo	TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Chiusura estiva
-----------------------------	---	--	---	---	---	--	---	---	---	--	--	---	---

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Riposo	CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Riposo	CRISOGONO (Via S. Galicano, 8 - Tel. 5280945) Riposo	GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Riposo	IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma) Riposo	LA CILEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Sora, 13 - Tel. 6275705) Riposo	LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo	MARIONETTE DEGLI ACCET-TELLA (Tel. 8319681) Riposo	TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladspok - Tel. 8127063) Riposo
--	--	--	---	---	--	--	--	--

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Domani alle 21. alle Terme di Caracalla: Lucia di Lammermoor di G. Donizetti. Direttore Friedrich Haider. Regia di Alberto Fassini. Orchestra coro e corpo di ballo del Teatro

ACCADEMIA BAROCCA

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo	ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6760742/3/4/5) Concerti al Campidoglio. Domani alle 21.30 concerto per 2 pianoforti e orchestra. Direttore Rafael Fruhbeck de Burgos	ACCADEMIA FARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 5601752) Riposo	AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211) Riposo	ANNESITY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80 Riposo	ARCUM Riposo	ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477) Riposo	ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMINI - Tel. 6786834 Riposo	ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950 Riposo	ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA Riposo	ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo	ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI Riposo	ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACINI (Via Bassarone, 30) Riposo	ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441) Alle 21.00 c/o Chostro di S. Maria della Pace (Via Arco della Pace, 5): concerto con Pier Luigi Corona (chitarra). Musiche di Bach, Paganini	ASSOCIAZIONE ROMANA INTERNAZIONALE Riposo	AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo	BASILICA DI SANTA SABINA (Avventuro - Tel. 613690) Riposo	BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Riposo	CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823) Riposo	CENTRO WILSON (Via Salaria, 222) Riposo	CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Tonnolo, 20-22 - Tel. 6564869) Riposo	CORO TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6) Riposo	CORO AURELIANO (Via di Vigna Regacci, 13 - Tel. 6257581) Riposo
--	---	--	--	--	------------------------	--	---	---	---	--	--	---	--	---	--	---	---	---	---	--	--	---

GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo	GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Regata della Magliana, 117 - Tel. 5235998) Riposo	GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924) Riposo	INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cicone, 93/A) Riposo	I SOLISTI DI ROMA Riposo	ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051 Riposo	ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24) Riposo	NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454) Riposo	ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo	ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903) Riposo	ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776950 Riposo	ROME FESTIVAL (P.zza Collegio Romano, 4 - Tel. 381550) Alle 21.15: Concerto diretto da Fritz Maraffi. Solisti: Jannetto Ferrell (soprano) e Letizia Indati (pianoforte). Musiche di Bach, Pergolesi, Mozart	TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959) Riposo	SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Sala B - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo	VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1) - Tel. 6761271 Riposo
--	--	---	--	------------------------------------	---	--	---	--	---	--	---	--	---	---

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Chiusura estiva	ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516) Riposo	ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516) Riposo	BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5825511) Riposo	BELLE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121) Riposo	DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685) Riposo	FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Chiusura estiva	FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6530302) Riposo	GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249) Non pervenuto	LA PRUGNA (Piazza dei Ponticelli, 3 - Tel. 5890555-5890947) Alle 22. Piano-bar con Lillo Laura e Vittorio Lombardi. Discoteca con D. J. Marco.	LAPSUTRINA (Via A. Doria, 16/II) - Tel. 310149 Riposo	MARURA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016) Riposo	MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angiolico, 16 - Tel. 6545652) Riposo	MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo	ROBBI (Via Aberico II, 29 - Tel. 6547137) Riposo	SABIT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076) Riposo	STADIO FLAMMINO (Viale Tiziano) Riposo
---	---	---	---	--	---	--	--	---	--	---	--	---	---	--	---	--

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237)

LUORINA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
--

A Gerace il congresso nazionale sui problemi dell'anziano

Nostro servizio
GERACE (Reggio Calabria) — «Ritardate: non è come si dice «normale» morire a settant'anni, o ottanta. Perché un secolo fa era «normale» morire a cinquant'anni, o sessanta. E allora? Si muore sempre a causa di una malattia acuta, di fronte alla quale non medici, per ignoranza o mancanza di strutture, non siamo in grado di intervenire». A parlare così è il prof. Francesco Maria Antonini, direttore dell'Istituto di Geriatria e Gerontologia dell'Università di Firenze. L'uditorio è quello del «Terzo congresso nazionale sui problemi medici e sociali dell'anziano», che si è svolto nei giorni scorsi nel cuore della Calabria magnifica, a Gerace.

Il prof. Antonini apriva così squarci inquietanti sulla impotenza dei medici geriatrici di fronte al disagio più nascosto della vecchiaia, il suo confine strettissimo con la morte; ma insieme lasciava intravedere spazi sconfinati di lavoro da colmare in vista di questo scorcio di millennio: l'invecchiamento progressivo dell'intera società.

A Gerace — ma sì, non è un caso che si parli di me, di anni in una delle zone più «vecchie» d'Italia, vecchia per storia secolare, vecchia per l'alta età media della popolazione — si erano dati appuntamento i più importanti medici geriatrici e sociologi dell'anziano, che vedono nel benessere complessivo dell'anziano — economico, psicologico, sociale, esistenziale, clinico — la scommessa e l'ingetto del proprio operato. Barbagallo Sangianni, presidente della Società Italiana di Geriatria e Gerontologia, Fabris, Marchionni, Motta, Baroni, Ruffo, e molti, moltissimi altri. Ma c'era anche la presenza di più di duecento geriatrici specializzandi, che provenivano dalle Università di Palermo, Catania, Modena, Firenze, Torino che proprio a Gerace, per i quattro giorni del congresso, hanno assistito alle lezioni dei propri docenti. Questi e quelli, geriatrici affermati e geriatrici studenti «catturati in questo lembo estremo d'Italia da quel paladino della battaglia a favore degli anziani che è ormai diventato il dott. Salvatore Gemelli, primario del reparto di riabilitazione e lungodegenza dell'Ospedale di Gerace.

«Perché la scienza — si ha detto il dott. Gemelli — si può farla anche in periferia, e non solo nelle sedi accademiche canoniche». Non solo la scienza, aggiungiamo, ma quel cambiamento sofferto della mentalità e dei valori che, senza retorica, si chiama «rivoluzione culturale».

Dice il prof. Antonini: «Se dovete percorrere, che so io, quattrocentomila chilometri in macchina, non pensate ad arrivare alla vostra vettura per un viaggio così lungo? E allora, quando imparete ad attraversare voi stessi per quel viaggio, spesso molto lungo, che è la vita?». E ancora la mancanza di strutture culturali e strutturali ad essere lamentata. Occorre prima di tutto arricchire il nostro vocabolario personale

Cos'è questa parola nuova: la geragogia. E come prepararsi a vivere da vecchi



di una parola nuova: si chiama «geragogia». Vuol dire semplicemente «preparazione alla vecchiaia». Ma vuol dire qualcosa di più, vuol dire liberare la cosiddetta terza età da tutte le scorie di luoghi comuni che la appesantiscono. Vuol dire rendersi conto che proprio la parte ultima della vostra vita può essere la più felice.

Che cosa occorre perché lo sia? I geriatrici riuniti a Gerace lo hanno dichiarato apertamente: essere liberi. Liberi dal bisogno, liberi dalle malattie, liberi dalla nostalgia del lavoro, liberi dalla dipendenza dagli altri. Non è vero — hanno detto

— che il disagio maggiore viene agli anziani dal decadimento fisico. E lo hanno dimostrato, dati alla mano. Circa l'85% degli anziani che si recano a chiedere aiuto e prestazioni mediche ai pochi «day hospitals» che esistono in Italia sono afflitti da disagio psicofisico, più che da mali fisiologici: depressione, prima di tutto, ed è segno che sono esigenze più complessive, umane e sociali a creare sofferenza, e non, tout court, la mancanza di salute. E ancora: secondo i dati Istat del 1983 i suicidi di età superiore ai sessantacinque anni sono stati in Italia 1010. Soltanto 202, inve-



ce tra i diciottenni e ventiquattrenni. Dunque, l'età certamente più difficile è proprio la vecchiaia, perché nessuno di noi si impara ad invecchiare.

«La vecchiaia è un destino sociale, ma ancora più un fatto politico», è stato detto al Congresso di Gerace. Non basta, cioè, che l'individuo, da solo, prenda coscienza della necessità di prepararsi ad invecchiare bene; occorre che la società, nelle sue forme istituzionali, aiuti l'anziano a saper invecchiare, e ancor più, gli vada incontro nei suoi bisogni complessivi di persona. Bene — a Gerace lo si è detto a chiare let-

Un messaggio utile anche per i giovani. Recuperare la famiglia, rivoluzionare l'ospedale. Critiche al piano sanitario

«La signora Matilde e il signor Paride» in una rappresentazione di Giulio Peranzoni. Con questa nuova serie di racconti di vita vissuta Gino Bresciani ci offre nuovi spunti e riflessioni sui problemi esistenziali della terza età.

tere — quella che è la piattaforma delle scelte sanitarie dell'immediato futuro in Italia: il Piano sanitario nazionale, non ha capito il problema degli anziani. Il Piano, per esempio, prevede all'interno degli ospedali, non strutture specialistiche destinate agli anziani, ma generiche «divisioni mediche ad indirizzo geriatrico».

Come ha detto il dott. Belloi, della Università di Modena, «non c'è peggiore ingiustizia sociale che trattare gli anziani malati come se fossero uguali ai giovani malati». Non solo: all'interno di un'area geriatrica fondamentale e specifica per gli anziani — ci ha detto il dott. Gemelli — occorre una inventiva continua nella individuazione di risposte locali ai bisogni dell'anziano in ogni territorio.

Questo vuol dire che le strutture di accoglienza per gli anziani possono essere «tagliate» in maniera diversa nelle diverse regioni, rispettando modi di vivere, tradizioni, culture locali. Permi restando agli anziani, ma generiche «divisioni mediche ad indirizzo geriatrico».

Prima di tutto: bisogna recuperare la famiglia all'anziano e l'anziano alla famiglia. E questo vale anche per l'anziano malato. Perché anche l'ospedale va rivoluzionato nella sua funzione; esso serve solamente per gli ammalati acuti (certo, in certi momenti essi hanno bisogno, ha detto il prof. Antonini, di tornare, come bambini «nella culla»), ma il periodo di degenza deve essere il più breve possibile.

Degenza breve, dunque, quando è possibile, oppure, ricorso ai «day hospitals», che per fortuna cominciano ad entrare nella mentalità sanitaria del nostro paese. E per gli anziani non autonomi? Il Congresso di Gerace ha presentato un modello, per adesso sperimentato solo a Modena, che pare abbia dato buoni risultati: la «casa protetta».

«Si tratta — ci ha spiegato il dott. Belloi — di una casa che ospita al massimo sessanta anziani non autonomi, che è l'esatto contrario della vecchia casa di riposo. Nella «casa protetta» si lavora dalla mattina alla sera, si fa riabilitazione, ginnastica, piccoli lavori, lettura, giardinaggio, piccolo artigianato. Non c'è nessuno che venga lasciato vegetare.

Non occorrono grossi investimenti, ci pare, né riforme radicali per «scuolare» queste proposte. Il Congresso ha fatto la sua parte. La risposta alla società civile.

Annarosa Macri

Una iniziativa Uisp-Isef a Bologna. Se la terza età va in palestra i «prof» tornano a scuola

Duemila anziani ogni anno ai corsi di ginnastica - Nasce da questa domanda l'esigenza di istruttori preparati al massimo livello

Bologna — L'attività motoria rivolta alla terza età non è cosa nuova a Bologna. Una convenzione siglata tra Enti di promozione sportiva ed Ente locale, sette anni or sono, ha permesso l'istituzione di corsi di ginnastica per anziani in tutti i quartieri della città, e l'Uisp coinvolge annualmente circa duemila partecipanti oltre ad un numero non quantificabile di cittadini della «verde età» presenti alle manifestazioni, alle feste, alle gite, ai dibattiti ed ai concorsi che vengono organizzati a livello locale, regionale e nazionale.

Per garantire una preparazione tecnica e scientifica ottimale degli insegnanti di educazione fisica che si occupano di questa fascia di età, l'Uisp di Bologna, tramite il proprio settore «formazione e documentazione», durante questi anni ha provveduto alla qualificazione tecnica degli operatori organizzando corsi riconosciuti dall'Animog (Associazione Italiana Medici e Operatori Geriatrici).

Per fare fronte all'enorme aumento della richiesta proveniente da questo settore, e mantenere al massimo livello un tipo di intervento che non può essere lasciato ad alcuna empiria, abbiamo ritenuto indispensabile rapportarci con quello che non poteva essere il naturale referente: l'Isef. Dall'Istituto Superiore di Educazione Fisica provengono infatti, istituzionalmente, quei giovani i quali, magari con «passati» agonistici, magari solo muscolari, a volte, pedagogici, una volta superato il ciclo triennale di studi, a livello universitario, vengono riproposti nella scuola, nelle società sportive, negli Enti di promozione come «prof. ed educazione fisica (e di ginnastica, più banalmente...)».

Ma i «prof.» di ginnastica hanno intanto maturato, assieme al loro schema-corpo, anche una cultura che li porta ad approfondire scientificamente quello che andranno a proporre, alla non improvvisazione, alla ricerca, alla professionalità. Da questi presupposti quindi la convenzione per l'istituzione di un «primo corso sperti-

mentale di aggiornamento sulle attività motorie della terza età». La convenzione, siglata dal prof. dott. Carlo Rizzioli (commissario straordinario dell'Isef) e dal presidente dell'Uisp provinciale Luciano Antonioni, alla presenza dell'avv. Giuseppe Lazzari, direttore amministrativo dell'Isef, con il patrocinio dell'assessorato alle politiche sociali del Comune di Bologna ed il riconoscimento dell'Animog, avrà carattere universitario e si è svolto, da marzo a maggio, presso il centro sportivo riservato agli studenti Isef.

Il corso si è strutturato in una sezione teorica (condotta dal dott. Enrico Drago, dal dott. Francesco Spezzani dell'Istituto Universitario di Medicina dello Sport e dalla dottoressa Giuseppina Spedoni dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Bologna, docenti dell'Isef) e in una sezione teorica-pratica-didattica (condotta dalle professoresse Isabella Casci, Paola Cavazzuti ed Elena Maffi, ricercatrici del settore «terza età» Uisp).

L'obiettivo del corso è stato quello di fornire adeguati strumenti di lavoro per una metodologia di intervento idonea alle esigenze motorie della terza età. La numerosa partecipazione (187 iscritti in quattro giorni, tanti da dover sospendere le prenotazioni per questo anno) induce a ritenere che la «materia» possa divenire complementare alle altre, previste nel piano di studi dell'Isef, fin dal prossimo anno e che l'esperienza possa essere allargata sul territorio nazionale, o almeno agli altri corsi che l'Istituto di Bologna tiene nelle città di Catanzaro, Verona, e Padova.

Una apposita commissione paritetica (di cui fanno parte, tra gli altri, il direttore tecnico dell'Isef prof. Claudio Tentoni, ed Eraldo Giraldi, responsabile della Commissione Uisp «terza età») sta valutando, nel rispetto delle norme statutarie dell'Isef e dell'Uisp, orari programmi, insegnamenti, esercitazioni, regolamenti dei corsi, modalità di partecipazione per adottare le iniziative necessarie ed utili al raggiungimento degli obiettivi.

La signora Matilde fa nuove conoscenze e ragiona a modo suo su temi di politica internazionale

Un generale, il razzista Botha, la Thatcher

NON PIÙ SOLO - La signora Matilde usciva raramente di casa, e tanto meno se il caldo era soffocante. Così le venne in mente di realizzare un desiderio che da giorni le frullava in testa. Il signor Paride le aveva parlato di un altro vicino di casa, il signor Ferrari, che però era conosciuto come «il generale», e lo era veramente, anche se in pensione, e pure questo signore viveva solo. Appunto il signor Paride si era accorto che non riceveva visite di parenti o amici, l'unico persona che frequentava era una ragazza che provvedeva alle pulizie e a cucinare.

Il desiderio della signora Matilde era di conoscere il signor Ferrari, così invitò i due vicini di casa, essi accettarono ben volentieri e dopo un'oretta stavano già da lei. Appena arrivati ci furono i soliti convenevoli, seguiti da una cordiale conversazione. Anzi la signora Matilde lasciò che i due ospiti conversassero tra loro e lei andò in cucina a preparare il tè che poi servì unendosi dei pasticci che teneva sempre in casa, non si sa mai, spiegò, mentre il disponeva su un piccolo vassoio, può capitare una visita improvvisa, e ora era andata proprio così.

Dopo aver preso il tè la signora Matilde si unì alla conversazione. Il generale parlando di sé disse che sentiva molto la solitudine an-

che perché si era trovato vedovo giusto un anno fa, non aveva figli, aveva dovuto anche cambiare domicilio approfittando del fatto che un appartamento di sua proprietà si era liberato. Insomma, disse, mi trovo in questo palazzo dove non conosco nessuno, pensionato, vedovo e senza nessuno. Giusto alle assemblee condominiali, aggiunse, aveva conosciuto il signor Paride ed ora faceva conoscenza anche con la signora Matilde. E io sono grata a lui rispose la signora Matilde, che sia venuto e mi dispiace che non avevo l'invito prima. Purtroppo questi grandi palazzi di città offrono poche occasioni di conoscersi. Troppa confidenza non va bene, è giusto mantenere la propria libertà, ma frequentare qualche persona ben disposta, fare un po' d'amicizia ed essere solidali l'uno con l'altro, specie per chi sta solo, è una risorsa morale che rinfresca lo spirito.

Il signor Paride intervenne per dire che la signora Matilde aveva risorse da vendere: era stato proprio conoscendola che aveva sentito meno la solitudine. Finché si è giovani, aggiunse, non ci si sente soli, ma invecchiando ho capito di aver fatto male a non sposarmi, ormai è troppo tardi. Il tempo mi passa abbastanza svelto di giorno, disse il signor Paride, mi occupo della casa, faccio delle passeggiate e

leggo, anni addietro andavo anche a vedere spettacoli di prosa, di lirica ma poi mi sono impigliato.

La signora Matilde non parlò della propria solitudine, ci fu anche un momento di silenzio quasi imbarazzante. Così il generale pensò di interrompere quel silenzio e disse rivolto al signor Paride: ma se è per il teatro ci possiamo andare insieme se non le dispiace. Felicitissimo, rispose il signor Paride, e continuò dicendo che una volta tanto ad un'assemblea condominiale qualcosa si era concluso.

Già, è proprio vero, aggiunse il generale, a questi incontri di condominio si fanno più chiacchiere che fatti, ma lo posso proprio dire, liberi dalle malattie, liberi dalla nostalgia del lavoro, liberi dalla dipendenza dagli altri. Non è vero — hanno detto



Non era sorta una vera conversazione tra loro mentre facevano quel lavoro, qualche tentativo c'era stato ma gli argomenti erano pressoché banali. Perciò il discorso non s'avviava. Fino a che la signora Matilde posò gli occhi sul giornale steso per terra. Un titolo a grandi

caratteri da poterlo leggere anche a distanza attirò la sua attenzione e lo lesse ad alta voce. «Sudafrica - Bloccata la marcia - 6 morti».

La signora Matilde stette un po' in silenzio come per riflettere, poi chiese al signor Paride che costerano quelle sommosse in Sudafrica che

ogni giorno ci facevano vedere al telegiornale.

Sono fattacci, rispose il signor Paride, fattacci questi come il mondo, e proseguì spiegando che il Sudafrica un tempo era una colonia inglese, ora sulla carta geografica non lo è più, ma di fatto lo è ancora. E perché? chiese la signora Matilde. E

erano passati circa quarant'anni da quando pose la sua firma sotto tante altre firme di persone che come lui credevano nel «futuro Europa».

Quella iniziativa di raccolta di firme era il primo passo per arrivare al Parlamento europeo con il plebiscito dei cittadini europei. Era il signor Paride che, ritornando indietro nel tempo, constatava che in quarant'anni non è che per l'Europa si fosse fatto molto perché questo continente si componesse in un unico Stato.

Dal risultato di ogni incontro al vertice Cee veniva fuori che proprio i «grandi politici» mostravano di sentirsi ben poco europei, fatta eccezione per gli italiani che, anzi, la nostra delegazione ogni volta che si trovava ad un «vertice» s'impegna molto affinché sia veramente raggiunto l'interesse economico di tutti i paesi associati, specie di quei paesi più deboli; ma è evidente che ci stanno Paesi che all'interesse globale fanno prevalere il proprio.

E a questo proposito il signor Paride si chiedeva per l'ennesima volta come si adattevano i Paesi a istituzioni monarchiche. L'Europa come deve essere? Una Repubblica o un Regno?

Sembra una battuta questo mio interrogativo, commentava il signor Paride, ma se ai «vertici» procedono con immutabile passo lento e questo per particolare volere della signora Thatcher e di altri governanti che seguono il suo esempio, c'è proprio da chiedersi quale sarà il futuro politico, sociale, economico dell'Europa. Ah Thatcher, Thatcher cosa mi combini! Sempre dai giornali e dalla Tv il signor Paride è venuto

to a sapere di certi signori antieuropeisti che però preferiscono essere indicati come internazionali, che in pratica significa fare i propri interessi economici. Quei signori sono degli imprenditori a larga scala, e ci tengono a esercitare senza limiti i propri affari perché se fossero controllati dalla Cee come potrebbero arricchirsi?

Ma a questo punto il signor Paride volle curiosare su altre notizie e sfogliando il pacco di giornali si soffermò sui drammatici fatti accaduti in Messico e in Colombia. Poi non poté fare a meno di leggere un titolo che spiccava in fondo a una pagina che diceva: «Londra. Il duca rivuole le sue case confiscate».

In sintesi questo duca, che è poi baronetto inglese con una filza di nomi e titoli nobiliari, protesta, rivuole indietro i suoi immobili che anni addietro un governo laburista, antecedente a quello conservatore della signora Thatcher, l'aveva costretto a vendere — case e appartamenti — agli stessi affittuari a prezzi inferiori a quelli di mercato.

Da tenere conto, si legge nell'articolo, che il duca contestatore risulta l'uomo più ricco d'Inghilterra, più ricco della stessa famiglia reale, e corre voce, dice sempre il giornale, che lo sfortunato duca incappato in due leggi per lui rovinose, guadagnò dalle sue proprietà una somma che in moneta italiana corrisponde a circa 27 milioni di lire all'ora. E si, lo letto proprio bene, si disse il signor Paride, lire 27 milioni all'ora?

E se invece fossero 26 milioni? Gina Bresciani

Con la legge finanziaria '86 create nuove assurde iniquità (assegni, «ticket», scala mobile, ecc.)

Non vi sembra che la legge finanziaria 1986 abbia stretto troppo i freni al pensionato? Si prendano a esempio gli assegni familiari: se ho capito bene i limiti di reddito indicati dalla legge non consentono di ottenere più la prestazione, neppure per i familiari che non hanno

neppure una lira di reddito. SIGISMONDO SERINI Grosseto

Più che una stretta troppo forte ai freni al pensionato, la legge finanziaria può essere definita un attacco sfrenato a diritti e conquiste previdenziali del mondo del lavoro e a quello che viene oggi definito lo «Stato sociale».

La valutazione non è ovviamente riferita soltanto al problema assegni familiari ma anche alle questioni scaltre mobile sulle pensioni, «ticket» sui malati, ecc. Tale è la valutazione anche se teniamo conto delle modifiche che si sono ottenute, rispetto al testo originale in virtù delle iniziative sviluppatesi nel

paese e degli impegni del Pci e degli indipendenti di sinistra in Parlamento.

Restando alla questione assegni familiari da te posta, va precisato che formalmente restano in vigore le norme sin qui vigenti nei singoli ordinamenti per quanto attiene anche ai limiti di reddito entro i quali il familiare può essere considerato a carico, agli effetti del diritto agli assegni familiari, all'aggiunta di famiglia o a trattamenti analoghi comunque denominati. Si tratta di limiti di reddito estremamente diversificati dall'uno dall'altro ordinamento e nell'ambito anche di singoli ordinamenti. A tali norme si sovrappongono

ora quelle riferite all'ammontare dei redditi del nucleo familiare e al numero dei suoi componenti.

Si tratta di norme che, a prima vista, sono apparse a qualcuno di carattere perequativo ma che di fatto, per la ristrettezza dei limiti di reddito stabiliti, comportano la soppressione del diritto agli assegni anche per familiari assolutamente privi di reddito proprio ed hanno al loro interno nuove assurde iniquità.

C'è un primo limite di reddito differenziato in ragione del numero dei componenti il nucleo familiare, superato il quale si perde il diritto all'assegno (aggiunta di famiglia per i pubblici dipendenti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

in servizio o in pensione) per il primo figlio a carico e per i genitori. Per il periodo 1° gennaio-30 giugno 1986 riteniamo si debba fare riferimento ai redditi 1984 (dichiarati nel maggio 1985) e dal 1° luglio 1986 in poi, ai redditi 1985 (dichiarati nel maggio 1986). Tali limiti di reddito, secondo la legge finanziaria dovranno essere adeguati, anno per anno, in base al tasso di inflazione programmato. Tale primo limite è stabilito in lire 8.400.000 per nucleo di due persone; lire 10.800.000 per nucleo di tre persone; lire 12.900.000 per il nucleo di quattro persone; lire 15.000.000 per nucleo di cin-

que persone; lire 17.000.000 per nucleo di sei persone, lire 19.000.000 per nucleo di sette o più persone.

Questi limiti di reddito vanno aumentati del 10% quando il richiedente gli assegni familiari per figlio minore sia vedovo/a; celibe o nubile; divorziato/a; separato/a legalmente. Se il nucleo familiare comprende persona o persone dichiarate totalmente inabili aventi diritto agli assegni familiari, i limiti di reddito sopra indicati vanno aumentati del 50 per cento.

Quando il reddito complessivo del nucleo familiare supera il doppio del limite prima indicato in rapporto

mente eccedono l'importo annuo di due milioni.

Il nucleo familiare si intende composto oltre che dal lavoratore o pensionato richiedente gli assegni (o aggiunta di famiglia), il coniuge non legalmente ed effettivamente separato, il figlio minore di età o aventi comunque diritto agli assegni familiari, altri familiari a carico (aventi diritto agli assegni familiari anche se effettivamente non corrisposti).

Polemiche dopo Le Castellet dove con Alboreto si è sfiorato il dramma

«Un Gran Premio da pazzi» I piloti accusano: «In Francia peggio che mai. Olio in pista, caos e una partenza omicida»



Rosberg e Prost che guida la classifica mondiale

Auto

Dal nostro inviato LE CASTELLET - «No, la tragedia di De Angelis non ha insegnato niente. A soli due mesi di distanza dal suo incidente, dalla sua morte, tutto è stato dimenticato e nulla è cambiato e migliorato per quanto riguarda la sicurezza dei circuiti. E meglio non parlare, poi, delle organizzazioni di soccorso e del rispetto dei regolamenti che dovrebbero tutelare l'incolumità dei piloti...»

cul versano ormai i vertici della federazione automobilistica internazionale. Non è assolutamente ammissibile, infatti, che uno starter (Derek Ongaro) avesse fatto accendere il semaforo giallo e in seguito ripetuto lo schieramento per la via. Questo non è stato fatto e si è lasciato sfiorare la tragedia. Quel che è peggio, il massimo dirigente della Fisa, Jean Marie Balestre, ha voluto liquidare l'episodio in maniera sprezzante: «Non posso pensare a queste cose; ne ho altre più importanti da discutere in questi giorni». E verrebbe da chiedere a mister Balestre quali sarebbero le cose più importanti dei regolamenti e della sicurezza delle corse, soprattutto in questo momento tanto tormentato per la Formula uno...

«È veramente allucinante — spiegava il vincitore della gara di domenica, Mansell — i commissari non hanno esposto le bandiere che debbono segnalare la presenza dell'olio in pista. Ma allora cosa ci stanno a fare? Io sono arrivato spaurito e non avendo visto alcun segnale mi sono trovato a «pattinare» sull'olio. Per un puro miracolo non sono uscito di pista. Anche le organizzazioni del soccorso sono risultate una vera farsa: si è lasciata bruciare la vettura di Stieff proprio sotto la tribuna affollata per oltre un minuto. Poi è arrivato un elicottero con un estintore che ha cercato inutilmente di spegnere le fiamme che erano ormai altissime. Il resto l'hanno fatto i pompieri che, entrati contro mano, hanno dato vita ad una comica da Charlie Chaplin con gli idranti puntati contro la vettura e l'acqua che invece usciva febbrilmente dal retro del loro camion, tra l'ilarità generale. Per fortuna Stieff si era subito catapultato fuori dell'abitacolo della sua vettura e non c'è che dire poi della famosa «bretella», cioè la variante fatta costruire in fretta e furia dalla Fisa per correre ai ripari dopo l'incidente di De



Mansell, vincitore a Le Castellet

Angelis? È risultata ugualmente pericolosa, soprattutto nella curva iniziale a gomito che al primo giro ha provocato un folle assembramento di vetture. Insomma, una domenica davvero da dimenticare. Quello che invece non si deve dimenticare è la leggerezza dei dirigenti della Fisa, che, imperterriti, continuano a disattendere in maniera clamorosa le esigenze più elementari di sicurezza per i piloti e continuano a farli gareggiare in condizioni di rischio che, come a Le Castellet, potrebbero essere evitate con una maggior attenzione e professionalità degli addetti ai lavori. Quanti incidenti e quanti morti ci vorranno ancora prima che i piloti si scindano e decidano di abbandonare questa situazione e iniziano a protestare davvero nei confronti di Balestre?

Walter Guagnelli

Arbitri per una finale polemica

ROMA - È finito il «giallo» della fine del campionato di pallanuoto: saranno il fiorentino Danini e il romano Picchetto ad arbitrare la «bella» fra il Marines Posillipo e il Sisley Pescara, che assegnerà il titolo italiano. La partita è in programma domenica 20, alle 20, nella piscina Scandone di Napoli. La finale di andata venne vinta dal «scelta» pescarese per 13-12, quella di ritorno dalla squadra napoletana 8-7. In un comunicato, la Federazione nuoto ha precisato che «devono constatare le irregolarità delle dichiarazioni di alcuni dirigenti del Sisley Pescara riguardo le designazioni arbitrali».

Borghi dice no all'Ascoli e... al Milan

ASCOLI PICENO - L'argentino Claudio Borghi non ha accettato l'offerta di fare il tecnico della Lazio. E quanto si è appreso ad Ascoli Piceno, dove il presidente ha voluto approdare dopo essere stato qui «girato» dal Milan. La decisione di Borghi è giunta dopo un ultimo colloquio con i dirigenti dell'Ascoli Piceno, incaricati dell'argentino junior, il procuratore del giocatore ed i dirigenti milanesi.

Queste le quote del Totip

ROMA - La direzione della Sisal Totip ha comunicato le quote relative al concorso numero 27 di domenica 6 luglio 1986. In prima fila i numeri 12, lire 19.942.000; ai 485 vincitori con punti 31, lire 1.058.000; ai 5002 vincitori con punti 10, lire 100.000.

Prima giornata di Bersellini a Firenze

FIRENZE - La prima giornata della Serie A è cominciata con il nuovo allenatore viola Bersellini, è stata interamente dedicata ai motivi che hanno portato alla sua nomina. Bersellini, ex allenatore della Fiorentina, è stato interamente dedicato ad una conferenza stampa. Bersellini ha parlato di «una giornata di lavoro», ha parlato di «una squadra che ha fatto un ottimo lavoro», ha parlato di «una squadra che ha fatto un ottimo lavoro», ha parlato di «una squadra che ha fatto un ottimo lavoro».

Ha consegnato al giudice «documenti e prove»

L'Antieroe nazionale Ieri il Camerun, oggi i fondi neri Parla Chiodi, cronista «impopolare»

Il giornalista di «Epoca» sentito ieri a Milano dal giudice Marra «Non ce l'ho affatto col calcio faccio solo il mio mestiere...» «Ora per la seconda volta tutti minacciano querele: voglio solo dire che fino ad ora non ne ho ricevute, nemmeno per il Mundial '82»



Roberto Chiodi, collaboratore di «Epoca»

MILANO - «Ho fornito al magistrato le date, le modalità e l'ammontare dei pagamenti, insomma tutti gli elementi documentali che sono stati alla base della mia inchiesta. Inoltre, visto che mi aveva espressamente autorizzato, ho rivelato al magistrato la fonte che mi ha permesso di scrivere l'articolo». Roberto Chiodi, 44 anni, «cronista di giudiziaria» come lui stesso si definisce, è l'autore del servizio pubblicato da «Epoca» sui «fondi neri» che la nazionale azzurra, dopo la vittoria ai mondiali di Spagna dell'82, avrebbe portato in Italia proprio a bordo dello stesso aereo su cui viaggiava il presidente Pertini. Chiodi, ieri mattina, è stato interrogato per mezzo'ora dal giudice della Procura, Alfonso Marra, che ha aperto d'ufficio un'inchiesta proprio dopo aver letto le rivelazioni del settimanale. Prima del colloquio con Chiodi, il sostituto procuratore ci aveva detto: «È un articolo alquanto provocatorio che, oltretutto, tira in ballo la magistratura con una mezza allusione di sfida, all'impresario Tony e al fare chiacchiere sulla vicenda. Così ho aperto l'inchiesta per verificare se Chiodi ha davvero dei riscontri. In tal caso, il consegnerà alla Finanza perché faccia tutti gli accertamenti del caso». Detto e fatto.

Seconda vittoria degli azzurri: si spalancano le porte della semifinale al Mundial di basket

L'Italia accelera e il Portorico s'arrende



ESPAÑA 86

MALAGA - (g. cer.) Superato brillantemente l'ostacolo Portorico l'Italia guarda ora con maggiore fiducia al suo cammino mondiale. Una vittoria netta per 78 a 55. Ha vinto la squadra. Ha vinto il gioco collettivo. E nei due tempi il ct Bianchini ha praticamente utilizzato tutta la panchina (unico a restare seduto Binelli) azzeccando cambi e marcate. Ha vinto la difesa che ha imbrigliato assai bene il gioco degli avversari. Dopo i timori e le perplessità nati dalla prestazione con la Cina, l'Italia supera l'azione. Se di spareggio (visto che nel nostro girone la prima posizione degli Usa non è messa in dubbio) ora gli azzurri possono puntare con convinzione al traguardo delle semifinali. Il primo tempo dopo un inizio stentato e nervoso (appena 13 a 8 dopo 9 minuti di gioco) gli italiani hanno allungato portandosi in chiusura a +35 a 25. Nel secondo tempo gli azzurri non hanno mai tremato, dilatando il proprio vantaggio sino ai 26 punti a un minuto dalla fine. Al suono della sirena punteggio fissato su 78 a 55.

Dal nostro inviato basket influisce sul risultato più di un qualsiasi altro giudice un qualsiasi altro sport. E in per questo il basket è lo scacchiere del fatto che i signori della Fiba — cioè la Federazione internazionale — continuano a divertirsi nella distribuzione di cariche a mezzo mondo e nel voler gestire direttamente il settore arbitrale con tutte le sottigliezze diplomatiche che ne derivano.

Il sole dell'Andalusia e il caldo africano del Palazetto di Malaga guarda il giorno sono stati distribuiti 6 mila ventagli di cartoncino — oltre che le attrazioni tradizionali tengono lontani i turisti dalla manifestazione internazionale, quei turisti che preferiscono le spiagge e le acque (sporche) del mare. O quelle esclusive delle piscine degli alberghi della costa. Non si hanno cifre precise ma questo mondiale, almeno a Malaga, è un «forno» nel senso che il pubblico lo snobba, la gente è poca, solo la sera gli spalti si riempiono, quando fa un po' più fresco. Si dice che alla fine di questo torneo eliminatorio gli organizzatori malaghegni saranno sotto di 15 milioni di pesetas (circa 165 milioni di lire).

no. Chissà se è così. Poiché in effetti qui in Spagna si hanno soltanto delle conferme. E cioè che il basket rimane uno sport ristretto a certi ambienti. A quella città e a quei club di consolidata tradizione, ai giovani — ma ad una piccola fetta di essi — e soprattutto a quegli anziani, a quei pionieri che più di qualsiasi altro hanno introdotto quasi esclusivamente, come avvenne per il jazz, in Italia.

Il basket è uno sport difficile da seguire e soprattutto uno sport difficile da capire perché ha tante regole, schemi e varianti di gioco. Si pensi che gli allenatori americani, in quel paese dove la pallacanestro è nata, hanno come assistenti una schiera di tecnici. In più il basket è uno sport creato a tavolino. Non è il calcio, non esprime gesti naturali del corpo. Non basta essere alti due metri per poter buttare la palla nel cesto. La disfatta delle squadre di continenti giovani di basket qui in Spagna dimostra — oltre che l'assurdità di un torneo elefantico e falsamente «aperturista» — che anche con i «vassalli» in squadra non cambia assolutamente niente. Perché il basket bisogna saperlo giocare. Nel calcio invece non è necessario essere Maradona per andare a disputare un mondiale e fare anche bella figura.

Gianni Cerasuolo

Calendario, risultati e classifiche della prima fase

Table with 4 columns: Girone A (Saragozza), Girone B (El Ferrol), Girone C (Malaga), Girone D (Tenerife). Rows list teams and scores. Includes a 'CLASSIFICHE' section at the bottom.

La tappa allo spagnolo Cabestany

Fignon controlla Un suo gregario è la nuova maglia gialla

Ciclismo

Nostro servizio EVREUX - Dopo aver scoperto canadesi e statunitensi, il Tour de France ieri ha sorriso ad uno spagnolo, a Pello Ruiz Cabestany, 24enne di S. Sebastian che gli liberici considerano come il loro Felice Gimondi. Con uno scatto perentorio, Cabestany ha dapprima costretto alla resa Echave e poi con un'altra azione potente ha impedito la rimonta del gruppo sin sul traguardo in leggera ascesa. E così lo spagnolo (vincitore del Giro dei paesi Baschi dello scorso anno) ha così conquistato lo scatenato ma inaffabile Vandererden. Ieri il Tour ha comunque vissuto un'altra giornata all'insegna degli uomini di Fignon: il parigino acerrimo nemico di Hinault ha mandato in orbita un altro gregario. In maglia gialla, ora, infatti non c'è più Marie, vincitore del cronoprologo, ma Dominique Gaigne, 25enne che tre anni fa si impose all'attenzione generale dominando l'avvio del Giro di Spagna, ma che poi dovette accontentarsi di interpretare il ruolo di gregario.

Gaigne ha preso il posto del compagno di squadra Marie in testa alla classifica generale grazie ai secondi di abbino cedoniani lungo il tratto della tappa che è costata cara al campione d'Olanda Lammertink finito sull'orlo del ritiro a causa di una brutta caduta. Una frazione movimentata da Régis Simon, 26enne della famiglia dei Simon che vanta tre professionisti anche Jerome e Pascale. Régis Simon ha lanciato la sfida ben lontano dal traguardo, poco dopo metà corsa: ma il suo coraggio non è bastato. Il francese ha sì raggiunto un vantaggio massimo superiore agli undici minuti, ma i suoi gregari sono stati infranti dall'inseguimento promosso dagli uomini di Vandererden e da quelli di Bontempi, vale a dire dai luogotenenti dei velocisti più temibili del Tour. Il Tour si conferma quindi corsa combattutissima, senza attimi di pausa a differenza del Giro d'Italia dove i giochi dei grandi condottieri troppo spesso sminuiscono l'ardore dei corridori di secondo piano, comunque in grado di garantire spettacolo. La carovana oggi punta su Villers sur mer, un villaggio turistico in riva all'Atlantico inventato da Merzin, uno degli sponsor principali del Tour e imprenditore edile. Sono in programma 124,5 chilometri con cinque punti caldi con secondi di abbino e costellati da due salite di non eccessivo impegno. Sul lungomare è comunque pronosticabile uno sprint mozzafiato.

Jean Paul Rault

Ventiquattro ore su una tavola a vela

NIZZA - (g. n) La prima 24 ore di «wind-surf» non-stop organizzata dalla Nautica di Nizza ha riempito lo specchio acqueo della Baia degli Angeli di vele, con 139 crociere che si sono divise in tre che si davano il cambio, si trattava di rimanere «agganciati» alla vela ed in bilico sulla tavola per l'intero giro dell'orologio. Il più ce l'hanno fatta e soltanto in 4 hanno dato forfait. Per la cronaca, a torto l'equipaggio Capart, Six, Luneteau, due uomini ed una donna, ma altri tre sono riusciti a fare anche i primi giorni del percorso, cioè oltre 160 chilometri.

In piscina a Rapallo tedeschi super

RAPALLO - (s. z) Il ciclone tedesco si è abbattuto su Rapallo. La Coppa Merano, dominata dal XVIII edizione del Memorial Morena, meeting natatorio internazionale a carattere giovanile. La manifestazione ha vissuto sulle prodezze di «panzer» tedeschi, presentatisi in Liguria in gran completo. Alle fine nella classifica generale la Germania ha conquistato il primato con un staccato di ben 153 lunghezze il Nuoto Club Gabbiano Padova, terminato secondo. Al terzo posto la Serenissima Venezia con 128, che ha preceduto di soli 8 punti l'Andrea Doria, prima fra le liguri padrone di casa. La Coppa Merano, staccata alla squadra patavina.

Record con il nuovo giavellotto

HELSINKI - L'armatore Tomi Petronoff ha ottenuto i migliori risultati mondiali con il nuovo giavellotto, scandendo l'attrezzo a 85,38 m., nel corso dei «World Games», allo stadio olimpico di Helsinki. Il limite precedente, 83,68 m., era del sovietico Viktor Vevskov. Record anche a Mosca con il vecchio giavellotto: la statunitense Jennifer la ottenuta nell'epitathlon.

Mitterrand da Gorbaciov

che sarebbero poi state sollevate da Mitterrand, non intendiamo sedere con le mani in mano, soddisfatti dei risultati raggiunti nel campo della democrazia e siamo pronti alla cooperazione internazionale sui temi umanitari. A Berna, nella conferenza per i contatti umani, non si è riusciti a raggiungere un accordo perché gli Stati Uniti hanno boicottato, solo, il documento finale. Ebbene, ha detto il leader sovietico, siamo pronti ad applicare quel documento, anche se non approvato formalmente, sui basi bilaterali, con tutti gli Stati che vogliono accordarsi con noi al riguardo.

L'apertura del dialogo Francia-Urss non poteva dunque essere più accettabile. Quello che è fin d'ora evidente è che il Cremlino appare intenzionato a fare di questo incontro un momento dimostrativo della linea del «gettare i ponti per lo sviluppo delle relazioni» che Gorbaciov ha ribadito con forza nel suo recente discorso di Varsavia. I punti di dissenso non sono pochi tra Mosca e Parigi: a cominciare dal rifiuto francese di inserire i propri missili nel computo del potenziale nucleare dell'Occidente e (quando Mosca ha desistito da quest'ultima richiesta) nel rifiuto di accettare un limite alla loro modernizzazione nell'eventualità di un'intesa Usa-Urss sulla riduzione dei missili di teatro in Europa. Tuttavia Mitterrand arriva a Mosca come primo interlocutore occidentale dopo la crisi di Chernobyl e come rappresentante dell'Europa, delle sue preoccupazioni per l'andamento della trattativa di Ginevra, per le proclamate intenzioni americane di abbandonare definitivamente il Sait-2, per lo stallo del dialogo generale Est-Ovest.

Sarà «molto meditata» la risposta di Reagan alle proposte sovietiche

WASHINGTON — Il presidente Reagan sta lavorando con i suoi collaboratori alla stesura di una lettera «molto meditata» per il leader sovietico Gorbaciov. Lo ha reso noto il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, precisando che la missiva conterrà la risposta americana alle recenti proposte del Cremlino in materia di controllo degli armamenti.

«Vogliamo far capire ai sovietici — ha sottolineato Speakes — che siamo seri e che consideriamo certe parti delle loro proposte come un passo avanti nel processo negoziale. Ci sono invece altre parti di queste proposte — ha aggiunto — che non possiamo accettare. Clonidimmo desideriamo presentare delle serie alternative».

Speakes non ha detto quando la lettera sarà ultimata e recapitata, ma secondo fonti della Casa Bianca ciò potrebbe avvenire entro la settimana in corso.

tv sovietica nei giorni scorsi — «dell'antitesi dell'iniziativa di difesa strategica americana».

Il discorso «europeo» di Gorbaciov non sembra avere, nelle attuali condizioni, un interlocutore più forte, anche se il Mitterrand che oggi incontra il leader sovietico non è più quello che lo ricevette a Parigi nell'ottobre 1985. Allora Mitterrand aveva con sé il governo della Francia, anche se vacillante, oggi c'è Chirac, che si presenta come qualcosa di ben diverso dalla conservazione pronta al dialogo con l'Est che caratterizzò la presidenza di Giscard. Ed è a questo presidente, insidiato nei suoi poteri sia in politica interna che internazionale da un avversario che appare incline a preferire le guerre stellari reaganiane che Mosca guarda ora con interesse rinnovato e speciale. Lasciate da parte le fredde polemiche del passato il Cremlino lo accoglie ora sottolineando la «vicinanza o coincidenza dei punti di vista dei due paesi su un'intera serie di problemi internazionali», e sul piano bilaterale, rilevando che l'interscambio commerciale tra Francia e Unione Sovietica si è più che raddoppiato nell'era Mitterrand, raggiungendo la cifra di venti miliardi di rubli (50 miliardi di lire). Sul piano bilaterale — che non è cosa secondaria per Mosca — Mitterrand ha non solo conservato ma sviluppato una tradizione di buona cooperazione. Sul piano internazionale — come ha detto Valentin Zorin in tv — «pur essendo diverse le questioni su cui le posizioni non coincidono, esistono le basi per ritenere che i colloqui saranno costruttivi».

Giulietto Chiesa

Craxi offre il rimpasto

nell'ultima «verifica». Ebbene, questo nel documento socialista non c'è. Alla Dc Craxi — che alla «verifica» dedica solo un'allusione — offre al più alta volontà politica di mantenere aperte le prospettive di una fruttuosa collaborazione tra i partiti della coalizione, in una costante verifica degli obiettivi e delle condizioni necessarie e utili per il suo sviluppo. In parole povere, Craxi tenta di esimersi dal riconoscimento preteso dall'ex partner che il suo nuovo governo non sarebbe altro che un «governo a termine».

Se a questo si dovesse arrivare nelle prossime ore, una volta che Fanfani avrà restituito a Cossiga (forse già domattina) il suo mandato esplorativo, la rosa dei candidati si ridurrebbe a tre «candidati»: Forlani, Andreotti e Coria. Frevedibile in tal caso il fuoco di sbarramento socialista: e i «lacci»? Spadolini e Nicolazzi ambirebbero guidare un arduo tentativo di «minoranza» di mediazione tra i due antagonisti maggiori, ed è trasparente nel documento socialista di non perdere il contatto con questi partner abitualmente un po' trascurati.

aver prima fatto compiere a un suo uomo il tentativo di dare soluzione alla crisi. Se a questo si dovesse arrivare nelle prossime ore, una volta che Fanfani avrà restituito a Cossiga (forse già domattina) il suo mandato esplorativo, la rosa dei candidati si ridurrebbe a tre «candidati»: Forlani, Andreotti e Coria. Frevedibile in tal caso il fuoco di sbarramento socialista: e i «lacci»? Spadolini e Nicolazzi ambirebbero guidare un arduo tentativo di «minoranza» di mediazione tra i due antagonisti maggiori, ed è trasparente nel documento socialista di non perdere il contatto con questi partner abitualmente un po' trascurati.

3° RALLY LIMONE PIEMONTE



Campione del mondo 1985, Peugeot 205 riconferma, con le nuove vittorie '86 nelle gare nazionali ed internazionali, il primato della tecnologia 205. La stessa di tutte le 205 di serie. Peugeot 205. Che numero!

CLASSIFICA MONDIALE MARCHE

1° PEUGEOT	p. 87
2° LANCIA	p. 68
3° AUDI	p. 42
4° VOLKSWAGEN	p. 39

ORDINE DI ARRIVO

1° ZANUSSI-AMATI su PEUGEOT 205 T. 16 in 2h 34' 19"
2° CERRATO-CERRI su LANCIA DELTA B4 a 37"
3° SOSSINI-FASOTTI su LANCIA RALLY C37 a 10' 57"

CLASSIFICA MONDIALE PILOTI

1° KANKKUNEN Peugeot 205 i. 16	p. 56
2° SÁBY Peugeot 205 i. 16	p. 38
3° AIEN Lancia Delta S4	p. 27

SULLE PISTE DI TUTTO IL MONDO, SULLE STRADE DI TUTTI I GIORNI, PEUGEOT VINCE PER VOI.

Si ringraziano: CAFFAREL, CANALE 5, P. MICHELIN, FERROD, FIAMM, SPEEDLINE, TRV, SABELT, VALEO, MERCURIO.



mere, magari anche con un rimpasto, approvato dopo l'approvazione della Finanziaria '87 — «risposte a chi chiede l'alternanza». Più o meno la stessa cosa fa intendere un articolo di Spadolini sulla «Voce» che caldeggia anche l'idea di un incontro tra i Cinque della discolta coalizione, ma solo dopo l'espletamento del mandato di Fanfani. In più però, il Pri inserisce nell'intesa da raggiungere anche lo spinoso capitolo del referendum sulla giustizia: questione che —

secondo Spadolini — se non risolta subito «potrebbe spingere a elezioni anticipate nell'87 per evitarne la celebrazione». Ma che consistenza possono avere queste «mediazioni» quando lo stallo tra Dc e Psi spinge il pentapartito verso l'avvitamento?

Il giudizio comunista sugli sviluppi della crisi è assai netto. Interrogato ieri sera dai giornalisti, Aldo Tortorella, della segreteria del Pci, ha osservato come con le prese di posizione di ieri del Psi e della Dc, il compito

«esplorativo» di Fanfani diventa ancora più difficile. E ha aggiunto: «Torniamo a ripetere. Se non si esce fuori della logica del pentapartito, la crisi non si risolve. Agglutamenti o rimpasti, che risumino in qualche modo il governo dimissionario o tentino di mantenere in vita una maggioranza inesistente, oltre che essere inutili, sono dannosi per il paese».

Antonio Caprarica

Tetti di pensione

re per il solo fatto che abbia raggiunto o superato i 65 anni di età: come per i più giovani, il licenziamento può avvenire solo per «giusta causa», opportunamente documentata. Con due diverse sentenze, che faranno molto discutere, ieri la Corte Costituzionale è intervenuta su temi delicati e importanti per la «terza età».

La Corte Costituzionale ha quindi respinto in blocco tutte le eccezioni di incostituzionalità sollevate a proposito dei «tetti» di pensione, un tema al centro del dibattito sulla riforma, per la possibilità di destinare quote più o meno ampie della retri-

buzione a fondi integrativi e di mantenere o meno i diversi regimi esistenti, con i differenti limiti.

La sentenza afferma che i diversi regimi sono giustificati; che pur dovendosi mantenere una proporzionalità fra pensione e retribuzione, è superata la concezione di un rapporto di integrale corrispondenza fra pensione e contributi versati. La tutela previdenziale corrisponde all'interesse del singolo, il versamento dei contributi ad un interesse pubblico, a quello superiore.

Con l'altra sentenza, la Consulta ha dato ragione a quei lavoratori ultrasessantacinquenni che, pur non avendo raggiunto il massimo per la pensione, erano stati «licenziati per limiti di età». I giudici costituzionali hanno affermato che l'età non può essere invocata per tenere ad un lavoratore quelle «cautele e garanzie» che sono riconosciute al più giovani e che sono «informali» al rispetto della «personalità umana». Se un lavoratore anziano non è considerato più idoneo al lavoro che fa, ha affermato infine la Corte, può essere allontanato dal servizio. Ma il fatto non discende automaticamente dall'età e deve essere provato.

Nucleare, decidere tutti

non rinnovabili all'uso di fonti rinnovabili.

Il secondo aspetto è quello dell'informazione. Su Chernobyl, dopo più di due mesi le informazioni sono ora più convincenti anche se, settimana su settimana, ne giungono di nuove, dopo che, al momento dell'incidente, avevamo dovuto registrare criticamente i silenzi e le reticenze delle autorità sovietiche. Ma abbiamo nel frattempo appreso che l'informazione è, in generale, illimitata, scarsa, negata: una coltre di segreto copre il sistema francese; in Gran Bretagna sono stati per anni nascosti gravi incidenti negli impianti di riciclaggio; in Rft, essendosi verificata una fuoriuscita radioattiva dalla centrale di Hamm mentre la «nube di Chernobyl» volava sull'Europa, si è tentato di nascondere la propria sotto l'altra nube. Ma la catena del «ciclo lunghissimo». E appare sempre più evidente che, in assenza di informazioni complete e diffuse, nessuna procedura autocorrettiva si avvia.

uomini di oggi e per quelli di domani, i poteri di decisione non possono che richiamarsi in ultima istanza ad un principio collettivo e universalistico, alla sovranità popolare.

È questo complesso di ragioni (la fase di transizione che sta di fronte alle scelte energetiche e di sviluppo, l'esigenza di un forte allargamento della informazione, il ricorso alla piena sovranità popolare) che ha spinto il Pci — all'indomani dell'approvazione e impegnativo dibattito congressuale — a chiedere pressantemente, in tempi brevi, una conferenza energetica nazionale e a procedere a un referendum consultivo.

conferenza nazionale sull'energia può dispiegare pienamente le informazioni necessarie e mostrare le opzioni diverse o contrapposte che se ne possono derivare. Il Parlamento ha impegnato il governo per l'ottobre. Ma bisognerà aumentare, per ottenere, la pressione politica: gli attori della crisi di governo in corso pare tutto abbiano in testa tranne che l'occuparsi di simili questioni.

Especta poi al referendum consultivo, che la Costituzione prevede, sciogliere i nodi politici fondamentali. Gli abrogativi, qualora vincessero i sì, renderebbero semplicemente più difficile le procedure di decisione. Ma pensate quale spinta politica darebbero risposte chiare a questi quattro quesiti proposti dal Pci per la consultazione popolare: 1) Ritenete voi che si debba proseguire l'esercizio degli impianti di produzione di energia nucleare ad usi civili già in funzione, e la realizzazione di quelli previsti dalla delibera Cipe del 20-3-86? 2) Ritenete voi che si debba interrompere l'esercizio degli impianti di produzione di energia nucleare ad usi civili già in funzione, e rinunciare alla realizzazione di quelli previsti dalla delibera Cipe del 20-3-86? 3) Ritenete voi che si debba proseguire l'esercizio degli impianti di produzione di energia nucleare ad usi civili già in funzione, e completare gli impianti la

pletare gli impianti la cui costruzione ha già avuto inizio ed escludendo la realizzazione di nuovi impianti? 4) Ritenete voi che si debba proseguire l'esercizio degli impianti di produzione di energia nucleare ad usi civili già in funzione, senza com-

pletare gli impianti la cui costruzione ha già avuto inizio ed escludendo la realizzazione di nuovi impianti? 4) Ritenete voi che si debba proseguire l'esercizio degli impianti di produzione di energia nucleare ad usi civili già in funzione, senza com-

segreteria del Pci rivolge un appello e che si è cominciata a firmare in tante zone del Paese, a cominciare da quelle dove il Pci prevede la nuova installazione o la prosecuzione d'esercizio di centrali elettronucleari.

Impiccati all'alba

aggiungono particolari plebei. Secondo la prassi giudiziaria ai due condannati è stato concesso un pasto di loro scelta alla vigilia dell'esecuzione; hanno quindi ricevuto la visita di un sacerdote della loro fede, e quella dei parenti impietriti dal dolore. Nella cella della morte erano presenti un magistrato, un medico e un funzionario del sistema carcerario, mentre all'esterno la voce di un muezzin chiamava a raccolta i fedeli musulmani per le preghiere del mattino.

«Davvero indistintamente? È la domanda che rivolgo a Pino Arlacchi, sociologo, studioso dei fenomeni connessi al traffico della droga e al rapporto droga-politica. «No davvero. La persecuzione del piccolo spaccio, la spettacolarizzazione delle pene, la dimostrazione di apparente fermezza servono piuttosto a coprire i grandi canali del traffico e i veri potentati che li controllano».

delle metropoli statunitensi. Questo ha introdotto all'interno fenomeni di grave allarme sociale. In qual senso è intuibile: nel senso che ha messo in pericolo interessi che prima non erano affatto esposti. Ma interessi — precisa Arlacchi — che, a differenza dell'Occidente, sono direttamente politici. La struttura di produzione e distribuzione della droga in quei paesi sta nelle mani della politica. E così in Medio Oriente, in Colombia, in Thailandia.

In Occidente e anche qui in Italia ci si chiede perché mai tanta durezza, tanta ferocia da parte delle autorità malesi per un crimine certo gravissimo come il traffico di droga ma che — stante quella entità specifica — andava punito in altro modo. All'ambasciata di Malaysia a Roma il primo segretario Sharon si limita a ripetere che «bisogna attenersi alle leggi». E aggiunge: «Quando uno straniero entra nel nostro paese, trova avvisi e cartelli che lo ammoniscono».

Più esattamente che cosa vuol dire, che si tratta di una macabra messa in scena? Risponde Arlacchi: «L'episodio odierno colpisce per la sua efferatezza e la sua barbarie, ma non è il solo. Da un decennio almeno i paesi del Terzo mondo sono divenuti severissimi nella repressione del piccolo spaccio sul mercato interno. Perché? Si sa che prima in quei paesi non c'era tossicodipendenza ma solo commercio; gli occidentali i governanti del Terzo mondo dicevano: è un problema vostro, lo volete voi, dovete combatterlo voi. Poi, all'inizio di questo decennio, anche là i tassi di eroinomania si sono elevati al punto di eguagliare quelli

Dice ancora Arlacchi: «Il vero traffico, il grande traffico, non è quello dei piccoli spacciatori. Tutti sanno che la droga è un impero nelle mani delle «società segrete», dei «cinesi d'oltremare», dei grandi gruppi del «triangolo d'oro». Ma imprigionare e mettere a morte il ragazzo con pochi grammi di eroina, il piccolo spacciatore specie se occidentale senza appoggi e coperture, è segno gratuito di fermezza, di lotta che non costa nulla».

Ma — è stato chiesto ancora a Sharon — la indignazione di una così grande parte dell'opinione internazionale non vi mette in difficoltà? Davvero pensate di risolvere con la pena di morte? Non è atrocemente sproporzionata al reato? «Non è un problema di imbarazzo. La legge è effi-

«Sia qui, conclude il sociologo, la ragione per la quale tanti ragazzi europei, anche italiani, sono detenuti da mesi e a volte anche da anni nelle carceri dei paesi del Terzo mondo, in Turchia, in Iran, in Estremo oriente: è un'alibi di fronte al mondo, e anche una valvola per allentare la pressione interna».

Eugenio Manca

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via dei Taurini, 110
Tel. 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
Telex 613481 - 20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440

TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 150.000, semestre 80.000 - TARIFE DI ABBONAMENTO SOSTENTORE Lire 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP n. 432027 - Spedizione in abbonamento postale

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabimento: Via dei Pelasgi, 2
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI BRUZZONE
La moglie, il figlio e i familiari lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità.
Genova, 8 luglio 1986

È deceduta la
MAMMA
della compagna Clara Violo, segretaria della Filziat-Cgil di Alessandria.
Alla cura compagna, alla figlia Gloria, così drammaticamente colpite, e ai familiari giungano le condoglianze affettuose e sincere della Segreteria nazionale e a nome dei compagni della Filziat-Cgil.
Roma 8 luglio 1986

I compagni e le compagne di Psichiatria Democratica annunciano con profondo dolore la prematura scomparsa di
VINCENZO SARLI
membro della segreteria nazionale del Movimento, e ne ricordano l'impegno generoso, profuso fino all'ultimo, nella realizzazione della riforma psichiatrica e nelle battaglie civili. Trieste, a Pordenone, in campo nazionale. Sono vicini al grande dolore di Maria Rosaria, dei figli, degli altri familiari.
Roma 8 luglio 1986

MILANO
28 agosto / 14 settembre

FESTA NAZIONALE



è la festa